INTORNO

ALLA

RICCHEZZA PUGLIESE

INTORNO

ALLA

RICCHEZZA PUGLIESE

PER

Carlo de Cesare

BARI

Tipografia Giovanni e Domenico fratelli Cannone
1853.

AGLI ABITANTI DELLE TRE PROVINCIE DI PUGLIA.

Pugliesi ,

Questo libro scritto nel vostro esclusivo interesse, vi appartiene , é vostro ; dunque a voi lo dedico. Le difficoltà dei tempi in cui comparisce alla luce , non lo rendono men compiuto e rilevante di quello che avrebbe potuto essere ; se non altro per l' esempio che può fruttare , acciò migliori intelletti del mio applicando i principî generali di economia sociale al suolo che abitano, potessero creare una scuola di emulazione tra le diverse provincie del Reame , che a novello stato di universale prosperità conduca questa gloriosa patria dei Broggia , dei Serra , dei Genovesi, dei Delfico, ec. ec. Epperò , tengo per fermo , che più forti e nobili ingegni

sapranno assai meglio di me illustrare con opere che rimarranno lungamente durature nella memoria degli uomini, la economia dei tre Abruzzi, delle tre Calabrie, dei due Principati, della Basilicata, della Terra di Lavoro, del Sannio, e della provincia di Napoli, restando a me la sola gloria dell' iniziativa, di che mi terrò pago e contento.

Ma non vuolsi tacere, che in ciò fare s' abbia a tener presente, che la economia sociale per rendersi utile, ha forte necessità di essere applicata agli elementi particolari di produzione di ciascun suolo, alla natura del terreno, alla situazione topografica, alla popolazione, all' indole, ai costumi e all' attitudine degli abitanti di ciascuna provincia. Non vuolsi dimenticare di persuadere a misura della bontà del terreno la varietà delle raccolte, affinchè la scarsezza e lo scemato valore dell' una sia rimessa e compensata dall' abbondanza e valore dell' altra: di propagare la notizia di quelle arti, scoperte ed invenzioni che sono più affini al lavoro agrario: di dimostrare la necessità di proporzionare le spese alle rendite, e quali pericoli partorisca il coltivare per sola smania di coltivare: quali derrate possono avere un più facile e prossimo smercio, e quali e quanti sieno i bisogni rispetto ad esse dell' attuale società europea e del commercio straniero: quali mezzi ed innovazioni sieno più efficaci ad agevolare lo smaltimento dei frutti della terra e dei lavori dell' uomo: in quali proporzioni si mantengano i bisogni e i mezzi di soddisfarli: quali perfezionamenti e macchine

nuove potrebbero aumentare i mezzi di produzione , e con esse l' economia pubblica e la popolazione : quali ricchezze non adoperate , o poco o male adoperate per nuovi usi; potrebbero dare impulso ed incremento all' arte, alla produzione, ed al commercio : quali cagioni materiali, morali, intellettuali o superstiziose che sieno si oppongono all' attuazione di principî noti e proficui : qual educazione morale è mestieri dare al popolo : d' istituir ragionata comparazione tra il passato e il presente, e metterli in relazione per quanto si può coll' avvenire; elevare insomma l' agricoltura sorgente d' ogni ricchezza da arte cieca qual è a pura scienza sperimentale; creare una scienza ch' è ancora infante, la scienza dei fatti, in che sta il vero principio d' ogni prosperità.

Siccome tenni sempre in dispregio l' anime abbiette e codarde , così abborrii pure la ipocrisia e l' adular chicchesia. Epperò non posso tacere , che la maggior parte dei nostri Economisti presenti lungi dal fare la scienza teatro perpetuo d' osservazioni e di prove , si son messi a ragionare di cose che non osservarono giammai, da poche o minime circostanze deducendo non assiomi , ma intere teorie e sistemi ; e correndo dietro ad essi senza la pratica de' bisogni diversi delle nazioni , han dato nelle chimere e creato le utopie civili. (1) Ond' è che i metodi sistematici di economia anzichè far progredire la scienza l' han fatta retrogradare. (2) Quando i principî d' una scienza si son rifermati sopra ba-

(1) *Gioberti* = *Sul Buono.*

(2) *De Augustinis* = *Ist. di Econ. Soc.*

si solidissime, dall' astratto bisogna scendere al concreto, ovvero all' applicazione particolare ; avvegnachè quello che in uno stato può esser sorgente di ricchezze, in un altro per circostanze diverse può esser fonte di miseria.

» La pubblica economia è per avventura la sola scienza la quale immediatamente intende all' universale beneficenza ed alla prosperità degli uomini , poichè è dessa quella che specialmente si avvisa d' insegnar a' reggitori de' popoli come possono conservare ed accrescere le ricchezze delle nazioni , venir incoraggiando l' agricoltura , rendendo floridi i commerci, dividendo i beni della terra a seconda dell' industria e perfezionando le arti e moltiplicando quindi i godimenti degli uomini. A qual uopo tender faranno tutte ad uno scopo le altre scienze. Ma e' non basta che una scienza tenda ad utile scopo , egli è mestieri che si raggiunga , e che gli sforzi de' cultori di essa tornino in prò del genere umano , perciocchè una scienza che intende alla pubblica prosperità diviene un oltraggio ogni qualvolta si restringe a vani principî , de' quali non s' imprenda l' applicazione a pro dell' universale. La scienza della pubblica economia più che ogni altra si vuol togliere a' spazî vuoti della probabilità e dello spirito di sistema ed a' principî esclusivi degli economisti. Essa deve farsi sperimentale ; vuolsi , che abbandonate le discussioni ontologiche , direm così , si presentino i calcoli dell' esperienza , se ne chiarisca la patologia » (1)

---

(1) *Ulloa = Osservazioni sulla conversione delle rendite pubbliche di Ceva Grimaldi.*

Laonde fermo in questi principi non volli farmi di quella schiera di pensatori che secondo la bella espressione di un illustre italiano, passeggiano soli fra le nuvole dell' aereo ragionamento. Invece mi ricordai di Sully, il quale volendo sopra fondamenti più stabili riorganizzare la sconcertata finanza del suo paese, non si chiuse nel gabinetto a stendere progetti su principi astratti, ma volle egli stesso percorrere le città della Francia, onde conoscere i mali che l' affliggevano, e trovarvi pronto ed efficace rimedio. E Sully creò quel piano di economia pubblica che salvò il credito d' una grande nazione, e si rise delle melense spiritosità *di M. d' Epernon, e di tutti coloro che lo somigliavano nell' estorcere dallo stato ingenti somme con la rovina del pubblico erario. Così io stesso volli percorrere il vasto territorio pugliese da Bovino al Capo di Lecce, esaminare l' economia di ciascuna provincia, interrogare il sapiente e il campagnuolo sù fatti sperimentali concernenti l' agricoltura, la pastorizia, la industria in generale. Così, io stesso ebbi l' agio di osservare, che* laddove i frutti della proprietà sono da improvida cultura o da commercio tiranno scemati di valore, e quasi da gragnuola perpetua tempestati ; quivi la vita è continuo sospetto e lamento ed inganno. *(1) E mi convinsi pienissimamente che la economia sociale non potrà giammai partorire quegli utili effetti che la rendono benefattrice dell' umanità, se non si poggia sui fatti, ed ora*

(1) Tommaseo — De' Dritti de' Doveri ec. ec.

non li segni come punto di partenza disposandoli poi e mettendoli in relazione dei più sani principi economici.

Tutto questo io praticai per fare il meglio che per me si poteva nel vostro interesse, o Pugliesi; e se lo scopo propostomi non raggiunsi la scarsità del mio ingegno incolpatene, e non il buon volere. Scrivere un libro di economia ai tempi nostri, non é cosa tanto agevole, quanto si crede; e ciò per mille ragioni che ognuno intende da sè, e ch' è inutile il noverare. So ben io che lo scioglimento delle questioni economiche è subordinato alle morali; nondimeno la parte economica da me trattata in questo libro, è scritta in guisa e con tal disegno, che il principio invisibile non è chi no 'l vede nelle cose visibili per me dette e messe a rassegna. E se con animo libero e indipendente nella parte della economia domestica volli addentrare certe piaghe che han bisogno di pronto rimedio, non ve l' abbiate a male; perchè i grandi principi non si rinnegano che dalle mezz' anime tratteggiate dal padre della poesia Greca, ed io per avventura superbisco d' averne una intera! Sappiatelo pure, che dove la economia domestica è ignorata o falsata, ivi mal si conosce la pubblica o si disprezza. E l' economia domestica è il primo fondamento della ricchezza, poichè essa c' insegna, che una famiglia non sarà mai ricca, quante volte non produca assai più di quello che spende, ovvero che la rendita non ecceda la spesa.

Possa intanto il vostro senno coronare di un felice risultamento questo mio libro; perciocchè esso fu scritto del vostro bene, e per la vostra felicità.

LIBRO PRIMO

PROVINCIA DI CAPITANATA

CAPITOLO 1.º

ESPOSIZIONE DELL' ATTUALE SISTEMA ECONOMICO DELLA PUGLIA PIANA.

§ I.º

Tutto quell' immenso e sterminato territorio che da *Bovino* si distende insino all'adriatico, e che ha nel mezzo del vastissimo piano *Foggia*, a sinistra *Lucera* e *Sansevero*, a destra il bosco di Deliceto, *S. Agata*, *Ascoli*, e giù nel fondo il fiume Ofanto, è detto provincia di Capitanata, ovvero *Puglia piana*.

Ad eccezione dei Demani (1), non vi è spanna di terra in tutta questa estensione che non vada soggetta a canone, godendo i proprietari il solo dominio *utile*, appartenendo il *diretto* allo stato, ovvero al così detto *Tavoliere di Puglia*.

---

(1) Le proprietà territoriali dei Comuni del Regno chiamansi *Demanj* = Artic. 176 e 182 della legge del 12 dicembre 1816.

La fertilità del terreno in altri tempi compensava grandemente le fatiche del colono Pugliese, e l'annuo canone che pagava in pro del Regio Fisco. Il suo poteva dirsi vero dominio utile. Oggi però, ad eccezione di pochi, la casta dei Censuarî del Tavoliere è divenuta meschinissima. Se si consultano per poco i registri delle Ipoteche delle tre provincie pugliesi, vedrassi che due terze parti de' fondi del Tavoliere sono gravate da obbligazioni ipotecarie private a danno dei Censuarî. Se si esamina lo stato attuale della proprietà in generale, si scorgerà agevolmente che essa manca di regolare coltura, di migliorie, e di necessarî capitali. Se un attentissimo esame infine si porterà sulla economia pugliese in generale, si vedranno gli agricoltori sopraffatti da ingenti e gravissimi debiti, e in tale misura da superare per molti il valore stesso de' loro fondi. Ed oltreacciò, le industrie gregarie ristrette e non avvantaggiate, i prodotti scarsi, il commercio incagliato, le arti e le manifatture neglette e retrogradate, la miseria e lo squallore dappertutto, comechè imbellettata.

Or giova indagare con accurata analisi donde partono siffatti malori che sensibilmente impoveriscono la ricchezza Pugliese, il cui feracissimo terreno abbonda di pascoli e i migliori del Regno, di cereali, di biade, di civaje, e dei primi prodotti indispensabili alla vita, e quindi al commercio.

È questo lo scopo precipuo del nostro libro.—

Quando avremo esposti i mali donde scaturiscono gli affanni e la miseria dell' industrioso Pugliese, cercheremo

di proporre i più opportuni rimedi, e quelli che la condizione delle finanze, della coltura intelletuale, e dell' educazione morale in generale potranno permettere.

§ II.

Uno dei primi elementi, anzi oggi potrebbe dirsi l' unico, della ricchezza della Puglia piana è l' industria agricola. Le sole città di Foggia e Cerignola seminano a grano in ogni anno 186, 440 moggi legali di terreno, circa 800 carra all' uso di puglia (1), e 62, 146 moggi in orzo ed avena, oltre quelli per le civaie, che si considerano incluse nella parte destinata a maggese. Eppure, se si consultano le statistiche de' primi anni del secolo corrente, si vedrà che queste città coltivando non più che la metà della estensione attuale raccoglievano tanti cereali quanti oggi se ne cavano da una estensione doppia. E ponete che quelli erano terreni dissodati da tempo immemorabile, ed oggi una metà delle terre che si tengono ad uso di semina, sono di fresco cacciate a coltura.

A prima giunta questo sembra un paradosso, eppure è così!

Si è creduto generalmente che i terreni saldi di fresco dissodati potessero aumentare del doppio il ricolto in proporzione di quelli cacciati a coltura da secoli,

(1) Ogni carro di terreno secondo la misura di Puglia costa di moggi legali 240 e canne 80.

quindi i Censuarî sopratutto da trent' anni in quà si son fatti di fuoco per ottenere dal Governo sotto varî pretesti il permesso di poter dissodare i terreni destinati ad uso di pascolo.

Per provare l' erroneità di questa credenza è d' uopo leggere tutt' i libri che trattano di proposito d' agronomia da *Columella* al Padre *Onorati*. Oltreaciò l' esperienze di fatto sono la più chiara pruova per combattere l' errore in cui vivono tuttavia i nostri agricoltori.

La fertilità dei campi, egli è ormai una verità dimostrata, dipende complessivamente dalla qualità intrinseca del terreno, dal concime, e dal processo agrario. Un terreno ben concimato e lavorato non si stanca mai scrive il Pollini nel suo catechismo agrario.

L' agricoltura è mestieri che sia in ragione e proporzione della quantità del bestiame necessario alla coltura. Quindi i prati naturali ovvero artificiali costituiscono la base d' ogni saggia coltivazione. L' abbondanza de' prati procura la bontà del lavoro e del concime. Imperocchè, chi ha più prati nutre maggior quantità di bestiame; chi ha più bestiame ha per conseguenza più letame; e chi ha più letame ottiene maggiori prodotti, per la ragione che il concime sopperisce alla perdita degli elementi nutritivi di un terreno.

Le osservazioni pratiche e le durate esperienze di tutto il mondo agrario han dimostro ad evidenza, che dove più abbondano i prati e conseguentemente il letame, ivi è più ferace il suolo. Ora nella Puglia piana si son voluti soverchiamente accrescere i campi a scapito dei

prati : non si è voluto tener ragione dei bisogni dell' agricoltura e del bestiame ; si son voluti cacciare a coltura in detrimento della pastorizia i migliori prati , i più pingui pascoli ; e si è rovinato ogni sistema economico col disquilibrio tra l' agricoltura e la pastorizia.

Consumati rapidamente dalla continua seminagione i principî nutritivi dei saldi messi a coltura, andò di anno in anno diminuendo il prodotto sino ad averne in tanta quantità , quanto ne davano i terreni antichi. Nè più si potè riparare col concime alla perduta fertilità ; perciocchè mancati i pascoli venne eziandio a mancare il bestiame , e quindi il letame e la bontà del lavoro; onde i terreni andarono progressivamente ad isterilirsi. E mentre prima riparavasi col concio agli antichi terreni, e se ne ottenevano proficui risultati ; oggi manca assolutamente per gli uni e per gli altri.

Ecco una delle più fatali e precipue sorgenti dell' attuale miseria Pugliese !

Mancati al proprietario tutti gli altri provventi , che prima traeva dai prodotti della pastorizia , le sue risorse si sono ristrette ai soli cereali. D' altronde falliti i ricolti ; accresciuto del doppio lo spesato per la scarsezza delle braccia lavoranti , egli è stato costretto a gittarsi tra i crudeli artigli degli usuraj per non lasciare incolti i suoi campi, sperando che il futuro ricolto sanasse le acerbe piaghe cagionate da quella schiera d' avvoltoi, cui si pasce di lagrime e di sangue , a punir la quale saria ben poca cosa l' ergastolo. Quindi a codesta gente, egli è stato costretto eziandio di vendere in erba i futuri

cereali al prezzo impostogli dall' usura commerciale, cioè a 12 carlini il grano per ogni tomolo del peso di rotoli 48 effettivo, a 6 l' orzo, e 5 l' avena. Nella stagione del ricolto per un decennio intero, il prezzo del grano è risultato di carlini 20 per ogni tomolo, 7 per l' avena, e 9 per l' orzo; onde il proprietario industrioso ha dovuto dare il 10 per 5. In altri termini innalzando a capitale le ragioni dell' assegno, tenuto conto della somma ricevuta, del tempo dell' interesse, e della differenza del prezzo, l' industrioso ha dovuto pagare il 120 all' anno sopra 100. Ed è da notarsi, che il calcolo si è fatto sul prezzo della stagione del ricolto; e non su quello del verno, quando il prezzo dei cereali aumenta. Nel 1845 il grano comprato a carlini 15 il tomolo l' anno antecedente per tali assegni, fu venduto dagli usuraj a carlini 34, ed anche sino a 36. Ma di ciò terremo in seguito più minuto calcolo: ora basta l' aver semplicemente accennato, che questa è un' altra sorgente della miseria pugliese.

A questi mali gravissimi sono da aggiungersi gli altri provvenienti dalla scarsezza dei prodotti attenenti all' agricoltura. Impiegata una metà della pianura che comprende 1050 miglia quadrate ad uso di semina, l' altra per pascolo, inclusi i demanj, non rimane che una settima parte dell' intera superficie quadrata della provincia, per i diversi prodotti d' industrie differenti, e questa comprende la lunga catena degli appennini detta *Monte S. Angelo*, e le montagne di *Bovino*. La sola parte montuosa in breve, è coperta da boschi, da sel-

ve , e da piantagioni di viti e di ulivi. Laonde il prodotto in olio e in vino che si ricava da codesti fondi non è sufficiente nemmeno ai bisogni della provincia ; ed essa è obbligata a comprare dal principato Ulteriore, dalla Terra di Bari e dalla Basilicata due terze parti del vino necessario ai bisogni dell' agricoltura , l' olio dal Barese , e i salami dai due principati e dalla Lucania.

Tutto ciò per vero dire, è da addebitarsi esclusivamente alla incuria degli industriosi e proprietari di Capitanata. Imperciocchè i pochi e negletti vigneti di Foggia , Cerignola , Ascoli , Lucera , e Sansevero mostrano abbastanza la feracità del suolo nel produrre uve squisite, zuccherine , ed abbondanti. Ma sendo tutte le mire rivolte con avidità alla seminagione, e non tenendosi conto di queste industrie secondarie, esse tolgono all' agricoltura un' altro capitale non indifferente, che viene impiegato nella compra dei vini , degli olj , e de' salami.

Ma non son questi i soli danni prodotti dalla estesa colonia alla ricchezza ed alla prosperità degli abitanti della Puglia Dauna. Nei seguenti paragrafi terrem ragione degli altri , che patentemente ritardano la civiltà in questa contrada, e funestano la privata ricchezza nella quale sta rinchiusa la pubblica.

§ III.

La pastorizia è giustamente detta la sorella primogenita dell' agricoltura. L' una non può prosperare senza dell' altra, ed a vicenda si soccorrono e si difendono; rimettendo di frequente il pastore i danni sofferti al colono , e questi al mandriano.

La pastorizia sin dai primi tempi del mondo fu la prediletta industria di questa contrada. E sinchè i Pugliesi la riguardarono rispettando i pascoli furono ricchi e potenti. L' agricoltura si appoggiava alla pastorizia, e questa non faceva che proteggerla. Dal mutuo soccorso ne seguiva la prosperità privata, e la ricchezza nazionale. Scriveva il De Dominicis: » la vera felicità dei popoli del Regno, e la ricchezza del Regio Erario si è sempre sostenuta col giusto equilibrio della pastorizia e dell' agricoltura, regolato provvidamente dalla diversa qualità del clima e della natura delle terre. » (1) Non è chi non vede la verità di questa massima del giudizioso Economista napolitano.

E per vero dire, immensi sforzi durarono i Re Aragonesi per sollevare la pastorizia a stato prosperoso, dopochè la trovarono quasi distrutta per opera degli Angioini occupati in continue guerre, in fazioni, e perpetue discordie civili e coi baroni e con le popolazioni del Reame; ed assai più che all' amministrazione interna dello stato ed alla prosperità nazionale; alle guerre, agli armamenti, alle imposte gravose, ai balzelli, ed al tener soggiogati ed oppressi i popoli soggetti rivolsero l' animo costantemente.

Abbandonati i campi, negletta la pastorizia, distrutte le diverse industrie, il Regno piombò in quella desolante miseria, che in ogni tempo fu mai sempre fomite di mali più seri!

---

(1) De Dominicis = Stato Politico ed Economico della Dogana, ec. pag. 246, e 47, vol. 3.

Indubitatamente al senno di Alfonso d' Aragona andò dovuto il ristabilimento della pastorizia per cui fu rafforzata l' agricoltura, onde la Puglia Piana si vide salire a tal grado di potenza, che non fu mai più vista in seguito. I pascoli della Puglia compresi una volta negli antichi vettigali, sin dai tempi di Varrone eran destinati alla industria pastorale, la trasmigrazione degli animali Aprutini nelle praterie pugliesi si conservò sino ai Normanni ed agli Svevi. — Sotto gli Angioini vennero a mancare tutte le industrie per le ragioni innanzi dette. Salito al trono delle Sicilie Alfonso d' Aragona, egli trovò che il Tavoliere si divideva tra il fisco, i baroni, le chiese, ed i privati. Laonde credette utile quel principe, che lo stato ne acquistasse tutta la estensione, e ciò fatto, ei ne regolò l' amministrazione con savie leggi economiche, e la pastorizia rifiorì. Epperò gli armenti di tutto il regno passarono a svernare nei pingui pascoli pugliesi; rinacque l' emulazione tra le diverse provincie nel migliorare le industrie gregarie in generale; quindi le nostre lane richiedersi avidamente dallo straniero in preferenza di tutte le altre e comprarsi a vistoso prezzo; i nostri cavalli spandersi in tutta Italia; i nostri buoi richiedersi da per ovunque; i nostri castrati apportare l' abbondanza delle carni in Italia, i nostri formaggi competere coi migliori d' Olanda e del Parmigiano. E ponete che nella fiera di Foggia si depositavano per vendersi non meno di 150 : 000 cantaja di lana; ed oggi se ne depositano appena 12, 000! E si rimembri, che nella fiera del

1677 i mercadanti dell' Umbria , della Toscana , delle Romagne e delle Marche comprarono di soli castrati un numero pari a 24:424 , ed altri 2000 ne furono comprati dai negozianti di Terra di Lavoro e di Abruzzo per rivenderli nello stato Romano. (1)

Quanta ricchezza non percolava allora in questa provincia , destinata topograficamente dalla natura alla pastorizia ed all'agricoltura !

Le poche nostre fabbriche di panno prosperavano felicemente : le pelli ed i cuoi vendevansi a giusto prezzo ; di ottime carni e formaggio abbondava il Regno.

E l' agricoltura ? L' agricoltura non meno della pastorizia fioriva. Non si sementava un palmo di terreno che non fosse concimato ; onde una versura di antico terreno seminato a grano dava sino ad 80 tomoli di prodotto in un anno , mentre oggi le terre vergini ne danno appena 50 e ciò nei soli primi anni , e le antiche 27 nel coacervo di un decennio.

Dissodati i migliori pascoli, gli Abruzzesi non calarono più in Puglia con quella quantità di bestiame lanuto che prima solevano condurre nella stagione d' inverno. Diventato in seguito fanatismo il dissodamento sotto varî pretesti , onde deludere la legge del 13 gennajo 1817 con cui fu vietata la dissodazione ed il cambiamento di coltura , la pastorizia in un baleno fu quasi distrutta. Non si vide più per le pianure pugliesi un

(1) Registri della Dogana di Foggia = Vedi de Dominicis , op. cit.

pastore Aprutino, ad eccezione di quelli che posseggono ancora qualche tenuta del Tavoliere a censuazione.

I piccoli censuarî Aprutini vedendo progressivamente restringersi i pascoli, e gli animali diciam così imprigionati; avvegnachè quà vedevi una prateria, ed intorno intorno ad essa terreni dissodati; non avendo più sfogo le pecore, nè tutti quegli agi che prima godevano prodigati loro dal primo Ferdinando d' Aragona sopratutto, il quale con prudentissima legge restrinse la semina a giusta misura, fissò le distanze del sito tra le poste e il territorio coltivato, affine di evitare i danni che per la vicinanza apportavano gli animali ai campi, concedendo al bestiame tutto lo sfogo possibile; venderono ad altri censuarî le loro tenute, ed abbandonarono le Puglie, ricovrandosi con i loro armenti nella campagna Romana.

Ristretti in limiti angusti i pascoli, segnatamente per la pessima ripartizione delle terre dissodate, si restrinsero eziandio le razze cavalline e le vacche. Quindi mancarono gli animali in giusta proporzione all' agricoltura, i generosi cavalli alle nostre stalle, le giumente alla trebbia. E non è tutto: caduta la pastorizia o ristretta a poco, venne meno la voglia e il desiderio di migliorare le nostre pecore, e le nostre lane prima richieste dallo straniero e pagate sino a ducati 80 il cantajo; oggi si vendono appena 50, nè valgono veramente più di questo prezzo. Così pure per le razze delle giumente, ad eccezione di poche vantaggiosamente migliorate, tutte le altre son povere e neglette. E le mandrie vaccine? Non danno

più neanche tanti buoi, per quanti ne abbisognano all' attuale agricoltura ; cosicchè se non fossero i buoi delle Calabrie e della Basilicata , ed in parte i bufoli , la semina non potrebbe assolutamente eseguirsi.

Egli è noto eziandio come, per le antiche leggi della Dogana , i Censuari del Tavoliere per i bisogni delle pecore e dei pastori e per la cura dei formaggi , ricevevano in dono dal Governo, mercè la convenzione sopratutto del 1721 regolata su quella degli Aragonesi 18: 000 tomoli di sale , del peso ogni tomolo di rototoli 37 , in una parola 6666 cantaja di sale , che al prezzo di 15 carlini il cantajo come correva allora, fruttava una somma pari a ducati 9990 annui.

Altra legge di Alfonso di Aragona non derogata prescriveva il solo quinto da mettersi a coltura. E siccome la estensione del Tavoliere di Puglia è di 12, 314 carri , 9 versure , e 8 catene , così il quinto avrebbe dovuto essere di 2462 carra , e versure 18 circa da coltivarsi. E per vero dire sino al 1807 tale legge si mantenne in pieno vigore. Ma in seguito sendosi accordate altre dissodazioni, il saldo si restrinse a 9351 carri , e il coltivato si estese sino a 2962 carri , 500 carri al di là del quinto. Oggi per novelle dissodazioni il saldo è rimasto di 8351 carri , e il dissodato di 3962 , cioè 1500 carri oltre il quinto. Epperò i censuari sulla intera estensione dissodata han perduto 555 cantaja di sale all' anno che al prezzo corso insino al 1848 fruttava una somma uguale a ducati 6660 ; ed a seconda del prezzo corrente una somma pari a ducati 4440.

Non ci si dica che queste sono inezie, e che noi siamo troppo minuti a far conti persino sul sale; avvegnachè la saggia economia si giova di tutto, mette a calcolo tutto, tien ragione di tutto. — I piccoli rigagnoli formano i fiumi, e i fiumi ingrossano il mare.

Nè vale il dire, secondo alcuni dissennati, Economisti o no che sieno, che sendo l'attuale popolazione quasi il doppio di quella dell'epoca Aragonese, è surta la necessisà di allargare i campi, anche a scapito della pastorizia. Questo è per lo meno un errore. Imperocchè ogni prodotto, e segnatamente il territoriale non deve misurarsi in ragione della estensione, sibbene in rapporto della buona coltura, del processo agrario, dello spesato, e sopratutto del concime nel quale sta il segreto dell'agricoltura, che trionfa pienamente, allorchè si appoggia al sistema pastorale, che suole offrire all'agricoltore il mezzo e le materie atte a rendere fertilissimi i campi.

E l'errore cresce a mille doppi sol che si consultino le antiche istorie. Queste stesse provincie, che ora compongono il Regno di Napoli, tre secoli innanzi dell'era volgare, secondo il Grimaldi, presentavano una popolazione di circa venti milioni. E si è calcolato che i popoli del Sannio sommavano tre milioni e mezzo di uomini: i Japigi tre milioni e trecento mila: i Lucani un milione e mezzo, i Marsi, i Maruccini, i Frentani ed i Vestini un milione e dugento mila. La sola Campagna Felice nudrì eserciti immensi, per cui l'Arpinate l'appellò il granajo, l'annona delle romane legio-

ni. (1) E i campi di Puglia non solo fornivano viveri alle provincie Italiane, ma rendevano necessaria l'esportazione in Francia, in Inghilterra, nella Svizzera, e nell' impero d' Austria. (2) E intanto si seminava la metà della estensione che si semina oggi. Ma donde scaturiva sì immensa ricchezza? Dall' accordo della fiorente pastorizia con l' agricoltura; quindi le terre erano largamente concimate, ed una versura di terreno dava di prodotto ordinariamente da 70 ad 80 tomoli di grano, il triplo di quello che suol produrre attualmente. Ed è sì vero, che non altrimenti, secondo ci assicura Plutarco, i Sanniti, i Lucani, i Messapii e i Tarentini nel quinto secolo di Roma avrebbero potuto offrire a Pirro un' armata di 350 mila fanti e 20 mila cavalli. Non altrimenti i Sanniti, secondo ci narra Strabone avrebbero potuto mantenere e nudrire un esercito di 80 mila fanti e 8 mila cavalli in tempo di guerra. Non altrimenti la sola Città di Taranto nudriva 30 mila fanti, 300 cavalli, e cacciava in mare una flotta imponentissima. Non altrimenti in fine gli Appuli e i Messapii per la temuta incursione dei Galli Gessati offrivano 50 mila fanti, e 16 mila cavalli.

Che siamo noi meschini appetto dei nostri Avi sì ricchi e sì potenti! E aggiungi, che la miseria in cui siamo caduti ci fa credere che questi fatti non sieno mai avvenuti, non ostante le testimonianze dell' eloquente

(1) Cic. Orat. c. Rul.
(2) Lucio. Flor. hist. L. 2.

Tullio , del virtuosissimo Plutarco , e dell' accurato Strabone !

La vera e salutare scienza agraria dunque non consiste nel molto ; ma nel ben coltivare ; e basta un solo esempio per meglio validare il nostro concetto. Il primo Federico fondatore della Monarchia Prussiana , protettore esimio delle classi infime e laboriose , e felice cultore della scienza economica , cosicchè ottenne fama in tutta Europa di gran finanziere , obbligando con apposite leggi i fittajuoli dei Demanj e persino i privati coloni a lavorar bene le terre ed a concimarle , creò il miglior processo agrario che vi fosse in Germania , e con esso rese fruttifere le sabbie della Marca , le paludi , e i terreni più infecondi. La Prussia in breve tempo divenne ricca e popolosa , e i grani del suo territorio vennero richiesti da per ovunque e comprati a maggior prezzo degli altri di Germania e di Russia nelle piazze commerciali di Odessa , di Amburgo , di Lubecca , d' Amsterdam , Rotterdam , Oporto , Barcellona , Presburgo , e Marsiglia.

Fu tale l' emulazione che questo Principe destò nei suoi popoli agricoli , che allorquando viaggiava nell' interno della monarchia , i fittuarj dei Demanj lo accoglievano lietamente , e per fargli piacere mostravano a lui dinanzi alle proprie abitazioni grandi ammassi di letame , e Federico ne gioiva.

Nè meno del primo , protettore dell' agricoltura e della pastorizia fu il secondo Federico : il quale prendendo ad esempio il padre , e promovendo la buona col-

tura dei campi e il sistema di concimazione, rese fertilissime le sterminate e deserte lande arenose del Brandeburgo. E per i progressivi miglioramenti economici istituì nella Università di *Halle* una cattedra di Economia che fu prima in tutta la Germania a diffondere i lumi di questa scienza, vera benefattrice dell' umanità. Ciò valse di esempio alla Francia, all' Inghilterra, alla Svizzera, all' Austria, e sinanco ai Russi meridionali, e sospinse quei popoli a vagheggiare l' economia Prussiana, per cui resero i loro terreni fertilissimi.

Adunque coll' aver distrutto il giusto equilibrio tra la pastorizia e l' agricoltura presso di noi con le smodate dissodazioni, si son distrutte generalmente le industrie gregarie, nel senso d' industrie.

Nel 1536 quando la pastorizia si ristorava dei danni sofferti, il Doganiere *Michele Girolamo Sanchez* collocò negli erbaggi pugliesi un milione quarantotto mila trecento novanta sei pecore; quattordici mila e quattrocento vacche, ed altrettante giumente presso a poco, che ai varii prezzi stabiliti per la *Fida* fruttarono la rendita di ducati 90827: 27; dalla qual somma dedotto il prezzo degli erbaggi in ducati 18223: 11, fu dal Regio Erario percepito l' utile di ducati 72604: 16.

Nel 1541 il Reggente *Figueroa* immise nei pascoli di puglia un milione sessanta mila trecento e diciassette pecore; dodici mila quattrocento cinquantotto vacche, e un numero maggiore di giumente; onde il prodotto della *Fida* fu di ducati 93264: 62; dal quale toltone il prezzo degli erbaggi in ducati 20596: 42, ebbe di utile il Regio Erario ducati 62768: 16.

Ma ciò non basta. — Ai tempi della dominazione Austriaca ed anche dopo ; nonchè ai principî del governo di Ferdinando I. , le pecore immesse nel Tavoliere di Puglia giunsero sino ad un milione e mezzo , e le vacche a sedici mila , oltre le giumente. Ed è da notarsi che metà delle pecore appartenevano ai proprietarii pugliesi , le vacche e le giumente interamente ad essi. E ciò nelle ultime epoche della floridezza pastorale , senza risalire ad un secolo più in là , quando pascolavano nel territorio del Tavoliere 13, 952 tra vacche e giumente Apruzzesi , e 57, 332 vacche e giumente della puglia , in uno 71 , 313 animali grossi , e questa quantità si riferisce al 1604 , quando la popolazione di questa parte del Regno non giungeva a quattro milioni di uomini.

Ora vi pascolano in ogni anno da Ottobre a Maggio circa 800, 000 pecore , delle quali appena 150, 000 appartengono ai proprietarii industriosi di Capitanata, poche migliaja alla Terra di Bari , e il resto ad Apruzzesi , e Lucani. Le vacche non giungono a seimila.

Questa fatale diminuzione di bestiame veramente non dipende all' intutto dalla restrizione dei pascoli ; ma in gran parte da una stolta e cieca avversione contro la industria delle pecore , per cui i proprietarii hanno fatto ogni cosa per distruggere la pastorizia , e si può dire che han quasi raggiunto il loro scopo nella miseria che li circonda e li rode sensibilmente. Eppure una pecora suol dare in ogni anno un rotolo e mezzo di lana, otto rotoli di cacio fresco , un agnello , e una buona

quantità di letame, in breve da 28 a 30 carlini annui di prodotto, coacervati i prezzi della lana, dell' agnello, del cacio, ed anche del letame! Or chi non vede la grande utilità che viene dalla industria pastorale?

Ecco i mali gravissimi che alla prosperità pugliese, ed alla ricchezza Nazionale han prodotto, e non lasciano di apportare la estesa agricoltura e la prostrazione della pastorizia; in una parola il disquilibrio tra queste due prime e vere sorgenti della ricchezza pubblica. E poi si menano piati e querele per gli scarsi ricolti, senza intendere che la terra non ben coltivata e senza concime darà sempre il terzo del prodotto delle terre coltivate con arte e concimate.

E da codesto disquilibrio quali altri mali più serii non sono scaturiti! Secondo il più stretto calcolo economico per coltivare e sementare cento versure vi bisognano per lo meno 25 buoi; invece potremmo citar mille proprietarii pugliesi che ne seminano non cento, ma dugento con 20 buoi solamente e pochi aratri cavallini. Mentre non più che cinquant' anni fa per seminare un campo di cento moggi, antica misura, s' impiegavano non meno di cinquanta buoi in istretto limite. Che cosa ne sorge da ciò? Distruzione del capitale, perchè non proporzionato al lavoro, e pessima rotazione agraria. — Difatti, è ben raro che la maggese morta si faccia con cinque arature, e se ciò vien praticato da qualche proprietario, pure l' ultima aratura si esegue a grandi solchi, che si risolve a niente. — Impiegare dunque una forza di 10 ove se ne richiede indi-

spensabilmente una di 20 , è detrarre in perdita , e struggere il capitale.

Così pure per le razze cavalline. Alla regolare trebbia del prodotto di cento versure si richieggono almeno 20 giumente. Non diremo, già che molti proprietarî non ne hanno affatto, e quindi raddoppiano lo spesato ; ma generalmente se ne impiegano 20 non per cento ma per dugento versure; epperò le defaticano oltre le loro forze, e per siffatte ragioni partoriscono allievi malsani, ovvero abortiscono. Pochi facoltosi che le tengono per industria esclusivamente sono intesi a migliorarle; quindi naturalmente ottengono cavalli di belle forme e generosi.

Eppure, non ostante si gravi mali arrecati alla industria pastorale, diremmo quasi che si congiura dagli stessi proprietarî a distruggerla interamente ; avvegnachè la smania del dissodare non cessa. E il disquilibrio cresce a misura che crescono i calcoli malfondati dei proprietarî sulla ragione del dissodare.

Si dice: Un carro ad uso di pascolo mi dà 120 ducati (prezzo medio) di rendita all'anno; toltone 60 tra canone e fondiaria, mi restano ducati 60 d'avanzo, soggetti pure a variazioni. Vediamo, che cosa può darmi questo stesso carro di terreno saldo, se lo dissodassi. La terra vergine è ricercata con avidità: ogni versura pel primo novennio giunge ad affittarsi sino a 10 tomoli di grano annui; un carro dunque mi frutterà annualmente 200 tomoli di grano , che al prezzo medio di 15 carlini per ogni tomolo, importano duc. 300. Toltone 60 di pesi , mi restano netti duc. 240; per un novennio un carro mi

darà di lucro duc. 2160. Ponghiamo che il secondo novennio l' affittassi per sei tomoli a versura, percepirò da un carro in un' anno tomoli 120 di grano, che al prezzo medio di carlini 15, mi daranno duc. 180; in altri termini duc. 120 netti. Pel secondo novennio un carro mi darà di lucro duc. 1080. Riteniamo pure che nel terzo novennio l' affittassi alla ragione estrema di tomoli 4 a versura; un carro mi darà annualmente tomoli 80 di grano, che al prezzo medio di carlini 15, mi frutteranno una somma pari a duc. 120. Per un terzo novennio percepirò dunque da un carro duc. 540. Col prezzo coacervato nel giro di 27 anni, un carro di terreno saldo messo a coltura mi darà di lucro la vistosa somma di duc. 3780, tre volte il valore intrinseco del dominio utile, se lo alienassi.

Dunque affrettiamoci a dissodare questo carro di terreno saldo, che in 27 anni ad uso di pascolo non mi può fruttare che soli duc. 1620. Ma il vostro carro di terreno è di natura boscoso? Distruggerò il bosco. — Ma le vostre industrie gregarie mancheranno di pascolo? Venderò le industrie gregarie.

Or esaminiamo un poco se questo calcolo è giusto ed esatto.

Senza dubbio; il terreno vergine suol dare il doppio del prodotto di ogni altra terra, buona che sia. Ma profondere nel vecchio tutto ciò che si ricava dal nuovo, risponde a non averne affatto. Dilucidiamo la massima che ci serve di guida. Se le terre di fresco dissodate son dallo stesso proprietario sementate, è indispensabile che

per la sua industria agricola, egli abbia altri terreni per la seminagione delle avene, per le civaje use a sementarsi dai salariati, e per le maggesi, onde occupare gli animali addetti all'agricoltura. La dissodazione delle terre salde gli ha fatto dismettere la industria delle pecore, quindi manca di letame, e i vecchi terreni di necessarî ingrassi. Or da questo sistema agrario quali effetti saranno per iscaturire? Quello di versare nel terreno vecchio tutto il lucro cavato per un novennio dal terreno di fresco dissodato. Le forze proficue di questo saran distrutte dalla sterilità dell'altro, e dopo il giro di un novennio si troverà in possesso di una intera estensione di terre isterilite.

Se per lo contrario il proprietario del terreno saldo messo a coltura con più sano giudizio si avviserà di affittarlo, anche in questo caso i suoi calcoli sono malfondati. Il saldo della puglia piana non è boscoso; perchè possa aver forze sufficienti, allorchè vien dissodato, di sopportare non due novennî di semina con due maggesi, ma un solo novennio anche con due maggesi, cioè l'una nel primo anno della dissodazione, e l'altra nel quinto anno; sopratutto se manca di opportuna letamazione. Da ciò ne sorge, che se pel primo novennio fece il proprietario i suoi calcoli sopra dieci tomoli di estaglio per ogni versura; nel secondo si avvisò male a calcolare sopra sei, perchè non troverebbe un colono così balordo da prendersi in fitto per sei tomoli a versura una terra sfruttata con otto semine continue; e così pel terzo novennio. Per la qualcosa mal non ci opponemmo nel ri-

tenere e nell'un modo e nell'altro malfondato il calcolo del proprietario.

Ma se invece il proprietario seguendo il processo agrario migliore, ravvivasse con la concimazione le forze del terreno vecchio, egli non avrebbe bisogno di dissodare il saldo; poichè il vecchio terreno concimato gli darebbe tanto prodotto per quanto gliene potrebbe fruttare lo stesso terreno vergine nei primi anni. Ma per ciò fare, vi è di bisogno della industria pastorale; quindi miglior consiglio sarebbe di non dissodare i feraci pascoli, ma di accrescerli per conseguire con minor spesato un vantaggio eguale.

Industriosi della puglia piana, noi non ci faremo a dire col vostro concittadino Giuseppe Rosati, *che la pianura di puglia sia stata fatta dalla natura per un solo oggetto, che è solo pascolo d'inverno delle pecore, e niente più (1)*; perchè la storia ci smentirebbe; ma procurate

(1) Industrie di Puglia pag. 336 — 1808. — Questo illustre scrittore di economia sempre citato e sempre frainteso, se gridava ai pugliesi di ritornare alla industria pastorale, lo faceva con sano criterio, e per vedute economiche non ancora ben comprese dai suoi concittadini industriosi. L'ingegno del Rosati bene intendeva che l'agricoltura è la prima sorgente della pubblica ricchezza, quindi non poteva come han creduto molti, costituirsi nemico di essa. Ma bisogna riflettere che Rosati scriveva nel 1808, quando i pugliesi divenuti censuarî di una gran parte del Tavoliere si lanciarono come orde devastatrici a dissodare i migliori pascoli. E l'avessero fatto almeno a tempo, con determinazione di sito,

almeno pel vostro esclusivo vantaggio, che le due sorelle primogenite della industria umana, la pastorizia e l'agricoltura non si facciano la guerra a vicenda; procurate, che vi sia un giusto equilibrio tra esse, e sarete ricchi come una volta, e potenti quanto i vostri antichi padri.

§ IV.

Il Commercio di questa provincia è meschinissimo. Non vi è altra esportazione alla marina di Manfredonia, se non quella dei cereali e delle civaje.

I cavalli non bastano ai bisogni del Regno: così pure i castrati, di che prima facevasi con le altre provincie d'Italia ricco commercio.

Le lane non sono più richieste dallo straniero, quindi manca quest'altra sorgente di commercio esterno. I latticinj appena son sufficienti ai bisogni della provincia. Si noti, che noi intendiam parlare dei soli prodotti della

e con metodo aggiustato! Rosati previde i mali a cui si andava incontro con la smodata e intempestiva dissodazione, e con la speranza di arrestare quel nembo di ciechi dissodatori, si fece a gridare, che la puglia piana era fatta per un solo oggetto, cioè pel pascolo d'inverno delle pecore. E forse all'ottimo ed onesto Rosati andò debitrice la industria pastorale, se tutt'i pascòli di puglia non vennero messi a coltura in quella guisa che si proponevano di fare i novelli Censuari, promettendosi ogni permesso dal Governo militare allora dominante, per ciò eseguire. — Torni dunque grata per questo agli industriosi pugliesi la cara memoria di Giuseppe Rosati.

propria industria gregaria, e non di quelli che risultano dalle industrie Aprutine i di cui formaggi rimangono in Foggia e Cerignola.

E mentre la provincia introita dalla sola esportazione dei cereali e delle civaje; spende poi per la importazione e compra dei generi coloniali, de' castori, de' panni fini, de' cristalli, delle stoviglie, delle tele, degli oggetti di seta, e di ogni altro prodotto manifatturato straniero.

Senza tener conto di quello che spende ancora nelle altre provincie vicine, e per i salami, e per l' olio, e pel vino. L'esito adunque tanto per gli oggetti di necessità che di lusso compensa quasi l' introito, e rende stazionaria la ricchezza, o per meglio dire la miseria pugliese!

Poche e neglette fabbriche di cappelli di pelo e di felpa in Foggia e Lucera; altre di cappelli ordinari di lana per uso dei montanari e classi infime sul Gargano; una fabbrica di liquirizia stabilita anche in Foggia; altra di rozze stoviglie di cretaglia in Cerignola, poche fabbriche di cera in tutta la provincia; e parecchie di panni grossolani che si lavorano privatamente nei paeselli del Monte S. Angelo sono tutte le manifatture considerevoli della Capitanata.

È questo lo stato presente economico della Puglia Piana, rispetto all' agricoltura, alla pastorizia, al Commercio ed alle manifatture, che compongono i quattro precipui elementi economici, se negletti della miseria e dell' abbiezione di un popolo, se protetti, incoraggiati, e promossi, dell' abbondanza, della ricchezza, e della pubblica felicità. Ed, oh! se sorgessero le ombre venerande

de' Delfico, dei Patini, dei Longano, dei Marchesani, dei Nardi, dei de Dominicis, dei Cimaglia, dei Silla, e dei Rosati, che gli anni della lor faticosa e travagliata esistenza impiegarono ad illustrare e migliorare lo Stato Economico e statistico di questa fertilissima provincia; oh! se sorgessero per poco dai loro negletti avelli a contemplare le condizioni attuali dell'economia Pugliese inbellettata dalle apparenze di una efimera agiatezza; tenghiamo per fermo, che se nell'epoca loro persuasero il Governo a sollevare le industrie di Puglia coll'attuazione dei loro saggi principî economici; oggi pregherebbero i proprietarî a desistere da un sistema rovinoso, e ad aprir gli occhi su' loro particolari interessi, affinchè questa feracissima provincia, la quale fu oggetto precipuo e costante per essi di lunghe vigilie, d'incessanti ricerche e di continue e laboriose esperienze scientifiche, sorgesse a nuova vita economica.

Ma son poi irreparabili i mali della Puglia piana? No: possono invece in breve tempo scomparire, quantevolte i proprietarii, i capitalisti, e l'amministrazione pubblica lo vogliono.

Convinti e persuasi di un più felice avvenire; vogliam proporre dei mezzi acconci e di più facile esecuzione, onde riparare ai mali presenti, e rialzare nell'avvenire a florido stato la prosperità pubblica della Puglia Dauna, che tanto influisce nella bilancia economica della ricchezza nazionale.

CAPITOLO II.

Dei miglioramenti di cui son suscettive l' agricoltura, la pastorizia, le industrie secondarie e il commercio della Puglia piana, e dei mezzi più adattati per farle prosperare.

§. I.

Le cagioni precipue del disquilibrio economico di questa provincia sono — 1.° la mancanza dei mezzi opportuni in rapporto all' estensione del terreno che si semina e si coltiva ad uso di maggese 2.° i cattivi processi agrarii 3.° la mancanza del letame per la ristrettissima industria pastorale 4.° l' inceppamento del commercio esterno per ragione della deteriorata qualità dei prodotti.

La mancanza de' mezzi opportuni distrugge sensibilmente il capitale, perchè l' industrioso fatica nell' interesse degli usurai da cui toglie a prestanza le somme necessarie alla coltivazione delle terre. I cattivi processi agrarii diminuiscono i prodotti in ragione dei capitali impiegati. La mancanza del letame toglie il mezzo di rafforzare i principii nutritivi del terreno isterilito a forza di sementarlo continuamente. L' inceppamento infine del commercio esterno fa patire il calo ai prodotti, e diminuisce la rendita.

Opporre all' attuale sistema rovinoso d' economia un argine salutare, è l' obbietto di questo libro; esclusi-

vamente inteso a sollevare a stato prosperoso per quanto è possibile, la trista condizione della economia pugliese.

§ II.

STABILIMENTO D' UNA BANCA

La provvida istituzione de' monti frumentari, che fu l' oggetto delle costanti sollecitudini de' padri nostri, oggi ravivvata e carezzata dal Governo, chiude in sè un principio filantropico e preveggente da meritar le maggiori e possibili considerazioni. Destinata a sussidiare la piccola coltura, a strappare dall' unghie usurarie i prodotti del campicello del laborioso e misero agricoltore, è una di quelle istituzioni che non van mai lodate abbastanza; e porta con sè l' impronta della carità evangelica e dell' umanità. Ma sventuratamente la istituzione de' monti frumentari proficua per ogni altra provincia, per questa riesce se non inutile, certo non alla portata di occorrere ai grandi bisogni colonici della puglia piana.

Di fatti sopra una superficie di 1050 miglia quadrate su cui vivono non più che 92, 000 abitanti in sei Città e sette miseri villaggi, cosicchè sopra ogni miglio quadrato non vi sono che appena 88 abitanti, i monti frumentari delle Città e villaggi chiusi in sì grande spazio dovrebbero offrire per lo meno un capitale di dugento mila tomoli di cereali. Ma questa è una cosa impossibile a verificarsi posto mente ai villaggi di Orta, Stornarella, Stornara, Ordona, Carapella Reali Saline e

Sanferdinando che presi insieme compongono una popolazione di 6600 anime. Riesce impossibile eziandio agl industriosi di Foggia, Sansevero, Lucera, Manfredonia, Cerignola e Casaltrinità, sole Città sparse su questa immensa pianura di stabilire un monte frumentario comune con sì grandi Capitali, e per lo stato economico in cui si trovano, e per lo scarso numero de' ricchi proprietari, e perchè infine una cifra di dugento mila tomoli di cereali assorbirebbe un quarto e forsi un terzo del prodotto che soglion dare i loro terreni in un anno.

Nello stato presente economico dunque della puglia piana lo stabilimento di un monte frumentario con un capitale di dugento mila tomoli di grano, è per lo meno una vana speranza; quindi bisogna cercare altrove i mezzi acconci per arrestare il rovinoso sistema, che suol trarre in perdizione a grandi passi la ricchezza pugliese.

È noto come per lo stesso scopo nel 1835 s' installava dietro autorizzazione del Governo una Banca in Foggia detta del Tavoliere di puglia per incoraggiare e soccorrere con ogni mezzo l' agricoltura e le industrie pugliesi. Scopo precipuo di essa fu di occorrere ai bisogni de' censuarii, nonchè di tutti gl' industriosi del Regno indistintamente; affinchè costoro invece di ricorrere agli speculatori ed usuraj nel bisogno, avessero trovato nella Banca un sicuro appoggio, e tutte quelle anticipazioni a discreto interesse di che s' avea mestieri, quante volte avessero avuto la necessità di pagare il canone allo stato, un campo a coltivare, ovvero una industria a sostenere.

La Banca del Tavoliere sotto i più felici auspicii, mercè lo spirito di associazione e già fornita di statuti e di leggi proficue al suo stabilimento, toglieva a prestanza dello straniero una somma rilevante pari a 1,500,000 ducati, oltre a 500,000 ducati per tante *azioni* nazionali. Il rescritto de' 16 settembre dello stesso anno ne regolò la installazione.

La Banca sopra solidissime basi già parea poggiare e per la imponente massa dei capitali, e per la garentia tutta nuova di un vistoso credito stabilito negli emporii del commercio di Europa, e per la protezione del Governo. Lietissimi i Censuarii d' ogni provincia del Regno, nonchè gl' industriosi di questa utilissima instituzione che toglieva dalle unghie rapacissime dell' usura i loro prodotti e le loro sostanze, ricorsero alla Banca, e si ebbero tutti quei soccorsi che gli facean d' uopo. E già in due anni lo stato economico delle puglie parea rinato a nuova vita, e si prometteva maggior progresso; quando un fatale accidente ruinò il maestoso edifizio della Banca, e la distrusse.

Negli statuti fondamentali di essa si stabilì, che una serie d' *azioni* pel valore di 500,000 ducati, si apriva in vantaggio dei nazionali da porsi in prima linea; e ciò si faceva *per investirli del privilegio di amministrare*. Fatale privilegio!.... Esso strappò al paese la migliore delle instituzioni economiche, e valse a discreditare vituperosamente la nazione napoletana appo lo straniero! Sotto la salvaguardia di questo odioso privilegio le vistose somme de' confidenti stranieri piombarono nel-

le mani di parasiti e immorali amministratori , i quali manomettendo i capitali della Banca ne procurarono la repentina morte col danno della pubblica prosperità.

Assecurati dai vantaggi immensi che questa Banca , nei pochi mesi di sua esistenza, arrecò alla Cassa del Tavoliere di puglia , allo Stato , ai Censuarii, ai proprietarii industriosi, ed al commercio in generale, noi proponiamo che una novella se ne installi dai capitalisti del Reame sotto la salvaguardia e la forza di uno statuto emanato dal Governo pel migliore andamento economico della istituzione messa sotto la sua immediata protezione e vigilanza. Appositi e idonei amministratori nominati dal Governo , la cui probità sia una garentia di fatto per lo stesso governo ne regolino l' amministrazione ; emanando eziandio una specie di codice penale speciale per tutti quelli che abusando della fiducia del Governo, abusassero dei fondi della Banca , in quella guisa stessa che si trovano comminate speciali pene per gl' impiegati dei Banchi del nazionale Erario.

La *Banca di Puglia* istallata a soccorrere tutt' i censuarii del Tavoliere e gl' industriosi in generale anche con un milione di ducati pronti in cassa , è la sola capace a ravvivare l' agricoltura, la pastorizia , le industrie secondarie , e il commercio prostrato ed avvilito.

Potrebbe il Governo mettersi a capo d' una sì bella impresa ed invitare i capitalisti del Regno e i ricchi proprietarii a prestare una tal somma per *azioni* da cento a mille ducati ognuna , offerendo però una so-

lida garentia in nome proprio agli *Azionisti*. (1) In tal guisa soltanto l' amministrazione, non potrebbe mancare ai suoi doveri; i Censuarii pagherebbero a tempo debito e senza dilazione alcuna i canoni allo stato; quindi la Cassa del Tavoliere potrebbe contare sempre con certezza sull' incasso di tante somme a Maggio ed a Novembre; i proprietarii industriosi godrebbero il vantaggio di trovare in ogni tempo il danaro pronto per occorrere ai bisogni dell' agricoltura o di una industria qualunque, ed anzichè vendere in erba i futuri cereali, o tôrre a prestanza con usure smodate il danaro, troverebbero alla lor volta un provvido appoggio nell' azione della Banca. In ultimo i vantaggi non sarebbero dubbî od efimeri. Essa potrebbe agevolmente ottenere i capitali al tre ed anche al quattro per cento; mentre i proprietarii pagherebbero ben volentieri il sei ed il sette per cento a fronte delle usure montenegrine a cui oggi vanno incontro per imperiosa necessità. Essa potrebbe adunque incassare il doppio dell' interesse che pagherebbe al maturo. Nè questo saria il solo lucro della Banca. Potrebbe eziandio, ove il volesse ritirare in derrate i capitali prestati, e quindi attivare il commercio, e guadagnare novelli provventi dalle ragioni commerciali.

I mezzi opportuni ed efficaci che ha in poter suo un Governo illuminato per attuare un progetto così proficuo

(1) Ogni *Azionista* potrebbe avere non una, ma tre, quattro cinque azioni di 100 di 1000 ducati ognuna ec.ec.

per la economia pugliese, non può certamente averli il cittadino privato; perciocchè l'attività individuale non può giammai misurarsi con la pronta ed efficace azione governativa ch'è l'aggregato di più forze tendenti e dirette ad uno scopo.

§. III.

MIGLIORAMENTI AGRARII

L'agricoltura è la sorgente inesauribile d'ogni ricchezza. E Raynal punto non s'ingannava, allorche diceva, ch'essa forma e costituisce la forza interna degli stati, attira i tesori dall'estero, crea la ricchezza, e l'innalza a madre feconda che alimenta e nutrisce tutto il genere umano. La coltura delle terre dunque per siffatte ragioni, esser dovrebbe il soggetto delle costanti sollecitudini di colui che alla terra affida i suoi capitali, perchè li riproduca e li aumenti.

Non è dubbio che l'arte abbia sempre preceduto la scienza, e che gli uomini si sieno serviti delle cose assai prima d'innalzarle a principii; ma l'arte che sdegnò di associarsi alla scienza, quando questa fu trovata, rimase barbara com'era, e come sono tutte le cose che non escono dalla sfera delle primiere invenzioni, de' primieri trovati. Chi può non dire che il processo agrario della puglia in generale sente ancora della primitiva barbarie? Chi può non dire, che i nostri industriosi anzichè istruire i bifolchi, o almeno i loro così

detti *massari di campo* del miglior modo di coltivare le terre, per fatale ignoranza o per riprovevole incuria si fanno essi medesimi a seguire gli errori dei massari, e pendono dai labbri di codesti ignorantacci per tutto ciò che riguarda economia ed agricoltura; da codesti eterni elogiatori della primitiva barbarie dell' arte, i quali ciecamente seguono gli esempî degli Avi nella incapacità in cui sono d' interessarsi a paragonare i fatti tra loro, e dal confronto di essi elevarsi a ragioni certe pel migliore andamento colonico, e sieno pure nozioni semplicemente sperimentali? L' attuale processo agrario è circondato da pregiudizii, bravato da superstizioni e da errori fatali; onde non può partorire tutti quegli effetti salutari che la industria spera, e non ottiene, nè sarà per conseguir giammai, se non si muta con altro migliore. E quello ch' è triste, ma conseguente effetto della viziosa ignoranza, (poichè l' ignoranza è vizio) suole addebitarsi per cieca superstizione ora all' apparir delle comete, ora a malattie occulte delle piante, ora all' abbondanza delle pioggie, ed ora al tempestar dei venti, e persino (vergogniamo a dirlo) alle bugiarde e mostruose antiveggenze del *Barbanera!*

È un assioma in economia campestre, che non tutt' i terreni sono atti alla produzione dei cereali. I *sabbiosi*, per esempio, i *siliciosi calcarei*, i denudati dello stato corticale, ecc. non saranno mai buoni ad uso di seminagione, sibbene alle piantagioni, ed al pascolo. Or la puglia piana è composta di terreni *calcarei-argillosi ferruginati*, *di argillosi ferrati*, *di calcarei semplici*,

e di *sabbiosi* e *siliciosi* semplici. Non vi è qualità migliore dei primi per la produzione dei cereali ; ma sementandosi i *sabbiosi* , *siliciosi* semplici , ecc. quello che produrranno i *calcarei argillosi* sarà perduto nella seminagione degli altri insignificanti.

Ma la fatale ostinazione di voler seminar molto , spinge il colono ad abbracciar ogni qualità di terreno , nella stolta credenza che basta sementare per raccogliere ; epperò non vuole o non sa esaminare, se abbia o pur no il terreno sufficienti mezzi di nudrizione, se abbia o no perduto l' umido nativo ; è terra , ei dice, e deve produrre. Sì, ma non come dieci, per fronteggiare almeno le spese e l' interesse più tenue del capitale impiegato ; invece come cinque , e questa cifra non basta a rinfrancare le fatiche di un anno; quindi bisogna detrarre dal capitale nella mancanza della rendita , e detrarre in perdita è struggere il capitale sensibilmente: perlocchè non può non confessarsi , che l' attuale coltura delle terre pugliesi è conseguenza di semplice moto macchinale in cui non v' ha parte alcuna di operazione intellettuale. Il terreno adatto al vigneto si semina a cereali , e viceversa ; e il proprietario insieme al bifolco ambo schiavi degli antichi sistemi nella parte peggiore , si ridono dei processi della scienza che con minor spesato procura maggiori prodotti.

Non è da revocarsi in dubbio , che la terra non invecchia mai. Ma ciò avviene quando non manca di necessarî ed opportuni sussidî, *Terrem numquam senescere* , scriveva il Columella , però aggiungeva *si stercore*-

tur. Il sussidio più energico per la terra coltivata è nel letame: per aver letame a sufficienza bisogna aver industrie gregarie; ma la puglia piana ha distrutta la industria pastorale; dunque è balordaggine voler ottenere il fine senza impiegare i mezzi necessarî per conseguirlo. Laonde il colono pugliese non otterrà mai più i prodotti abbondanti ed eccellenti d' un tempo, se non si procura i sussidî indispensabili, onde ristorare i suoi terreni, e per conseguir ciò, è mestieri che ponga in giusto equilibrio la pastorizia con l' agricoltura. Dovrebbero per questo i proprietarî non più sementare i terreni isteriliti per successive e non interrotte seminagioni, lasciandoli ad uso di pascolo; rafforzare gli altri con opportuni ingrassi, e migliorare il processo agrario.

Ma ciò non basta—È verità dimostrata, che la terra vuol variar semente. Or questo principio in Puglia va malamente inteso ed applicato: perciocchè per varietà di semente intendono i prodotti raccolti dai diversi terreni. Questo è un errore. Varietà di semente vuol dir varietà di specie; cosicchè se in questo anno un terreno è sementato a grano *duro*, è mestieri nell' anno vegnente sementarlo a *maiorica*, ad avena, ad orzo, a fave, secondo la forza nutritiva di esso, e gli opportuni ingrassi.

Ed a questo proposito è da lamentare grandemente il cieco e stupido sistema delle attuali rotazioni agrarie, non ultima sorgente della miseria pugliese! Che si disprezzino le migliorie agrarie su' terreni saldi di fresco dissodati, e sia. Che non si coltivino con arte e dili-

genza le terre provvedute di sufficienti elementi nutritivi, e sia pure: ma che si usi la stessa incuria per quelle isterilite e di mediocre condizione chimica, questa è dissennatezza, è cecità, è barbarie, che vien punita con la miseria crescente e con dolori di lunghissimi anni!

Industriosi della puglia piana, e pel vostro bene che suonano amare le nostre parole; è per la vostra felicità che scriviamo questo libro, fate dunque senno e ponete mente a quel che fate, e nello stesso tempo a quel che dovreste fare, per mettere un argine salutare alla miseria che v' incalza e vi preme, ed all' abisso in cui siete per precipitare. Fate senno, o industriosi, e comprendete bene, che il sistema di sementar per quattr' anni di seguito sopra terreni isteriliti o di mediocre condizione chimica, è rovinoso. Comprendete bene; che la maggese morta sopra questi terreni, è capitale perduto; perchè la continuazione delle arature isterilisce maggiormente il terreno, allorchè manca di principî nutritivi, ovvero ne possiede una parte infima. Comprendete bene; che seminar molto senza seminar bene, ed aver capitali sufficienti per sostenerne il grave spesato, è avidità riprovevole che torna in vostro svantaggio; è detrarre in continue perdite, e struggere gradatamente le vostre sostanze. Comprendete bene; che sementar grano per due anni consecutivi sopra questi terreni, e per altri due avena ed orzo, è il più pessimo sistema agrario che vi sia, e l' esito dovrebbe istruirvi della veridicità delle nostre assertive. Compren-

dete infine, che le vostre terre han bisogno d' ingrassi, e non avendoli, è mestieri lasciarle a riposo per un tempo sufficiente da una seminagione all' altra, e nell' intervallo prepararle a maggese. In questo solo caso, la maggese morta può giovare, ed esser feconda di ottimi risultati. Rimembrate, che le vostre terre sotto il regno di Alfonso d' Aragona fruttavano il triplo di quello che fruttano oggi, e sapete perchè? perchè gl' ingrassi eran frequenti e il letame in abbondanza, e ciò non ostante la rotazione agraria era biennale. Oggi per lo contrario, gl' ingrassi non avvengono mai per la mancanza del letame, e sopra lo stesso terreno sementate quattr' anni di seguito. Rimembrate, che allora non ostante le guerre esterne, i tumulti e le cospirazioni interne, i mutamenti di principi e governi, l' idra feudale che inghiottiva due terze parti del prodotto delle vostre industrie in generale, la scienza agraria ancor bambina, i vostri padri eran traricchi e potenti; ed oggi nel progresso delle scienze, delle arti, e segnatamente della meccanica che vi fornisce i mezzi opportuni, mercè le macchine di far con la forza di tre quello che allora operavasi con la forza di cento, oggi voi siete miseri ed abbietti. Nè attribuite esclusivamente ad altre riposte cagioni l' attuale stato di miserie imbellettate, vero *sepulcrum dealbatum*; perciocchè esso è conseguenza in gran parte della vostra incuria, de' vostri calcoli mal fondati, della vostra superstizione.

Di fatti, neanche l' esperienze durate valsero a persuadervi, che l' arare il terreno che si vuol preparare

a grano, dopo bruciate le stoppie senza frapporvi intervallo alcuno, sopratutto dietro la caduta delle pioggie, produce immancabilmente alle piante nei mesi di Decembre e Gennaio la così detta malattia del *verde-secco*. La generale incuria messa nella scelta delle sementi è una delle cagioni precipue della cattiva qualità del grano. L' usar la *traglia* (1) invece del sarchiello è un produrre danno gravissimo alle piante, perchè le maltratta, le scarnisce, e le schiaccia col terreno, mentre l' oggetto della sarchiatura è quello d' interrare le piantoline, onde preservarle dai geli e dalla siccità. Il sistema adunque da adottarsi per i terreni eccellenti ei rafforzati dalla letamazione è il sementarli in ogni anno, usando la diligenza di cambiare sempre la semenza e di coltivarli bene, perchè in questo sol caso la terra non invecchia mai. Per i terreni non letamati in generale, la rotazione dovrebb' essere biennale. I terreni di cattiva condizione, od isteriliti dovrebbero poi lasciarsi ad uso

(1) La *Traglia* è uno strumento barbaro a forma di zattera, composto di roveri e lentischi situati simmetricamente intorno ad una trave di palmi dieci di lunghezza. Essa è sopraccaricata di grosse pietre per contrabbilanciarne il peso, ed è tirata da un paio di buoi o di cavalli. L' uso di essa non è per mancanza di tempo e di braccia a coltivare; ma per rinfranco di spese. Con lo *zappullo* una versura sarchiata richiede carlini 20; con la *traglia* 4; ma i carlini 16 di rinfranco son nulla appetto dei danni immensi che ordinariamente la *traglia* cagiona alle piante.

di pascolo esclusivamente. La scelta della semenza non è raccomandata abbastanza , e così pure la coltivazione della sarchiatura da farsi col solo *zappullo* o col *sarchiatore Toscano*. Ultimo miglioramento colonico sarebbe infine l' uso di macchine opportune e stromenti agrarî novellamente inventati e perfezionati coi quali si economizza tempo , braccia e spesato, e si ottengono effetti meravigliosi a compimento del processo agrario da noi proposto.

È vergognoso e dannevole ad un tempo , come in una provincia , ove si semina una così sterminata estensione di terreni , e nel secolo dei più grandi trovati meccanici , non si sia fatto un passo più in là dei tempi di Columella in quanto a macchine e strumenti agrarii.

L' aratro impiegato per tutt' i lavori è tuttavia il *Columelliano* ! Eppure dove meglio , che nella puglia piana possono sperimentarsi gli effetti delle macchine che s' inventano tuttodì ? Le macchine agrarie sono proprie della grande coltura , e in nessun altra provincia del Regno si coltiva una sì grande estensione di terreni quanto in Capitanata. Ma il proprietario industrioso è sventuratamente guidato dai pregiudizii plebei , li divide , li adotta , li favorisce , e corre a rovina. Quello che avvenne al povero operaio *Hargreaves* nel 1767 , nel paese di Lancaster , per aver egli inventato un meccanismo , onde filare il cotone , lo stesso avviene oggi tra noi a chi voglia introdurre macchine Agrarie. Allora la rabbia del popolo costrinse *Hargreaves* ad abbandonare la sua patria ; oggi l' ignoranza e la super-

stizione de' *massari* obbligano i proprietarii non meno superstiziosi di essi a bandire le macchine. I più sennati economisti. attribuirono all' ignoranza degli operai inglesi ed alle barbarie del paese di Lancaster i soprusi commessi a danno dell' onesto operaio *Hargreaves*, sino a spezzargli la macchina : noi per carità di patria passiamo in silenzio a che possa e debbe attribuirsi l' avversione alle macchine mosse dalle facoltà dell' uomo e destinate da un lato ad accrescere la sua forza , dall' altro a fecondare la sua intelligenza. Non possiamo tacere però , che dove non vi son macchine , ivi non vi è incivilimento ; e in questo assioma si riassume quanto da noi sinora si è detto al proposito. Nondimeno augurandoci che gl' industriosi della puglia piana facciano senno , pel loro esclusivo vantaggio , sentiamo il debito di additare ad essi quelle macchine e quegli stromenti agrarii , che possono meglio adattarsi e alla natura del suolo , e alla capacità dei bifolchi , e allo stato finanziario di ciascun proprietario industrioso.

L' illustre Marchese Ridolfi di Toscana , dottissimo Agronomo , pubblicò un catalogo degli strumenti agrarii vendibili a prezzi fissi nel *potere-modello-sperimentale* creato e regolato da lui in *Meleto*. Tra i vari e moltiplici strumenti havvene alcuni che per gl' industriosi pugliesi sarebbe della massima necessità ed importanza d' introdurre

1. Il *colto Grangé* con carretto , che si vende per ducati 34 pari a lire Toscane 170. Esso offre il vantaggio di lavorare senza fatica del bifolco , e quasi sen-

za essere guidato; quindi è utilissimo per le grandi estensioni di terreni ad uso di seminazione. Mercè le cure del signor *Laurent* francese, è diventato più perfetto e più semplice, ed ogni bifolco può usarlo.

2. L' *estirpatore* a cinque vomeri che vale ducati 28 pari a lire Toscane 140. Esso può essere impiegato ne' lavori secondarii, per distruggere l' erbe nocive ed effettuare la sementa di certe piante. Offre il lavoro di tre coltri ad un tempo uguale, ed esige nei casi ordinarii un solo paio di buoi.

3. *Il Ventilatore* per grano, biade, ec. che vale ducati 20 pari a lire Toscane 100, macchina eccellente per ispolverare e rinfrescare grani e biade senza muoverli di granajo, e da adoperarsi sull' aja, quando manca la brezza.

4. *Il Trebbiatore*, macchina importantissima per l' economia campestre. Essa fu inventata dall' Inglese *Andrea Meikle*, ricevè diverse modificazioni in Francia, e può oggi adattarsi ai bisogni della *Puglia piana*. Secondo le relazioni del signor *Sinclair*, del signor *Leonard*, e dei fratelli *Mothes* francesi, i suoi vantaggi sono immensi, certi, e permanenti. Con esso si economizza un ventesimo del prodotto dei cereali, ed un tempo da non potersi mettere a calcolo; si prevengono le prevaricazioni; i cereali danneggiati dall' umidità possono essere salvati col pronto sgranellamento e susseguente disseccazione; facilita il ricolto per la semina e i mercati in caso di carestia, prepara la paglia pel nutrimento dei bestiami, evita l' imbrattamento dei gra-

ni colla terra delle aje, li segrega dai piccoli semi dell' erbe nocive e dalla pula; infine affranca animali e bifolchi dal duro e penoso travaglio della trebbia, rende l' industrioso libero dai capricci degli operai, e risparmia tempo e spesato, poichè dà circa 35 tomoli di grano nettissimo al giorno, e quattro soli bifolchi bastano per fare il servizio dei covoni e della trebbia.

Questa relazione non è nostra, nè conseguenza di nostre particolari esperienze; ma la togliamo di peso dall' appendice al *Catechismo Agrario* del Pollini, però non possiamo tacere che gl' inventori di macchine in generale son tutti presi dal malvezzo di magnificare gli effetti delle macchine da loro inventate per invogliare gl' industriosi a comprarle. Non possiamo tacere, che spesso questo riprovevole ciarlatanismo è valso a discreditare una macchina, che in seguito avrebbe potuto ricevere ulteriori modifiche e miglioramenti. Non possiamo tacere infine, che gl' industriosi ingannati dai programmi bugiardi degl' inventori, e dalle azzardate relazioni dei dotti scrittori anch' essi tratti in inganno, han comprato delle macchine, e le han poi trovate in opposizione delle ventilate ciarle, rispetto ai promessi effetti. Da ciò è nata quella specie di scetticismo negl' industriosi più intelligenti, allorchè se gli propone una macchina agraria, e se ne levano a cielo i salutari effetti. Ma noi riprovandolo altissimamente non ci faremo a seguire il ciarlatanismo degl' inventori, e daremo come verità incontrastabile tuttociò che consta alla nostra particolare esperienza. Epperò non possiamo non racco-

mandare ai coloni pugliesi il *Trebbiatore Rinaldi*. Esso è una modifica delle macchine cilindriche, e può dirsi invenzione del tutto originale tanto si discosta dalle altre. Il congegno della macchina con falci e picchetti è situato al di sotto di un carretto tirato da uno, o al più due animali, e guidato da un sol uomo. Lavorando sola questa macchina dà il prodotto per tre paia di giumente in un giorno; ma unita alle giumente i suoi effetti sono maggiori. È indubitato però, che i' soccorsali vantaggi di questa macchina non sono efimeri. poichè offre il risparmio di cinque animali, e di parecchi bifolchi indispensabili per la guida delle giumente, tenuto conto dell' animale impiegato a tirare il carretto, e dell' uomo che lo guida. Il costo di essa è di ducati 120; il suo meccanismo facile ed alla portata di tutte le intelligenze, e la sua durata continua e permanente. Epperò di quante macchine trebbiatorie nostrali si è fatto sinora esperimento tra noi, questa a parer nostro merita le più serie considerazioni per l' uso che può farsene, e i vantaggi che offre.

Abbiamo voluto esser troppo rigidi e severi nella esposizione dei vantaggi che presenta questo novello *Trebbiatore* inventato nel 1850, perchè il signor *Rinaldi* è nostro concittadino; e dicendone dippiù avremmo potuto esser tacciati di parzialità, e fors' anche di deferenza. *Amicus Plato, sed magis amica veritas*, è la massima che teniamo a guida, ed amico o nemico che ci sia il signor Rinaldi, nell' interesse della scienza e della prosperità pugliese, noi sentivamo il debito di annunziare

col linguaggio del vero quello che va e vuol esser raccomandato come tale.

Infine non possiamo non raccomandare eziandio agl' industriosi di puglia l' uso del così detto *aratro regio*, utilissimo per le maggesi, e per tali lavori da preferirsi al *Columelliano*, ed a qualunque altro sinora inventato.

La terra non è madrigna, ma vera e provvida madre dell' uomo. Essa però non sa compensare, che quelle sole operazioni, che figlie dell' arte, e delle scienze regolatrici degli umani destini, sanno obbligarla a fecondare, sviluppare, alimentare, e produrre in modo perfetto e compiuto tutto ciò che può servire ai primi bisogni della vita e in benefizio di colui che vuole e sa profittarne con mezzi acconci ed opportuni. L' arte e la scienza dunque son necessarie all' uomo, in quella guisa che l' uomo è necessario a sè stesso ed alla terra. E l' arte e la scienza insegnano all' uomo le regole più giuste e raffinate della economia rurale, e i precetti chimici-pratici nella scelta dei diversi terreni per destinarli alle varie colture, e dall' armonia di queste conoscenze indispensabili può soltanto scaturire la ricchezza privata, primo elemento della pubblica e della prosperità e potenza di tutto uno Stato.

§. IV.

MIGLIORAMENTI PASTORALI.

Quando severissime leggi vietavano che i *merinos* var-

cassero i confini della penisola Spagnola, le pecore nostrali le migliori che vi fossero in tutta Europa, offrivano tali prodotti e in tanta abbondanza per la floridezza dell'industria pastorale, da vincere in bontà quelli di tutti gli altri Stati, tranne la Spagna. Ma dietro le rivolture del secolo passato, la Francia messo il piede nel terreno Spagnolo; all'apertura delle comunicazioni governative tra Madrid e Parigi cominciò ad aver delle greggi *merinos*. I sperimentati vantaggi di questa razza, la propagarono in tutt' i dipartimenti francesi: e di là si sparse con eguale prosperità nella Germania; nella Boemia, e nell'Ungheria. Da ciò venne, che le lane di quelle greggi alimentando le fabbriche di Francia, di Germania, dell'Elvezia, e dell'impero Austriaco, scemarono il valore alle nostre, che non potevano più stare in paragone delle lane *merinos*; epperò la nostra pastorizia decadde dal suo primo stato di prosperità. Le smodate dissodazioni infine la precipitarono in rovina: cosicchè oggi non ha più l'aspetto d'industria, ma di un capitale tenuto per la necessità del cacio e della lana da sopperire ai propri bisogni.

Il signor Walner di Ginevra col disegno di aprire ai proprietarî pugliesi una nuova sorgente di ricchezze, nel sollevare e migliorare la industria pastorale del Reame di Napoli, fece venire un gregge di *merinos* tra noi, e sbarcatolo alla marina del Vasto in Apruzzo, venne accolto nelle mandrie del signor de Meis di Valloscura. A tale ospitalità andò debitore il de Meis del miglioramento delle sue greggi; in quella guisa stessa che

a lui va debitrice l' industria pastorale Aprutina degl' immegliamenti apportati alle greggi in generale.

I proprietarî pugliesi però, trovandosi d' aver dismesse le pecore come industria poco si curarono degli ottenuti miglioramenti, e tranne pochi proprietarii gli altri posseggono ancora misere ed abbiette mandrie di pecore nostrali. Nè si danno un pensiero di migliorarle, non ostante i vantaggi che offrono le greggi *merinos* sulle antiche razze; cosichè mentre le lane delle prime si vendono in ogni anno non meno di 70 ducati il cantajo; quelle delle altre appena trovansi a vendere per 50, ed anche meno, coacervati i prezzi. Per la qualcosa diremo con un dotto giureconsulto ed economista, *se per avventura la prosperità delle manifatture del Regno chiedesse lane d' una finezza maggiore, mendicar si vedrebbe dagli antichi suoi tributarii lane straniere divenute superiori alle nazionali.* (1)

Le razze pecorine richieggono adunque de' positivi miglioramenti. E prima di tutto s' introducano de' montoni *merinos* da cui dipende l' ottener buona qualità di lana; s' ingentiliscano i pascoli, si rendino abbondanti, si badi ad un buon ovile, si tenghino le pecore al coperto nell' inverno, e la prosperità della pastorizia non potrà fallire a sicura meta. Chi oggi vede nelle praterie spontanee di puglia questa industria abbandonata a se stessa, non può non lamentare l' ignoranza

(1) Pietro Ulloa — *Del commercio attuale di alcune derrate del regno di Napoli.*

dei nostri proprietari. E mentre per la mancanza di coverture necessarie e persino di capanne per i custodi delle greggi, essi veggono perire una quantità di bestiame nell' inverno, l' avarizia cresce a mille doppi sia nel fornirle di ricetti, sia nell' acquisto di poca avena affinchè non manchino di nutrimento, quando fallisce il *porrastro*, o non possono acquistarsi le frasche d' ulivo.

La saccheggiata Banca del Tavoliere intesa a promuovere ogni ramo d' industria pugliese tentò di migliorare le razze caprine con la introduzione de' montoni del Tibet, e se non periva, forsi ci sarebbe riuscita. Ci sarebbe utile introdurre la capra *d' Angora*, la quale ha il vantaggio su tutte le altre specie d' aver peli lucidissimi e molli come seta del colore bianco-rossiccio, un pò trasparenti, folti, lunghi circa un piede, coi quali si fabbricano casimiri ed altre stoffe fine ed eccellenti. I peli de' caproni sono bianchissimi e d' una lucidezza abbagliante. Le capre d' Angora si possono tondere sino a due volte in ogni anno; la loro carne è migliore di quella della capra nostrale; produce latte squisito ed abbondante, e genera costantemente gemelli. Nè v' ha timore che non prosperino sotto il nostro clima; avvegnachè si nutre d' erbe crescenti in luoghi incolti così piani che scoscesi; tollera gli aspri rigori del verno, e resiste ai bollenti calori estivi, purchè abbia acque dolci; cosichè può moltiplicarsi egualmente in Isvezia, che in Italia; tanto nella parte settentrionale che nella meridionale, secondo l' esperienze fatte in Piemonte, nelle pianure Lombarde, e negli Appennini To-

scani e Parmensi. Per facilitarne l'introduzione tra noi con minore impiego di capitali, possono accoppiarsi i becchi d'Angora con le nostre capre, e viceversa.

La industria delle vacche fu maisempre la più tenera cura delle nazioni Agricole. E per vero dire non v' ha animale più utile dopo la pecora della vacca. Serve ai bisogni dell' agricoltura col fornirle i buoi, ai bisogni dell' uomo con la carne e i latticini, ai bisogni delle manifatture coi cuoj, le ossa, i nervi, e le corna. Per questo gli antichi padri nostri ne fecero massimo conto, e superbirono che il nome magico d' Italia derivasse *da Vitello simbolo giapetico e indopelasgico dominante presso gl' italiani del mezzogiorno, analogo al Toro dominante nell' Italia media e superiore presso i Tirreni o Taurini.* (1)

Ma la cura delle vacche in puglia non è regolata con misure economiche. Tenute da pochi ricchi proprietarii per lusso anzichè per industria ne abbandonano tutta la cura ad un mandriano ignorante col nome di *massaro*, il quale volendosi mostrar tenero degl' interessi del padrone, per rinfranco di spese suol condurre a svernare nei boschi di Basilicata le razze vaccine; senza intendere che gli animali nati e cresciuti sotto di un clima dolce e temperato come quello di puglia, debbono naturalmente soffrire sotto di un' altro rigido ed aspro. Per migliorar dunque la industria delle vacche, è mestieri propagare e ingentilire i boschi, di non lasciar-

(1) Gioberti — *Primato* ec. tom. 2.

le esposte alle intemperie del verno, fornirle di ricoveri. Se l' abbondanza dell' erbaggio è minorata, è d'uopo che il proprietario anticipatamente si provvegga di fieni; acciò nei rigidi inverni le vacche non manchino di foraggi. La sola dolcezza del clima non è bastevole a rendere vantaggiosa la condizione della industria vaccina; e senza le opportune precauzioni designate, ogni piccolo sconcerto dell' aria in tempo d' inverno cagionerà sempre delle perdite, nel capitale, negli allievi, e nel prodotto del latte.

Sin dal secolo settimo dell' era Cristiana, dacchè i Bufali vennero introdotti dall' Africa in Italia; si è perennemente sperimentata vantaggiosa la industria Bufalina. Non vi è suolo nel regno più atto a moltiplicarla, che la Capitanata. Imperocchè, siccome il Bufalo è nemico del freddo ha bisogno di un clima temperato e dei luoghi padulosi per vivere, godendo nei tempi estivi sopratutto di voltolarsi nei pantani e soggiornare nell' acque. Tutti questi vantaggi gli offre in preferenza di tutte le altre provincie del Regno la Capitanata, la quale ha il doppio vantaggio del clima e delle paludi formate dai seni dei fiumi *Ofanto*, *Carapella*, e *Cervaro*.

Converrebbe dunque moltiplicare le razze Bufaline in vista dell' utile che apportano. Il Bufalo impiega poco capitale, è forte assai più del bue al tiro ed all' aratro, ha una carne non ispregevole in certe stagioni, è ricco di un cuojo che per la sua durezza, e sodezza vince quelli della razza Bovina, onde per siffatte qualità

non la cede e nessun altro animale. Ma il maggior utile sta nei latticinj delle Bufale, chiamati comunemente *provole* e *borrate*, che pel loro sapore, per la freschezza, e l' abbondanza del butiro sono desiderati e alla mensa del ricco e del povero, e del principe e dell' agricoltore. Oltreaciò le Bufale han d' uopo di poca cura. Purchè le si dia luogo basso e caldo, e buono erbaggio non mancheranno di riprodursi. L' unico nocumento che possono avere, è l' eccessivo freddo; onde la maggior cura di esse consiste nel rinchiuderle in apposite stalle nella stagione di rigido inverno.

Per migliorare le razze cavalline, egli è mestieri prima d' ogni altra cosa non tenerle esposte alle intemperie delle stagioni. Il freddo le nuoce immensamente. Avvegnachè nón avendo avuto dalla natura una speciale difesa per ischermirsi, debbono riceverla tutta dal padrone. *Varrone* ingiungeva sin dai tempi suoi, che le giumente gravide sopratutto non si dovessero tenere nei luoghi freddi ed all' aperto; ma nelle stalle ben riparate e chiuse, con accendervi anche il fuoco di legna nei tempi nevosi. Per la qualcosa provvederle di comode stalle, arricchirle di fenili e di paglia abbondante, e tenerle al coperto in tutta la stagione d' inverno, è necessità indispensabile. Sono abbastanza note le perdite che si hanno tanto delle madri che degli allievi per l' uso malnato di tenerle esposte nell' aperta campagna ai rigori delle intemperie.

Altro mezzo di miglioramento consiste nell' introdurre gli stalloni Arabi, Spagnoli, o Romani; quelli per e-

sempio della razza *Ghigi*, o *Massimo*. Le durate esperienze ci han fatto accorti, che gli Stalloni Inglesi sono una bella cosa, è vero: ma dopo il primo allievo di bella struttura, forte e di misura ottenuto da codesti stalloni, gli altri nascono imbastarditi e crescono torpidi e pesanti. Epperò gli stalloni nati in clima dolce e temperato sono da preferirsi agli altri che ci vengono di Normandia, checchè se ne dica dai monomaniaci del genere Britannico! Infine non bisogna defatigare tanto le giumente nell' uso della trebbia, e in altri lavori.

Ma non ostante tutti siffatti miglioramenti proposti, la pastorizia non sarà mai per risorgere tra noi, e divenir soccorsale dell' Agricoltura, se il Governo con provvido consiglio non vieterà le ulteriori dissodazioni dei boschi e dei prati sotto qualsivoglia aspetto. E mentre il Governo provvederebbe a tanto da una banda, dall' altra i proprietari dovrebbero lasciare ad uso di pascolo, ovvero a lungo riposo tutte le terre isterilite. Aumentati i pascoli, ingentiliti e propagati i boschi, la pastoria abbracciata all' Agricoltura vivranno insieme una vita comune, e non falliranno a secura prosperità.

§. V.

PROMOZIONI E MIGLIORAMENTI DELLE INDUSTRIE SECONDARIE

Se la situazione topografica della Puglia piana sembra esser destinata dalla natura alla Pastorizia ed all' Agri-

coltura per la feracità del suolo, per la vastità del terreno, per la bontà del clima, per i pingui pascoli, per la varietà delle erbe spontanee e degli animali, le quali cose tutte concorrono a renderla eminentemente agricola e pastorale, ciò non esclude che il suo feracissimo terreno non sia capace di altri prodotti per alimentare le manifatture, le arti, ed animare il Commercio.

La Puglia piana nei tempi estivi forma il deserto del Regno di Napoli. Praterie disseccate, torrenti e fiumi senza vestigio di acqua, aride e sterminate stoppie che riflettono una luce dispiacevole, aria grave ed opprimente, un sole che scotta, e il favonio imperante che ti soffoca, ben le fanno dare il nome di deserto. E tale è veramente; chè tu non vedi in sì grande e vasta pianura il verde d'una sola pianta, se ne togli il bosco dell' Incoronata ch' è una vera *Oasi* in questo deserto. Da ciò quell' esalazioni nocive che insidiano la vita al povero agricoltore, quei miasmi micidiali agli uomini ed agli armenti, e sopratutto alla razza bovina; da ciò le intermittenti generalmente chiamate nel Regno *febbri pugliesi*, e tutti gli altri malori che abbreviano la vita agli abitanti della puglia piana, e rendono stazionaria la sua popolazione. Da ciò infine la mancanza delle piogge, quasi sempre funesta all' agricoltura ed alle speranze del colono.

Il governo, per vero dire, sentì il bisogno di ovviare a siffatti mali gravissimi, e sin dal 1 giugno del 1831 incaricava l' Intendente di Capitanata affinchè di concerto con la Società Economica della provincia

indicasse i mezzi opportuni per promuovere le piantagioni, designando gli alberi più confacenti al suolo, al clima, ed alla economia della puglia piana. Ma i proprietarii sventuratamente si mostrarono poco propensi a secondare i provvedimenti governativi, e senza metter nulla del loro, avrebbero voluto per lo meno, che il pubblico Tesoro gli creasse oliveti, gelseti, vigneti, e boschi per incanto ed a loro esclusivo beneficio! L' opera del governo dunque senza il soccorso privato, tranne per le bonificazioni delle maremme Sipontine, isterilì per ogni altro salutare provvedimento contenuto nel rescritto del 1. giugno 1831. Questa fatale incuria nel migliorare la propria condizione, questo cieco disprezzo per le industrie secondarie, questa riprovevole apatia per le piantagioni utili, sono interamente da attribuirsi all' avidità colonica, agli smodati e ciechi desiderî di arricchirsi in un anno con la seminazione de' cereali, ai falsi principî di economia radicati nell' animo del colono pugliese.

Non v' ha terreno più adatto e più ferace per le svariate piantagioni, quanto quello della puglia piana. — Quivi cresce spontaneo l' ulivo selvatico, quivi vegeta il gelso rigogliosamente come si vede dai pochi alberi piantati nelle vicinanze di Foggia e di Lucera; quivi la quercia cresce con molta fortuna; quivi infine la vite prospera ed offre uve abbondanti e zuccherine. Queste industrie secondarie promosse con sollecite cure offrirebbero vantaggi immensi e non pensati all' economia pugliese, sarebbero i piccioli ruscelli tributarii dei

grandi fiumi dell' Agricoltura e della pastorizia, e le une si vantaggerebbero delle altre, e viceversa. Ma in Capitanata provincia a non volersi considerare come industrie proficue le piantagioni , esse si rendono necessarie e nell' interesse della pubblica salute , e in quello dell' agricoltura.

La scienza ha chiarito apertamente la grande influenza che esercitano le piantagioni sul clima d' una contrada. La Francia , l' Inghilterra , la Germania e l' Italia prima dei disboscamenti avevano un clima più freddo , e la neve non meno di sei mesi durava su i monti. Oggi il clima in quelle regioni può dirsi temperato in paragone di quello di un secolo fa. Se si osservano presso di noi con attenzione due provincie che abbiano la stessa elevatezza dal livello del mare , l' una coperta di alberi , e l' altra denudata , vedrassi di leggieri che la temperatura della prima sarà minore della seconda.

Sono le prime nozioni elementari della Botanica che c' insegnano come le foglie degli alberi assorbendo dall' atmosfera una quantità di acido-carbonico che si volatizza dai corpi in fermentazione , decomposti e corrotti , tramandano fuori l' ossigeno salutarissimo alla respirazione animale. E siccome le fermentazioni , le corruzioni, l' esalazioni dell' acido-carbonico sono maggiori nei tempi estivi , la natura provvida e maestra in tutto , copre di spesse foglie l' albero in primavera , acciò seguisse nell' està l' opera a cui fu destinato. Non senza ragione i nostri antichi padri impiantarono alberi e formarono ville intorno alle abitazioni, perchè esse gli offri-

vano il vantaggio di respirare aria più pura e più vitale.

Le piantagioni hanno pure una influenza diretta sulla quantità dell' acqua che può cadere dal cielo. Nel deserto sono ben rare le pioggie, perchè in esso non vi sono nè alberi di sorta alcuna, e nè monti. I soldati Francesi dei tempi di Bonaparte attestarono che al Cairo non pioveva mai; ad Alesandria rarissimo. Il Duca di Ragusi che comandò in Alesandria dal novembre 1798 all' agosto 1799 non vide piovere che una mezz' ora. Adesso in ciascun anno vi piove da 30 a 40 giorni, e talvolta sino a 60: al Cairo da 15 a 20 giorni. E ciò va dovuto al Bassà di Egitto che ordinò e promosse moltissime piantagioni. Ventimila alberi ne fece piantare solamente al disopra del Cairo. Lo stesso Duca di Ragusi a Tebe da un vecchio di 122 anni venne assicurato che in sua giovinezza pioveva spesso nell' alto Egitto, e che le montagne libiche e arabiche ond' è formata la valle del Nilo, nutrivano alberi ed erbe. Distrutti gli alberi, la pioggia cessò, e i pascoli inaridirono. (1)

Le profonde ricerche dell' Americano Franklin, cui scoperse il mezzo d' imprigionare il fulmine, han provato pure che le cime degli alberi richiamando l' azione del fulmine liberano le Città da funesti disastri, e gli uomini dal pericolo d' una morte subitanea. Valgono eziandio le piantagioni di argine potentissimo ai furiosi venti, alle terribili procelle, alle alluvioni, agli scoscendimenti, ed alle frane. Ma quello a cui più giova-

(1) Accadémie des sciences, sed. del 29 Feb. 1836.

no, è alla purificazione dell' aria: cosicchè i più profondi statisti han documentato che nelle provincie il cui suolo è in buona parte coperto di alberi, la morte è di 1 sopra 35 individui; mentre in quelle che non hanno piantagioni affatto è di 1 sopra 27.

La piantagione dei gelsi infine e degli alberi selvaggi e di alto fusto può supplire al combustibile di che difetta la Puglia in generale. Laonde quando non fosse, che per questi soli vantaggi, le piantagioni nella Puglia Piana dovrebbero con ardore promuoversi e propagarsi per quanto più si può.

Ma raccomandando la propagazione delle piantagioni, non possiamo non raccomandare eziandio la conservazione delle esistenti, e sopratutto dei boschi. I montanari del Gargano per avidità di lucro nella vendita del combustibile li hanno vandalicamente rovinati; nè han temuto di portar la scure con mano devastatrice persino sugli Orni e i Frassini, sorgente per essi di ricchezza, nella produzione della manna. È notevole; come sotto il governo dei primi Vicerè la raccolta della manna nella Capitanata fruttava non meno di 38 mila ducati annui. Carlo Quinto proibì espressamente la *cesinazione* degli alberi atti alle costruzioni navali e i fruttiferi, come le querce, i cerri, la rovere, gli orni, i faggi, e i frassini, e la racolta della manna aumentò di un terzo, e quindi i provventi sino a ducati 50 mila annui. Oggi se ne raccoglie in pochissima quantità; perchè, ripetiamo, la mano devastatrice dell' uomo non ha saputo conservare neanche gli Orni e i frassini!

È noto eziandio come quei frutti selvaggi che nascono spontanei nei piani della Capitanata comunemente appellati *Capperi*, hanno uno spaccio incredibile nei paesi esteri e nel Regno. Ai principî della stagione estiva la raccolta dei *Capperi*, è di sostegno alle misere donne ed ai meschini fanciulli di Foggia, Orta, Ordona, Ascoli, e Lucera. Il maggior lucro però è dei pochi che ne fanno industria, i quali comprano immaturi i *capperi*, poscia li fanno maturare, quindi li curano e conciano col sale e l' aceto, e li rivendono allo straniero. I *capperi* oggi fanno il giro del mondo galante; epperò, bisognerebbe propagare questa pianta, perchè potesse cavarsene profitto dagli stessi proprietari dei terreni in cui prospera spontaneamente. I semi dei *capperi* potrebbero spargersi nei terreni simili a quelli ove si producono spontanei, e lasciarli in abbandono. Noi però inclimiamo per la coltivazione di essi. La coltura è di tutte le piante da cui si chiede prodotto abbondante e di eccellente qualità.

Saria mestieri pure di migliorare le piantagioni degli ulivi, che sul Gargano nascono spontanei. Basterebbe semplicemente innestarli, acciò vegetino rigogliosamente. Ma su questo ramo importantissimo d' industria ci riserbiamo discorrerne a lungo, allorchè tratteremo della economia degli ulivi di Terra di Bari e Terra d' Otranto.

Spontanea qui cresce ed abbondante la pianta della liquirizia; e di essa una sola fabbrica ve n' ha in Foggia. Bisognerebbe introdurne delle nuove e migliorare la esistente; poichè questa sorta di genere ha uno spaccio

vantaggiosissimo all'estero. Potrebbe trarsi profitto dai miglioramenti apportati alle fabbriche di Calabria, che son reputate le migliori di quante n' esistono tanto nel Regno che fuori. Sopratutto possono tenersi presenti i miglioramenti apportati a codeste fabbriche da' fratelli *Morgia*, i quali trovarono il mezzo di economizzare il combustibile col fornello a riverbero, che prima in gran quantità abbisognava per ridurre la radice di liquirizia ad estratto perfetto. Non meno di 20 mila cantaja di liquirizia si esportano in ogni anno in Francia e in Inghilterra dalle Calabrie, e rendono ai proprietari di tale industria al disopra di 480 : 000 ducati. Gl' industriosi e solerti Calabresi valicano il mare, e vengono sino a noi per estrarre dalle terre di Puglia e di Basilicata le radici di liquirizia; e non ostante sì grandi spese, pure il lucro è tale, che in ogni anno gli spinge a ritornare nelle nostre campagne per la raccolta delle radici, che comprano benanche dai proprietari delle terre iu cui più abbondano. Or quando non tornerebbe vantaggiosa ai pugliesi, che ne sono in possesso? Voglia il Cielo che ciò intendano i proprietari *industriosi* della Puglia Piana, onde rianimare l' industria vantaggiosissima della liquirizia.

Abbiam voluto additare tutt' i rigagnoli non messi a profitto delle ricchezze della Puglia Piana, col lodevole scopo di promuovere le industrie secondarie sì neglette e malcomprese in questa provincia. L' economia si giova di tutto; ed è questa scienza benefattrice dell' umanità che c' insegna come un popolo agricola non sarà mai

ricco, se non mette a profitto tutti gli elementi economici che sogliono creare la ricchezza e la prosperità pubblica.

§. VI.

MIGLIORAMENTI MANIFATTURIERI

Fu sempre tema di questione Economica, se il perfezionamento delle manifatture possa o pur no, essere di ostacolo alla prosperità dell' Agricoltura e della Pastorizia, e molti convennero che grave danno apporterebbe alla rurale economia. Noi però con altri più sennati Economisti siamo per la negativa.

Non è dubbio, che l' Agricoltura e la Pastorizia sono i primi anelli della scienza sociale; ma egli è pure da convenire che le Arti e le manifatture le tengono d' appresso. Se le prime somministrano le materie grezze e le produzioni territoriali: le altre mettono a profitto le materie prime, le danno una nuova forma, e le accrescono valore coll' adattarle agli usi privati ed ai comodi della vita. L' agricoltura dev' essere protetta a preferenza, siccome quella che prima costituisce la ricchezza nazionale. La pastorizia dev' esserle compagna come soccorsale dell' agricoltura; le arti e manifatture debbono tenerle appresso, le quali incoraggiate, promosse, e protette eziandio aumentano le sorgenti dell' opulenza e della prosperità pubblica. Con ciò, non vogliamo punto derogare ai precetti Economici, che vogliono negli stati agricoli le Arti e le manifatture subordinate all' agricol-

tura ; la quale per tale condizione deve ottenere il primato nei suoi mezzi e nel suo giusto fine. E a nessun altra provincia calzano tanto questi principî, quanto alla Capitanata. S'abbia adunque il primato l'agricoltura e quindi la pastorizia ; ma non si lascino neglette le Arti e le manifatture, le quali comechè non avvantaggiate, pure vi esistono da tempo immemorabile ; donde scaturisce il più chiaro argomento per provare a sufficienza come la loro esistenza non abbia influito affatto al discapito dell' Agricoltura.

Per inconcussi principî Economici eziandio, circa la introduzione di nuove manifatture, egli è d' uopo di andar cauti. È mestieri guardare alle condizioni sociali d'una provincia, alla popolazione, ed ai mezzi. Sarebbe improvvido consiglio, anzi temeraria impresa l' introduzione di nuove fabbriche manifatturiere in un paese agricola e pastorale, ove vi è necessità di forti capitali e di numerose braccia. Se ciò si praticasse senza prima esaminare accuratamente lo stato economico di una popolazione si attenterebbe ai sacri diritti della Regina delle arti produttrici.

Noi dunque rispettando questi salutari principî non ci faremo a proporre la introduzione di grandi stabilimenti manifatturieri; la proposta sarebbe dannevole; invece i soli miglioramenti di che son suscettive le manifatture esistenti.

In una provincia, ove abbonda la lana, impiegando l' opera delle sole donne, e telai di poco costo a navetta volante, si potrebbero ottenere dei buoni panni ordinarî per l' uso della classe infima del popolo.

La Capitanata abbonda eziandio di superbi cuoj di Bufali, di buoi, di cavalli, e d' ottime pelli di pecore, d' agnelli, di montoni e di capre; onde facile riescirebbe ed economico lo stabilimento di *concerie* più raffinate. Facendo venire da Napoli, da Castellamare, e da Solofra persone del mestiere pratiche e intelligenti, questo ramo d' industria potrebbe ricevere dei più segnalati miglioramenti.

Nel suolo Cerignolano vi è gran dovizia di buone argille, di terre metalliche ed altre materie prime; epperò potrebbero migliorarsi le rozze stoviglie che ivi si fabbricano. — Anzi, siccome Cerignola nell' arte figula è molto innanzi agli altri paesi della Puglia, riescirebbe perciò facile lo stabilimento d' una fabbrica di majolica. Se i rozzi vasi di creta si vendono a non discreto prezzo in tutte le provincie ed anche fuori; quelli di majolica potrebbero avere uno spaccio maggiore, facendo il comodo universale, e il guadagno dei fabbricanti.

In generale poi il miglioramento delle manifatture esistenti può ottenersi in due modi 1. Migliorando la bontà e la quantità dei prodotti dell' agricoltura, della pastorizia, e delle piantagioni utili. 2. perfezionando i processi dei lavori manifatturieri. Il primo richiede il miglioramento della coltura delle piante utili; acciò forniscano ottime ed abbondanti materie grezze ai lavori. Il secondo l' uso di stromenti opportuni, onde perfezionare i lavori e nello stesso tempo risparmiar braccia e spesato.

Mettendo in pratica siffatti principj di saggia econo-

mia, senza dubbio le manifatture esistenti della Puglia Piana otterranno quei miglioramenti di che son suscettive nell' interesse di tutti.

§. VII.

MIGLIORAMENTI COMMERCIALI

Non è gran tempo trascorso, che i grani della Puglia Piana formavano il principal ramo di vantaggioso commercio di estrazione, avendo un' abbondante e proficuo sgorgo su' mercati di Francia, d' Inghilterra, di Spagna, e delle altre provincie Italiane. Ma ringiovanita l' agricoltura nella prima, e grandemente promossa e migliorata nelle altre contrade; la straniera concorrenza diminuì il valore ai grani di Puglia, e ne inceppò in parte il commercio. A questa si aggiunse l' altra e più tremenda concorrenza dei grani del mar nero, che occupa gli sbocchi dei grani Pugliesi, per cui retrocedono innanzi a quella, e restringonsi a poche esportazioni ed a poche ricerche. La concorrenza però dei grani del mar nero non sarebbe da per sè stessa capace d' impedire lo sbocco dei cereali di Puglia su' mercati del Mediterraneo, segnatamente per le gravi spese di trasporto, se non congiurassero insieme la negligenza degl' industriosi e i tristi effetti dell' *aggiotaggio* a far sì che i grani di Puglia soggiacessero alla preferenza di quelli d' Odessa. La ragion dei mali agricoli-economici da noi esposta per lo innanzi, rende di per sè sola

funesta per la Puglia Piana la rivalità dei grani del mar nero. Ma d' altra banda non sono poi così tralignati i grani Pugliesi, come dagl' incettatori si vuol dare a credere, da non poter competere tuttavia coi migliori cereali non solo d' Odessa, ma di tutti gli stati agricoli d' Europa. La principale ragione per la quale i grani di Puglia han perduto il loro antico valore, la loro preferenza, e la loro ricerca sta nell' infernale *aggiotaggio* locale, grave delle più tristi conseguenze per l' agricoltura e pel commercio del Regno. Esso consiste nel formar prezzi fittizi, onde scoraggiare lo straniero dal presentarsi sulle piazze commerciali del Regno, onde aver l' agio di comprar solo, e tempo opportuno all' adulterazione dei cereali. Di fatti che cosa si pratica dagli *aggiotatori* sulle piazze di Barletta e Manfredonia? Si mescolano i grani teneri delle altre contrade comprati a minor prezzo con quelli di Puglia, se ne fa una massa, e poi si misura il tomolo del grano. — Se giunge al peso di rotola 48., l' *aggiotatore* si arresta; se l' oltrepassa vi aggiunge altro grano di pessima qualità e di minor peso, onde contrabbilanciare il peso convenuto nel contratto; se riesce al di sotto, vi mescola altro grano della Piana di Puglia, ch' è di maggior peso; e così i grani si esportano all' estero adulterati. Aggiungi che gl' incettatori interni abbassando il prezzo per i grani del peso minore di rotola 48; e non aumentandolo per quelli di 49, 50, e 51 rotoli, hanno spinto financo il proprietario all' infame mezzo di adulterazione. Per la qualcosa, allorchè il peso di un tomolo di grano è di

rotola 50, il proprietario l' adultera con l' acqua e attentamente lo rivolge con pale; onde ridurlo con l' aumento della quantità al peso convenuto nel contratto.— E così di adulterazione in adulterazione i grani di Puglia usciti dall' aja lucenti come oro, belli e perfetti, diventano d'una qualità che su' mercati del mediterraneo deve per necessità sottostare a quella dei grani di Odessa. Epperò » nelle transazioni in derrate, e specialmen-
» te in quelle di grani e di oli, una legge restrittiva
» al pari dell' altra che ha limitate quelle de' pubblici
» fondi, far dovrebbe sentir la sua forza e ridurle ad
» un corso regolare. Essa terrebbe frenato quell' *aggio-*
» *taggio* non riconosciuto dalle nostre leggi, ma consa-
» crato dall' uso e che, figlio d' una insaziabile avidi-
» tà, porta in sè stesso i germi di guasta morale. Es-
» sa impedirebbe che le operazioni de' commercianti ec-
» cedessero tanto evidentemente i loro mezzi e terreb-
» be in una rispettosa lontananza uno sciame d' intrusi,
» stranieri al commercio del tutto, che si son gittati
» nell' *aggiotaggio* delle derrate, e che snaturano questa
» parte vitale del commercio del regno colle loro disor-
» dinate operazioni. La presenza di questa legge severa
» non farebbe rifuggire sgomentata la morale dai mer-
» cati dei prodotti, nè si oserebbe comprare e vendere
» mercanzie che non si posseggono, o per le quali non si
» hanno taluna volta mezzi di pagamento. Non si for-
» merebbero così dei prezzi ideali, cui è forza che va-
» dano sottoposte le operazioni reali e che sgomentano
» lo straniero. Questi che là si provvede dove l' utili-

» tà lo invita, non sarebbe scoraggiato e respinto da
» un innalzamento fittizio nei prezzi delle derrate e non
» le andrebbe a cercare in quei paesi dove esse non sono
» da sì malefico e disastroso *aggiotaggio* influenzate » (1)

Non altrimenti potrebbe un cotal poco respirare l' infelice colono Pugliese, e con esso la proprietà industriosa dell' intero Reame, che oggi soggiace al dispotismo dei signori della *Borsa*, i quali poscia che han venduto i generi acquistati, volgono tutte le cure a farli cadere in discredito affin di ricomprarli a basso prezzo. E come non esclamare con Ceva Grimaldi : *Curiosa inconseguenza dello spirito umano ! Abbiamo fatta la guerra ad ogni privilegio, feudalità, nobiltà, ricchezza del clero, perpetuità de' privati patrimoni, tutto è stato immolato all' odio d' ogni privilegio, tutto ; ma il solo che superstiziosamente conserviamo è quello dei signori della borsa : il vitello d' oro che questi Signori vi adorano, richiama eziandio le nostre adorazioni !* (2).

La necessità dunque d' una legge severa che infreni l' *aggiotaggio* è reclamata dalla scienza nell' interesse di tutti. Ma, nel mentre il governo provvederebbe a tanto da un lato; dall' altro i proprietari industriosi della Puglia dovrebbero curare assai più la scelta delle sementi per ottenere il prodotto di buoni grani, e sforzarsi

---

(1) Ulloa — Del commercio attuale di alcune derrate del Regno di Napoli.

(2) Sulla conversione delle rendite pubbliche, per Giuseppe Ceva Grimaldi, Marchese di Pietracatella.

ad introdurre diverse qualità di cereali, onde far testa alla concorrenza straniera. Attualmente due sole varietà di grani teneri offre la Puglia, la majorica *capelluta*, e la *carosella*, e tre varietà di grani duri, la *saragolla*, la *carlentina*, e il *calabresone*; mentre la Sicilia, e gli Stati Russi e Germanici offrono non meno di dieci qualità diverse di grani. E poichè tutto il commercio esterno della Capitanata consiste nei cereali, non avendo ella da esportare nè lane, nè olj, nè sete, e nè bambagia; gl' industriosi dovrebbero sforzarsi per arginare la concorrenza dei grani d' Odessa a migliorare assolutamente l' attuale processo agrario e ad introdurre diverse qualità di grani; affinchè le loro terre, che sono le più fertili di queste contrade italiche potessero produr molto, ed a buon mercato, ch' è la massima economica percui uno Stato suol primeggiare nelle vie del più proficuo commercio. All' attuazione di questo sistema va debitrice della sua prosperità e grandezza l' Inghilterra; perciocchè essa sforzandosi a produr molto ed a buon mercato, schiude il varco allo sbocco delle sue manifatture su tutt' i mercati del mondo, precludendo le vie alla concorrenza Europea. Questo sistema dovrebb' essere vagheggiato, carezzato, imitato eziandio dagl' industriosi della Puglia Piana.

§. VIII.

ECONOMIA DOMESTICA

Noi non vogliamo penetrare nel santuario delle fami-

glie. Chi vi entra non può non profanarlo. Ciò nullameno vi sono tali fatti, che appalesandosi nel pubblico, obbligano imperiosamente l'economista ad esaminarli, studiarli, approfondirli per cavarne da essi regole opportune e salutari precetti di ben vivere civile, e di economia domestica.

A prima giunta sembra uno strano fenomeno, come tante famiglie della Puglia Piana, oggi costituite e ricche, possano dimani precipitare nelle più abbietta e squallida miseria! Ieri vedeste dieci famiglie lussoreggiare, passeggiare in superbi cocchi, e nello stato di procurarsi tutte le soddisfazioni. Il loro nome era sulle bocche di tutti, e ciascuno affaticavasi a tessere il panegirico delle loro grandezze, delle ricchezze acquistate in breve tempo, dei loro palagi addobbati lussuosamente, delle splendide carrozze, dei cavalli generosi, della gente di servizio, e delle loro entrate. Oggi le vedete misere, abbiette, non curate; e nello stesso tempo udite a dire: la colpa della loro miseria sta in esse, perchè vollero fare dei passi che non potevano, e precipitarono!

Questa non è una illusione, la opinione generale non è malfondata; poichè la espressione dello stato economico di un paese, è il linguaggio della moltitudine.

La prodigalità è vizio altamente anti-economico. Il prodigo o spende in cose vane e superflue, o si lascia prendere il suo per ostentata dabbenaggine. Nel primo caso consuma più di quello che acquista, e quindi sensibilmente distrugge il capitale; arrecando per giunta

gravissimo danno all' Economia sociale; perchè collo spendere molto in cose inutili spinge la *produzione* alla formazione di oggetti inutili, e ad impiegare capitali, tempo, e fatica in cose, che dimani ben facilmente potrebbero restare invendute, e detrarre in perdita sullo stesso capitale impiegato. Nel secondo, adesca la lusinga altrui, lo scrocco, la cabala, e tutt' i vizi più culminanti d' una guasta morale. Ecco perchè il prodigo non fu mai visto solo, ma circondato sempre da una turba volgare di adulatori, e di gente corrotta e corrompitrice, morbo spaventevole delle società.

Non meno funesto della prodigalità è il lusso. — Falangi serrate ed avverse di scrittori combattono a tutta oltranza sotto questo vessillo, e chi cerca rovesciarlo, e chi elevarlo in cima ad ogni principio di economia. Ciò scaturisce dal non aver dato il vero significato suo alla parola *lusso*. Spendere molto, quando molto si può spendere, senza oltrepassare i limiti delle rendite, questo è un vantaggiare sicuramente le condizioni economiche di un paese, promuovere la industria in generale, allargare e distendere il commercio, e con esso la pubblica ricchezza. — Ma spendere molto, quando si può spendere senza arrecar danno al capitale, lusso non è, ma satisfazione voluttuosa. In questo caso non si può non plaudire al significato economico dato sì malamente alla parola *lusso*. Epperò sotto tale aspetto si fa bene a propugnar per esso. — Ma ripetiamo che non è questo il significato tassativo della parola lusso. Per lusso invece vuolsi intendere ogni spesa che supera le proprie forze, e che

tende solo, per mezzo di una stupida e inetta ostentazione a soddisfare più stupide, inette e precarie vanità. Sotto questo aspetto ch' è il vero, non possiamo immaginare di esservi un solo scrittore di economia che abbia buon criterio, il cui possa costituirsi campione del lusso. — E se ve ne furono, ciò dipese esclusivamente dall' aver voluto dare un significato arbitrario alla parola *lusso*. Ad esso in ogni tempo si appigliarono tutti coloro che vollero falsamente conquistare una stima con fallaci apparenze; egli è per questo che la civiltà apparente di un popolo dedito al lusso, civiltà vera non è ma corruzione imbellettata. E l' esempio ce l' offre la storia di Roma ai tempi terribili di Augusto e di Tiberio, in cui ogni senso di pudore, di morale, e di buon costume restò soffogato sotto i morbidi cuscini e le merci di lusso colle quali l' Asia vinta imponea tributo a Roma vincitrice, ed ai degeneri nipoti dei Curî, dei Fabricî, e dei Cincinnati.

Il lusso adunque fu mai sempre la rovina delle famiglie e degli Stati, e la buona ragione economica lo vuol fulminato ed abborrito. Or non si può per noi tacere che a questo Nume ingordo e divoratore i Pugliesi industriosi sagrificano in ogni anno le loro fortune, nè gli esempi passati valgono ad ammaestrare chi dovrebbe dal giorno che va, imparare pel giorno che viene!

Jeri non sapevi che esistesse Cajo; oggi lo vedi sdrajato in cocchio e darsi l' aria del gran Signore e bel tempo. Ti sembra un Baronetto Inglese, e se ti fai a dimandare donde scaturiscono quelle lussuose apparenze,

ti si risponde: l' anno scorso quel Signore raccolse dalle terre che tiene in fitto un prodotto di 50 tomoli a versura, e mise carrozza. Un solo anno dunque di ottimo ricolto precipita nel lusso l' industrioso Pugliese, e vi resta sommerso. — Ei crede, che nell' anno vegnente un ricolto eguale deve felicitarlo, e spende inconsideratamente. Il ricolto fallisce, e per sopperire ai bisogni urgenti dell' Agricoltura si gitta nelle unghie degli Usuraj. Nel terzo anno la sua fallita è inevitabile; poichè non ha più bisogno di 50 tomoli a versura onde fronteggiare gli esiti e le smodate usure, ma di 100. Intanto egli non calcola, ma spera; le speranze malfondate falliscono, ed eccolo precipitato in miserie, e per giunta fors' anche in carcere per debiti non pagati.

Questo sistema funesto è la rovina dell' industria Pugliese, e non lascia di dare il crollo alle più grandi e invidiate fortune. Molti attribuiscono quest' amore smodato pel lusso alla ragione del clima ed al temperamento dell' indole degli abitanti del mezzogiorno; questa è un' utopia. La ragione sta nella pessima economia domestica. Imperocchè se un proprietario industrioso pensasse, ch' egli ha bisogno d' avere in serbo tanti capitali per quanto possa fronteggiare i sinistri eventi di due ricolti falliti, se ponesse a calcolo la perdita del 10 per 100 sugli animali della propria industria; se riflettesse che mentre introita da un solo cespite soggetto a sensibili variazioni, la spesa domestica non varia nel fornirsi di panni per vestire, di cuoj conciati, di stoviglie, di vetri, di cristalli, di tele, e di oggetti ne-

cessari, che bisogna comperare dallo straniero a non discreto prezzo; se misurasse la spesa dall'introito certo, e non dalle malfondate speranze dell'avvenire, e dalle spiche verdi che suol portargli il massaro di campo a vedere, promettendogli un ricolto che quasi sempre fallisce; la economia domestica saria regolata sopra un diverso sistema, e i fallimenti si numerosi de' proprietari e industriosi Pugliesi non avverrebbero di frequente e da un giorno all' altro.

Noi non diremo con Seneca che sia lusso il bevere gelato; non diremo con Plinio che sia lusso il portare un anello; non con Giovanni Villani che la economia domestica vuol che le donne vadano coi calzari senza ornamenti, e che vestano il panno grosso (1); ma diremo bensì che le spese del vestire sieno in proporzione delle loro entrate. L' economia domestica dunque consiste nel ricercare i mezzi più opportuni e speciali da risparmiare nel procurarsi le satisfazioni necessarie, utili, ed anche voluttuose. Ecco perchè Smith diceva che una buona massaja è la più preziosa delle possessioni, anche in ordine alle pubbliche ricchezze. I padri nostri che furono primi ad innalzare a scienza la ragione economica, la chiamarono perciò *donna di governo*. E per vero dire, molte famiglie van debitrici delle loro ricchezze ad una saggia economia domestica, e questa al governo di una donna. Perlocchè ogni famiglia dovrebbe tener sem-

(1) Stor. Fiorent. lib. VI.

pre presente questo assioma : *Satisfare i propri bisogni che ci rechino utile , ovvero innocenti e veri piaceri ; ma senza oltrepassare i mezzi possibili ad ottenerne la satisfazione.*

LIBRO SECONDO

PROVINCIA DI BARI

CAPITOLO 1.°

ESPOSIZIONE DELL' ATTUALE SISTEMA ECONOMICO DELLA TERRA BARESE

§. I.

Oltre il ponte dell' Ofanto, incominciando da Canosa, la coltivazione della terra si cangia ad un tratto; ed alle immense pianure deserte e nude di piantagioni della Daunia, succedono gli uliveti, i mandorleti, i pometi,. e le terre giardinate della Terra di Bari.

Questa Provincia può dividersi in commerciante ed Agricola. La parte situata lungo il littorale dell' Adriatico insino a Monopoli è tutta dedita al commercio ed alle industrie secondarie: la parte interna all' agricoltura esclusivamente.

Terrem discorso prima d' ogni altro della parte Agricola. —

Barletta comechè sia l' emporio del commercio Pugliese, pure non lascia di essere agricola per ragione di territorio. Canosa poi, Minervino, Spinazzola, An-

dria, Corato, Altamura, Gravina, Ruvo, Gioja e Grumo sono popolazioni esclusivamente agricole. Le Città in riva all' Adriatico e casali vicini per la ristrettezza del terreno tenuto ad uso di vigneti e di piantagioni non possono considerarsi veramente tali, comechè in buona Agronomia le piantagioni utili facessero parte dell'Agricoltura.

I mali dell' assurdo e rovinoso sistema economico della Capitanata non sono quì estranei. Se le dissodazioni in parte han molto ristretta l' industria gregaria nella Puglia Piana, in questa *Pietrosa* (1) l' inca ia e i dissodamenti straordinarî l' hanno quasi interamente distrutta. Per la qualcosa mali più serî affliggono l' Agricoltura della Terra Barese. Essa manca affatto di letame, non possedendo neanche quelle numerose razze cavalline che sonvi in Capitanata, e quelle mandrie di vacche e Bufali che popolano continuamente le praterie spontanee della Puglia Piana. Epperò i lavori agricoli sono in parte attrassati e in parte male eseguiti. I terreni poi mai concimati, sopratutto nei paesi esclusivamente agricoli del Distretto Barlettano.

I mancati ricolti prosperosi, la scarsezza dei provventi assai più che in Capitanata hanno indotto gli agricoltori Baresi in un funesto errore. Eglino han creduto che ciò fosse effetto della stanchezza della terra, senza intendere che per lunghe e sode esperienze agrarie la terra non si stanca mai quando è ben coltivata e meglio concimata; quindi si sono affrettati a dissodare i mi-

(1) Così chiamata dalla catena delle Murgie che la divide.

gliori pascoli; e il prodotto abbondante che le terre vergini hanno dato nei primi anni di coltivazione gli ha rifermato nella ingannevole idea, che le antiche terre sono stanche, e che v' ha d' uopo di terreni freschi. E ciò non pertanto i ricolti sono sempre meno di quelli di trent' anni fa, quando la pastorizia in questa contrada fioriva ancora.

È cosa da recar meraviglia la estensione delle terre sementate a grano nel solo distretto di Barletta. Sembra un paradosso quella dell' intera Provincia. Oltre all' aver dissodato nel breve periodo di vent' anni da circa 800 carri Pugliesi., si sono occupati dagli agricoltori Spinazzolesi sino a cinquanta carri dell' agro *Bantino* in Basilicata, e si è giunto dai Minervinesi, Altamurani, Coratini, e Spinazzolesi ancora a dissodare una gran parte delle Murgie che sono un ammasso di grossi macigni. Eppure non ostante sì estesa colonia, in parecchi anni si è dovuto ricorrere alle granaglie estere!

La smania del dissodare, l' avidità, e direm pure l' ignoranza hanno spinto i più ricchi proprietari ad atterrare con fatale scure i più vetusti e fruttiferi boschi, tratti dall' avidità smodata di traricchire. Nei primi anni non gli è mancato un ubertoso ricolto; ma ne' susseguenti la condizione di quei terreni non rinfrescati da letamazioni comechè di fresco dissodati, non è stata meno trista delle terre d' antica dissodazione; cosicchè hanno in seguito rapidamente perduto tutto quello che nei primi anni fruttò il vergine terreno. Ma se un solo è stato il vantaggio a volerlo ammettere, di quanti

mali gravissimi non è stata poi cagione in Terra di Bari la dissodazione dei boschi ? Ha reso meno frequenti le piogge in questa regione, ove la siccità suol tornar funesta non solo alle piante ed alle bestie, ma agli uomini per la penuria di acque sorgive. È stata cagione della restrizione della industria gregaria. Ha tolto il materiale alle costruzioni civili e marittime. Ha fatto aumentar di prezzo il combustibile; ed arrecato immensi danni all' economia animale e civile dell' intera Provincia.

Non più che un secolo fa i boschi della regione Peuceta offrivano tanto materiale da occorrere con lieve spesa ai bisogni della marina mercantile, degli usi civili e del combustibile. Presentemente non bastono a nessuna di siffatte cose, e un misero trabacolo, un piccolo navicello di paranza, una barchetta valgono il triplo di quanto costavano in quel tempo; onde si è sottratta una somma considerevole al capitale mercantile, ed al danaro messo in circolazione per sopperire al bisogno della marineria. I legni alle Arti sono mancati, e quindi per le mobilie sono stati costretti gli artefici a far venire dall' estero il legname necessario ; onde in ogni anno si versano in paese straniero non meno di cento mila ducati dei nostri, oltre quelli che si pagano alla Basilicata per aratri, per doghe ad uso di bottame, e per altri legnami necessarî ai liberi mestieri. Ma quello che più si rende indispensabile, e che non può certamente, quand' anche si volesse, comperarsi dall' estero è il combustibile. Lungo le rive del Po, presso il lago di Garda, nelle valli Comasche, ed anche alle rive dell' Arno si

trova abbondante torba di cui si fa uso dalla classe povera pel fuoco. In Germania, in Isvezia e Norvegia, in Prussia, in Russia vi sono ancora immense boscaglie che offrono combustibile in abbondanza. In Francia e in Inghilterra la natura provvida somministra il carbon fossile, e presso di noi la Basilicata, gli Abruzzi, i Principati e le Calabrie hanno boschi immensi; ma gli abitanti della Puglia in generale sono privi affatto di questi mezzi, percui la distruzione dei boschi fa sentire urgentissimo il bisogno del combustibile. E nella Terra Barese sopratutto, nei rigidi verni il prezzo delle legna da fuoco giunge a tale, che l' infelice plebeio nell' alternativa di spendere il salario del giorno nella compra di poche fascine, ovvero del pane per alimentare i figli, è costretto ad impiegare i suoi piccioli mezzi pel fuoco, onde non morire di freddo, e spesso rimane digiuno! E siccome ceresi in qualche modo sopperire ai bisogni del fuoco con la potagione degli ulivi, dei mandorli e delle viti, il più sovente si è veduto, che per ottenere molto materiale e trarne guadagno nei rigidi verni si sono arrecati dei guasti considerevoli alle proficue piantagioni. Nè si può senza dolore ragionare dei danni arrecati alle fabbriche manifatturiere dalla mancanza del combustibile. E ponete, che le fabbriche di spirito di vino, di potassa, di cremore, di salnitro, di sapone, e di stoviglie sonosi aumentate in questa provincia con lodevole gara.

La ristrettezza del terreno nelle spiagge marittime ha indotto gli agricoltori a sementare quelle terre su cui

sorgono uliveti e mandorleti. Quante volte si fosse eseguito il piano economico del Palmieri consistente nel piantare gli alberi nel solo perimetro di un terreno disposti in distanza minore di quella che richiedesi se dovesse occuparsi l' intero suolo (1) si avrebbe potuto ottenere e l' un prodotto e l' altro senza inconveniente; ma le piantagioni del Barese sono male eseguite e per la vicinanza degli alberi e per la occupazione dell' intero suolo, onde seminandovi di sotto si arreca danno agli alberi ed alle piante. Ne fanno testimonianza i mandorleti di Andria che producono ben poco frutto, e il più sovente rimangono bruciati per la incuria degl' industriosi nel mancare di trarre a mano la stoppia dal terreno ad uso di piantagione.

§. II.

È mestieri lamentare in questa Provincia la totale decadenza della Pastorizia; e nello stesso tempo proporre dei mezzi acconci per farla rifiorire.

Voi non sarete giammai ricchi, o Pugliesi agricoltori, se con decisi sforzi non v' innalzate a protettori delle industrie gregarie. Affaticatevi quanto volete a dissodar terreni saldi, a sementare terre vergini, a lanciarvi a tutta possa nell' agricoltura, voi non diverrete giammai ricchi. E Dio non voglia che incalzanti disgrazie coloniche non vi facciano pentire d' aver rejetta e

(1) Palmieri — Pensieri Economici pag. 45.

distrutta la migliore delle industrie, senza la quale, l'agricoltura non può esistere lungamente !

A due cose precipuamente è da attribuirsi la decadenza della pastorizia in questa Provincia : 1. alla smodata dissodazione — 2. alla incuria degli industriosi.

Da trent' anni a questa parte si sono dissodati nei Comuni di Acquaviva, Casamassima, Gioja, Noci, Palo, e Sannicandro non meno di 19 carri di selve. Nei tenimenti di Andria, Barletta, Corato, Ruvo, Spinazzola, Minervino e Gravina da trenta carri di boschi, e di pascolo nel solo distretto Barlettano incluso il *Montesericco* nella parte spettante a Spinazzola ed a Gravina da circa 500 carri. Egli è noto come cinquant' anni fa il *Montesericco* ch' è della estensione di 704 carri non ne avea che soli 84 dissodati, e 620 saldi ; cosicchè quivi oltre alle pecore e vacche di Terra di Bari e Basilicata convenivano in ogni anno migliaja e migliaja di pecore Aprutine. Oggi il saldo in *Montesericco* non è più di 300 carri, ditalchè in pochi anni si sono cacciati a coltura più di 6000 versure dai Censuari Baresi e Lucani.

Giova consultare per poco le statistiche civili del Regno dal 1819 al 1830 per osservare come i soli boschi del Barese si estendessero in quel tempo a 738 carri e mezzo ; ed oggi appena si riducono a carri 600 di devastate boscaglie. Nel solo territorio di Ruvo vi erano da 120 carri di bosco e di pascolo ; oggi ne figurano appena 70, essendosi il resto dissodato. Nell' agro Spinazzolese dal 1830 in poi furono dissodati 17 carri di bosco, e 15 di pascolo, oltre a 66 carri nel territorio

di Montescrico nella parte spettante alla sola Spinazzola. Ma con tutto questo la Pastorizia in generale non sarebbe caduta in tanto avvilimento, ove non si fosse aggiunta l' incuria, e diremmo quasi una riprovevole avversione alla industria gregaria. Imperocchè rimangono ancora tanti pascoli in Terra di Bari da poter alimentare e nudrire oltre a mezzo milione di pecore, e a dodici mila e seicento animali grossi tra vacche e giumente sul calcolo di 21 animali grossi per ogni carro, secondo l' uso ricevuto generalmente. E pruova ne sia la dimora delle pecore Aprutine, che in ogni anno tornano a popolare le Baresi praterie spontanee, ciocchè dimostra apertamente, che non ostante le smodate colture, gli erbaggi sono al disopra della propria industria gregaria. E come no, se le pecore del Barese non oltrepassano le 130 mila, e le vacche 3500.? Non teniam ragione delle razze cavalline, perciocchè all' infuori di quelle di Andria, i Baresi non hanno più razze di cavalli da mettersi a calcolo. In proporzione della presente coltura esse sono ben ristrette, cosicchè Spinazzola che semina non meno di 6000 versure all' anno tra grano e biade non ha più di 720 giumente; mentre in istretto limite colonico dovrebbe tenerne almeno 1500. La Pastorizia dunque nel generale, è nella massima decadenza in questa Provincia.

§. III.

Alcune manifatture son grandemente progredite nel

Barese, ma con capitali stranieri, e nell' interesse straniero. — Si sono avvantaggiate eziandio quelle eseguite con mezzi privati e per industria privata; ma non hanno interamente dismessa la primitiva barbarie. Nel ragionare dei mezzi acconci per innalzarle a prosperità, noi terrem conto di esse partitamente in seguito. Per ora è necessità l' arrestarci sulla esposizione dell' attuale sistema commerciale di questa Provincia.

Il commercio Barese risguardato con vedute generali non è che sfacciato monopolio, spoliazione usuraria, rovinoso *aggiotaggio*. Questa contrada bellissima, vero giardino d' Italia, ha tanti prodotti agricoli e tante Città marittime, che ove possedesse comodi e sicuri porti e una considerevole marina mercantile, come l' ebbe in tempi che oggi leggiermente si appellano barbari, la miseria per i suoi abitanti sarebbe un nome sconosciuto. Il commercio interno sopratutto è una piaga ulcerosa che rode sensibilmente la vita agricola, e più che commercio dovrebbe appellarsi rappresaglia commerciale, agguato, e morte dell' agricoltura e delle industrie secondarie.

Dalle piazze di Barletta e di Bari partono a guisa di locuste tanti commessi delle case di commercio ivi stabilite, i quali si diramano per la Provincia, ovvero danno ad altri le loro attribuzioni, e in tempo d' inverno quando l' industrioso ha maggiore bisogno di danaro per la coltivazione dei campi, si pongono come vampiri in agguato, aspettando che l' infelice agricoltore venga a chiedergli somme a prestanza. Generosi gli aprono la borsa; ma, oh! Dio, a quali condizioni! Rifugge l' a-

nimo dal manifestare siffatte turpitudini ed enormezze commerciali, che hanno prostrata l'agricoltura e le private fortune, e finiranno di rovinarle, ove una mano benefica e salvatrice non ne arresterà il voracissimo corso.

Le condizioni sono: 1. Prestito commerciale con l'interesse dell'uno per cento al mese — 2. restituzione del capitale con l'interesse a tutto Maggio — L'affare a primo aspetto sembra semplicissimo; ma in fondo chiude un'insidia, una rappresaglia, un furto!

Si sa bene che alla fine di Maggio l'industrioso non può pagare, tranne che non trovi a fare altro debito a peggiori condizioni. Epperò in questa stagione avendo egli bisogni maggiori e pressanti sia per falciare i fieni, sia per raccogliere le fave, sia per mietere i campi, privo di mezzi necessari, anzichè correre a pagare le cambiali, implora nuovi soccorsi dal commerciante. Quindi si assoggetta a tutte le infernali condizioni che gli vengono imposte, che perloppiù finiscono colla compra dei generi futuri volgarmente detta a *prezzo rotto*; cioè nel modo che solevano contrattare un tempo tra noi gli Ebrei e i Montenegrini! Se il ricolto è ubertoso, l'infelice agricoltore si spoglia d'ogni cosa, paga, e il venturo anno torna da capo, arrischiando le proprie sostanze per arricchire commercianti ed usurai oziosi ed infingardi. Se poi il ricolto è scarso, come sovente accade per le ragioni innanzi addotte, impossibilitato a soddisfare il debito contratto, promette di pagarlo nel venturo anno. Or quali farisai-

che e satanniche contrattazioni conseguitano alle prime? Se non fossero vere e cadute sotto gli occhi nostri, crederemmo per lo meno che si volesse calunniare la natura umana, rinnegando ogni principio di civiltà cristiana e d' umanità!

Il proprietario industrioso assegnava mille tomoli di grano nel Maggio al prezzo di carlini 12 per ogni tomolo del peso effettivo di rotola 48. Il genere doveva consegnarsi nel dì 31 Luglio. Non si è consegnato, quindi rivalsa di prezzo da carlini 12 a quella ragione che corre in piazza il giorno designato per la consegna. Il divario, tenuto presente il calcolo decennale, pongliamo che sia di carlini sei a tomolo; allora si fa questo conto.

Somma principale ducati	»	1200
Interessi da Novembre a tutto Maggio.	»	0084
Rivalsa di prezzo per genere non consegnato.	»	0600
Totale.	»	1884

Aggiungi l' interesse dell' uno per cento al mese su questa somma dal 1 Agosto a tutto Maggio dell' anno vegnente, e si ha la spaventevole cifra di ducati 2072: 50 circa; cosicchè nel Luglio venturo lo sventurato industrioso è costretto a dare non più 1000 tomoli di grano, ma 1900 circa. In questo tempo se paga, buon per lui; diversamente tornasi a moltiplicar cifre; epperò in due soli anni si vede una somma di ducati 1200 ch' è quella effettivamente ricevuta dall' industrioso sa-

lire insino all' enorme cifra di ducati 2072. Allora non più contratti di grano, non più cambiali; ma si propone una compravendita di latifondi all' infelice derubato (è d' uopo così chiamarlo), una vendita col patto di ricompra. Un latifondo del valore di 4000, allora si compra per 2000, o meglio per 1200, somma effettiva che sborsò l' usuraio. Si dice allo sventurato proprietario; a questa regione voi potrete agevolmente ricomprare tra cinque anni il vostro fondo; un ricolto ubertoso porrà fine ai mali vostri! L' infelice è lusingato, spera, e torna a versare le sue lagrime e le sue sostanze nei solchi del terreno, or non più suo. I cinque anni passano come un baleno, e il misero si trova dispogliato di un fondo del valore di 4 per 1.! E questa specie di negoziato si distende eziandio alle biade, alle civaje, agli olj, ai cotoni, ai vini, ed ai formaggi. In grande viene esercitato dai ricchi negozianti; in piccolo da una turba di usurai pei quali è poca cosa il capestro; perchè essi uccidono sensibilmente la piccola coltura, che suol essere più fruttifera e più necessaria per la ripartizione della pubblica ricchezza, a seconda delle sociali condizioni di stato, di famiglia, e di persona.

Non è dunque da far le meraviglie se tuttodì cader vediamo in miserie le più ricche famiglie; se le più belle e vistose proprietà Pugliesi sono oberate da obbligazioni contratte con negozianti esteri, e se le più vaste tenute di Puglia oggi soggiacciono ad espropriazioni forzate a danno di proprietari industriosi, ed in favore di case di commercio straniere. E non è colpa nostra,

se non ci è dato di far palese con documenti, le gravi obbligazioni che oggi pesano sulla proprietà Pugliese a favore di Francesi, Inglesi, Olandesi, e Svizzeri.

CAPITOLO II.

MODO DI MIGLIORARE E SOLLEVARE A STATO PROSPEROSO L' AGRICOLTURA, LA PASTORIZIA, LE PIANTAGIONI, LE MANIFATTURE, E IL COMMERCIO DELLA TERRA DI BARI

§. I.

» Le relazioni, scriveva il Goldsmith, destinate solo » a descrivere gl' inganni e le turpitudini dell' umanità » rallentano il nostro avviamento nel mondo col render- » ci troppo sospettosi nella vita ». Questa sentenza perchè vera e giudiziosa, noi non possiamo non dividere pienamente. Nè siam di quelli che esponendo con foschi colori i danni di un cattivo sistema economico, ci ritiriamo in disparte, quando si tratta di apportarvi efficace e pronto rimedio. I mali di un popolo provenienti da una guasta e dissennata economia non sono certamente incurabili, quando si ha mezzi opportuni e deciso volere per guarirli. Il governo che ha la somma delle cose in mano può e deve darne il nobile esempio. Il sapiente ha l' obbligo di spianar la via al bene, ma al governo spetta di compierla, e tirarsi dietro tutte le volontà che amano il Bene, il Giusto, l' Utile e l' Onesto. I mi-

glioramenti che noi dunque possiamo suggerire, li caviamo dal fondo degli stessi elementi accennati; avvisandoci ancora di proporre quei mezzi che atti più sono a creare un novello sistema economico apportatore di beni certi e permanenti.

§. II.

MONTI FRUMENTARII

Non vi è provincia delle tre di Puglia che più senta la necessità della filantropica istituzione dei monti frumentarî, quanto questa di Bari. Quì la piccola coltura supera di gran lunga quella in grande; quì le piantagioni in generale formano l' unica risorsa del povero, quì il cotoniere è la industria dei piccioli proprietarî, e quì infine la ristrettezza immensa del terreno e de' mezzi per coltivarlo, reclamano pronti e facili soccorsi. Tranne le Città interne del distretto Barlettano, che esercitano la colonia in grande; e non più che due o tre del distretto Altamurano, tutte le altre seminano appena tanti cereali per quanto basta ai proprî bisogni negli anni di ubertoso ricolto. E siccome ove più sparsa è la piccola coltura, ivi più cresce la usura e il numero degli usuraj, perchè trovano più da fare; così non v' ha distretto di provincia, a cui più si attaglia la provvida istituzione de' monti frumentarî quanto quello di Bari, che conta non meno di 31 Città e paesi. E per vero dire, i ricchi proprietarii ed onesti capita-

Essi dovrebbero mostrarsi più teneri per una sì bella istituzione, che toglie dall' unghie della più nefanda usura la piccola coltura, la quale è di sostrato alle grande, e serve a dare un aumento considerevole alle rendite fondiali, e maggior valore alle proprietà. Ond' è che non possiamo non persuaderli a mostrarsi più generosi verso i monti frumentari; poichè coll' aumento e la prosperità della piccola coltura, eglino avranno aumentate le proprie rendite, e dato un maggior valore alle proprietà fondiali. Egli è per questo, che i monti frumentarî non lasciano di essere utilissimi; e la saggia economia non sa raccomandarli abbastanza.

§. II.

AGRICOLTURA

Circa i miglioramenti da apportarsi all' agricoltura Barese, è d' uopo ritener quelli che proponemmo per la Capitanata. V' ha da aggiungere però una sola cosa, che riguarda esclusivamente la condizione peculiare di questa provincia. La coltura in grande, quì è in ottime condizioni presentemente, poichè eseguita nella maggior parte sopra terre vergini di fresco dissodate. E sol che si migliori in certa guisa il processo agrario, tenendo presente quello che dicemmo innanzi sulla Puglia Piana riguardo al modo di coltivare ed all' acquisto di macchine e stromenti agrarî, il distretto Barlettano per la condizione felice del proprio suolo, vincer po-

trebbe in fertilità le stesse terre così dette *polpute* della Puglia Piana. E quando noi diciamo del proprio suolo, intendiamo escludere l' agro *Bantino* appartenente alla Basilicata in parte isterilito, e le antiche terre del Monteserico che dovrebbero lasciarsi a pascolo, tra perchè producono poco, tra perchè dando luogo alla pastorizia, sarebbero cagione di ristoro alle dissodate di fresco con leggieri ingrassi biennali, acciò non perdano rapidamente le loro forze nutritive.

Riguardo poi alla piccola coltura eseguita generalmente, tranne poche e insignificanti eccezioni, sopra terreni messi ad uso di piantagioni, non potendosi certamente ridurre gli oliveti e mandorleti esistenti alla forma che richiedeva e insegnava l' illustre Palmieri: e non potendosi d' altra banda per ragioni economiche dissuadere gl' infelici agricoltori che non hanno altro terreno, se non quel solo, dal sementare; conviene persuaderli almeno a tener presente le tre precipue massime di sperimentale agronomia: 1. di cambiar sementa in ogni anno. 2. di lavorar bene il terreno. 3. di concimarlo assolutamente sia con soversci, sia con letame.

Solamente in siffatta guisa potrassi ottenere un doppio prodotto all' anno, e in abbondanza, e di ottima qualità. Diversamente le piantagioni periranno, e il prodotto di esse e della sementa gittata riesciranno scarsissimi. E tantoppiù si dovrebbono con accuratezza eseguire siffatte teorie, in quantochè la maggiore e universale industria della Terra di Bari è l' albero consecrato a Minerva, simbolo della prosperità, e che a noi piace di chiamare albero d' oro.

§. III.

PASTORIZIA

Barbara e miserabile è la pastorizia Barese. Barbara, perchè non è punto curata: miserabile, perchè non conta che poche razze di meschine pecore a vello ruvidissimo. È stato un funesto errore ferire nel cuore la Pastorizia; essa trascinerà ad egual sorte l' Agricoltura, se non si cerca di farla rifiorire. Imperocchè consumati, per continue seminagioni, i principî nutritivi dei saldi dissodati da vent' anni in quà, l' agricoltura si volgerà in vano alla pastorizia per ottener soccorsi.

È d' uopo adunque per tornare la pastorizia in fiore, almeno in proporzione degli erbaggi esistenti nel perimetro della Provincia di accrescere il numero delle pecore, fornirle di appositi ricetti, ed introdurre i montoni Spagnoli. Dagli innesti *merinos* potransi ottenere quei miglioramenti di che fan di mestieri le pecore nostrali, e quindi maggior prodotto in latte, allievi forti e robusti, lana gentile e compatta. Con l' aumento del gregge lanuto, il letame necessario agl' ingrassi; e coi ricetti la salvezza del capitale nei rigidi verni.

Per far rifiorire benanche le industrie vaccine e cavalline converrebbe conservare i boschi esistenti ed impiantarne novelli in quei luoghi alpestri e montuosi che non son atti alla coltura ed alla pastura delle pecore, le quali hanno bisogno di pascoli aperti e in piano. Crediamo utile per la propagazione dei boschi proporre le Murgie,

ove la quercia suol germogliare ed ergersi gigante, come si osserva nel così detto parco di Minervino che si distende sino alla cima del monte; sulla cresta delle stesse Murgie tra Grumo e Castellaneta, e sul pendio della catena degli appennini che a Grumo e Toritto sovrastano. Gl' illustri Economisti Galanti ed Afan-de Rivera questa lunga catena delle Murgie sopratutto reputarono idonea alla propagazione de' boschi. Onde noi non possiamo che raccomandare ai proprietarii di attuare le profonde ricerche di quei due onorandi scrittori. Ed ove si amasse di far tanto bene, proponiamo d' impiantarsi il castagno, la quercia rovere, l' orno, il frassino, il cerro, e il pino, che sono alberi utilissimi. Dal castagno potrebbe ritrarsi oltre al frutto, il legno per le costruzioni civili; dalla quercia rovere le doghe; dall' orno e dal frassino la manna e il legno per i cerchi; dal cerro il legname necessario alla costruzione delle barche da pescagione e dei trabacoli pel piccolo cabotaggio, e dai pini la pece e la trementina, nonchè gli alberi maestri per le navi. Egli è per questo che la conservazione e propagazione dei boschi riesce preziosa nel rapporto coll' utilità generale e coi bisogni della società. Epperò in ogni tempo fu soggetto delle più serie sollecitudini governative e di una legislazione speciale.

I bisogni della vita non potrebbero essere assicurati: la coltura dei terreni, i continui lavori delle industrie, gli stromenti agrari, i meccanici, quelli per uso delle arti e de' mestieri, le costruzioni civili e navali non

sarebbero state mai introdotte diffuse e migliorate dall' ingegno umano senza il necessario legname renduto atto agli usi suggeriti dal talento e dall' intelligenza ai suoi bisogni. Sia dunque che i boschi si considerino sotto il rapporto industrioso, sotto quello dei prodotti territoriali, ovvero sotto il rapporto dei numerosi e indispensabili servigi che rendono alla società per l' uso che se ne fa, la loro conservazione è sempre della più alta importanza. Gli antichi popoli gentili li riguardarono come cosa sacra; le prime società dirozzate come industrie proficue; e presso di noi i principi Aragonesi, gli Austro-Spagnoli, Carlo III e suo figlio non meno utili e necessari. Le leggi pubblicate per la tutela dei boschi del Regno dal 1749 al 1771 ne fanno indubitata fede; nonchè quelle del 1816 e 1826.

I lumi della scienza e i danni patiti, ora ci fan sentire la necessità di conservare severamente quelli rimasti e propagarne altri, affine di bilanciare la pastorizia con l' Agricoltura, il bestiame grosso con i lavori a farsi, i prodotti dei boschi con quelli dell' Agricoltura e della Pastorizia. Le forze equilibrate possono giovarsi a vicenda con eguale vantaggio. Alla propagazione adunque dei boschi dovria il Legislatore intendere l' animo; onde la buona riuscita dell' impresa offrisse un felice esempio ai privati. Gli amministratori dei Comuni, dei pubblici demanj, degli stabilimenti di Beneficenza impiegando l' opera delle braccia a cui debbono gittare l' obolo della carità potrebbero intentare un' opera così utile su quella parte almeno delle Murgie che entra nei loro dominj.

§. IV.

PIANTAGIONI

Gli olivi e i mandorli, si può dire, che compongono le sorgenti di una ricchezza ripartita fra tutti gli abitanti della Provincia Barese. Imperocchè il povero contadino in più ristretto suolo ha il suo piccolo uliveto che educa e coltiva. Onde vuolsi semprepiù raccomandare ai proprietarî la propagazione di siffatte piantagioni, le quali per la sollecita vegetazione per la natura del terreno, e per la dolcezza del clima non possono non prosperare rigogliosamente. Ma si guardi sopratutto al modo di eseguirle economicamente. Bisogna tener sempre presente la massima del Palmieri, che richiedeva piantarsi gli alberi ad una, ovvero anche a due file intorno intorno all'estremità di un terreno. In tal guisa l'industrioso può avere l'agio di fare due ricolti in un anno senza offendere le piantagioni. Per lo contrario seguendo la barbara usanza delle antiche piantagioni a filari e seminandovi al di sotto si avrà sempre un prodotto scarsissimo tanto dell'albero che della pianta, e l'uliveto o mandorleto andrà rapidamente a perire. Nelle potagioni poi di questi alberi dovrebbe farsi uso assolutamente del *potatore Ridolfi* che produce meno ferite all'albero, ed economizza molto tempo. Esso può acquistarsi da tutti, stante il suo discreto costo.

Come alle falde del Gargano, nel bosco di Ginosa e in principato Citeriore, così viene spontaneo l'olivo

in questa Provincia. La sua vegetazione rigogliosa e la qualità del frutto ne sono certissima prova. Laonde tanto nelle nuove piantagioni, che alle antiche dovrebbe sostituirsi una nuova specie o varietà di esso, che deve interessare non poco i nostri industriosi, ed è quella che si coltiva nel Real Orto Botanico di Napoli sotto il nome di *Olea Europea bifera*. Questa nuova specie di ulivo che dà migliore qualità di olio fino e in maggiore quantità di quella che producono le ordinarie olive fu rinvenuta nel **1830** dal nostro illustre Leopoldo Pilla, poscia professore nella Università di Pisa, ed oggi oggetto di universale rimpianto in tutta la Penisola Italiana! Egli la rinvenne in *Ciorlano* luogo del circondario di Venafro, allorchè con animo impaziente nelle ricerche agronome pel bene della nostra pubblica Economia prometteva di sè le più care speranze, splendidamente compiute nel suolo Toscano.

Onore al Grande Italiano! E noi nel raccomandare alle società Economiche Pugliesi la propagazione di questa specie di ulivo, le preghiamo pure, che nel persuadere gl' industriosi a riprodurlo pel loro esclusivo vantaggio, in memoria dell' onorando uomo, lo chiamino *Ulivo Pilla*. Sarà questa le più giusta retribuzione al merito esimio ed alla cara memoria dell' illustre Napolitano, che tutt' i suoi generosi sforzi, ed anche la vita profuse pel bene della nostra Patria!

In questa Provincia, come nelle altre di Puglia i Gelsi crescono e vegetano rigogliosamente, onde riescirebbe di somma utilità il moltiplicarli, sopratutto nelle

estremità dei poderi e dei vigneti da servire benanche come argini e come siepi. I bachi da seta nelle Puglie per la dolcezza del clima vi prosperano felicemente: ma questa industria non è affatto seguitata, comunque richiegga poco spesato e lieve fatica, e sia eminentemente lucrosa assai più dell' ulivo e del mandorlo. Essa non arrecando alcun nocumento all' agricoltura ed alla pastorizia, riescirebbe vantaggiosissima in questa provincia; poichè darebbe un decente e lucroso impiego al neghittoso stuolo delle donne d' ogni condizione, ed aumenterebbe i nostri crediti colle Nazioni straniere, che hanno forte necessità della seta per alimentare le loro fabbriche manifatturiere; quante volte non si volessero introdurre presso di noi, onde sopperire in parte ai nostri crescenti bisogni per i drappi di seta, ed ogni altro oggetto di lusso per i quali siamo ben larghi tributari dello straniero.

Saria di gran vantaggio la introduzione di una nuova specie di Gelso, che ormai per le cure degli agronomi si va con successo propagando, e che vegeta nei climi temperati di Europa, e sopratutto nel nostro. Esso è noto sotto il nome di Gelso delle Filippine, e se ne servono esclusivamente i Cinesi per la produzione di quelle sete finissime, che riserbano pei loro usi, negandole al commercio straniero. Il Signor *Perrotet* che lo rinvenne in *Manilla* e lo portò in Francia nel 1821 gl' impose il nome di *morus multicaulis*, e notò che questa varietà di Gelso oltre alla fronda gentile nutritiva ed abbondante, ha succhi più omogenei al nutrimento dei

bachi; i quali alimentati con questa fronda producono la miglior seta che vi fosse in Europa, in maggiore quantità di quella che danno col nudrimento delle fronde di gelso comune, e di più forte stame. Per vero dire questa pianta oggi trovasi introdotta in questa provincia, mercè gli sforzi costanti del chiaro professore *Santoliquido* Segretario perpetuo della Reale Società Economica di Terra di Bari, il quale ne promosse la piantagione. Nei Comuni di Bari, Valenzano, Altamura, Gioja, e Terlizzi se ne contano molte piante, che crescono rigogliosamente.

L' industria della seta oggi è la più fruttifera che mai. Ribassavano nei mercati i grani, ribassavano le lane e i cotoni per la concorrenza del cotoniere Egiziano, ma la materia grezza della seta anzichè ribassare, aumenta di prezzo progressivamente per i grandi bisogni delle fabbriche manifatturiere d' Inghilterra, di Francia, di Germania e della Svizzera, nonchè delle Italiane. Se volete dunque, o Pugliesi aumentare i vostri crediti colle nazioni straniere propagate la piantagione del gelso, che un grand' uomo di Stato solea chiamare *albero della provvidenza*. In soli tre anni quest' albero compensa le fatiche del coltivatore, e negli anni successivi suol dare un prodotto da sorpassare tutte le vostre speranze.

Bisogna eziandio propagare l' albero del *Carrubo*, che cresce gigante nella Terra Barese, onde aumentare la industria gregaria, e nello stesso tempo sostituire il suo frutto alla biada, che potrebbe in maggiore quantità vendersi

allo straniero. È noto quanto bene arrecano e quanto nutrimento danno alla razza cavallina i frutti del *Carrubo*, volgarmente detti *Sciuscelle*. È un assioma, che pel miglioramento della vinificazione non la troppo varietà delle uve messe insieme, ma le qualità scelte sogliono produrre vini eccellenti, poderosi, e squisiti. Ma oltre alla scelta delle uve, bisogna principalmente badare al terreno su cui voglionsi impiantare le viti; poichè è pienamente dimostrato che il terreno e il clima sono le precipue cause della buona o cattiva qualità dei vini, e che la varietà medesima di viti è ottima in tal paese, pessima in tal altro. Infine è mestieri osservare in ciascun paese qual varietà di viti produce i migliori vini, e quelle indicare e raccomandare agli agricoltori. E poichè i vini di Barletta non la cedono ai migliori delle altre provincie del Regno, cosichè son ricercati tanto fuori che nell' interno; studiando la natura dei terreni, in quelli composti degli stessi principî del Barlettano converrebbe piantare le viti medesime. Ma soprattutto per lo smercio che se ne fa, per la squisitezza delle uve e l' abbondanza, e per la ragion del clima e del terreno dovrebbero generalmente propagarsi le viti dello *zagarese*, del *moscato* e dell' *aleatico*, che producono i più generosi e preziosi vini del mondo, segnatamente nei terreni *murgiosi*.

Utilissima saria per l' uso che se ne fa, e per evitare la incettazione nei luoghi stranieri e per alimentare le fabbriche di tele generalmente sparse in questa provincia, la introduzione del lino e della canapa. Si

l' uno che l' altra potrebbero prosperare nel territorio di Canosa presso le rive dell' Ofanto, di Minervino, di Gravina, e sopratutto di Spinazzola che ha in breve distanza il fiume *Gravo*, il quale divide col suo corso la terra di Bari dalla Basilicata. Il *Gravo* anche nei tempi estivi e delle più estreme siccità conserva sempre acqua abbondante nelle sue profonde cave o seni. Un saggio fattone molti anni fa dal solerte proprietario industrioso *Pasquale Rossi*, di quella usata in Terra di Lavoro, dimostrò apertamente quanto e come suol questa pianta prosperare nell' agro Spinazzolese. Ma sventuratamente l' esempio non fù seguitato da nessun altro industrioso (1). Tornerebbe vantaggioso il fare uso del lino della nuova Zelanda, chiamato dagli Agrofili *Phormium tenax*, e che si riproduce nei climi meridionali come il nostro. Questa specie di lino è assai migliore della comune, e le sue fibre vegetali filamentose sono più forti e più resistenti. Imperocchè secondo le proficue esperienze del Signor *de la Billardiere*, se lo stame dell' aloè americano rompesi al peso

---

(1) Un proprietario da un moggio e mezzo di semenza di canapa sementato ottenne un prodotto di cantaia dieci di canapone, che vendè a ducati 16 il cantajo. La spesa fu di ducati 84, pagando ducati 12 per un mese ad un uomo della Terra di Lavoro, fatto venire a bella posta; cosicchè ebbe di lucro ducati 76. L' anno seguente dalla stessa terra ottenne un prodotto di 80 tomoli di grano majorica a versura.

di 7; il lino comune a 11 $^{3}/_{4}$; quello della canapa a 16 $^{3}/_{4}$; lo stame di questa pianta resiste al peso di 23 $^{7}/_{12}$, quasi uguale alla tenacità della seta che si spezza al peso di 24. La sua vegetazione poi è tanto rigogliosa, che giunge all' altezza di otto a dieci palmi, come si osserva nel Real Orto Botanico di Napoli.

La coltura del cotoniere è una delle industrie più avanzate nel Barese, e forma la risorsa della classe infima. Generalmente si coltiva il cotone a pappo bianco; ma da qualche tempo in quà si è introdotto tanto in Terra di Bari, che in Terra d' Otranto quello che ha il pappo color camoscio, indicato dagli agronomi col nome di *gossypium siamense*, ovvero *hirsutum*. Il cotoniere in generale ama il clima caldo e le spiagge marittime, od almeno i luoghi non molto lontani dal mare. Per la qualcosa le due provincie di Bari e di Lecce paiono dalla natura destinate a questa specie d' industria. Converrebbe dunque propagare il cotoniere di color camoscio, come il più vantaggioso; perciocchè costanti esperienze han fatto aperto che un moggio di terreno coltivato a cotone bianco suol darne non più che due cantaja, mentre il camoscio ne dà tre, e quanto è ben coltivato e il terreno è concimato sino a quattro.

Ci duole non poterci più distendere su questa importantissima materia, stantechè noi non iscriviamo un libro d' agronomia, ma di economia pubblica. Nondimeno quel tanto che ne abbiam detto può servire di guida ai nostri industriosi ed agricoltori intelligenti, onde munirsi di maggiori conoscenze all' uopo pel migliora-

mento e la prosperità delle utili piantagioni; che in questa provincia voglion essere grandemente propagate.

§. V.

MANIFATTURE

Una bella impresa, comunque vagheggiata dai pochi è quella di rendere la scienza popolare, e con essa tuttociò che si richiede alla soddisfazione dei nostri bisogni. *A me non piace*, diceva Antonio Genovesi, *quella scienza che non concerne l' uomo*. Perlocchè riescirebbe inutile ogni opera economica, se sdimenticasse la condizione presente dell' uomo, e qual potrebb' essere, evitando i mali più gravi che ne ritardano il pieno sviluppo e il conseguimento di quella felicità alla quale ci destinava Iddio sulla terra, prenunzia dell' altra imperitura ed eterna (1).

Contemplando questa costa dell' Adriatico ch' è un continuo poema della natura, noi vediamo delle grandi popolazioni l' una presso dell' altra a poca distanza, le

(1) Varie cose che in questo paragrafo si leggono furono stampate nel giornale *l' Omnibus* n. 62, 63 e 64 dell' anno 1852, quasi ad esplorare la pubblica opinione sul libro che intendevo pubblicare, e ch' è il presente — Gli articoli furono firmati con le sole iniziali C. D. C.; quindi mi si perdoni questa nota per odio, che ho ai ladri, e pel gran rispetto che porto ad una miserabile turba di Critici!

quali si mostrano più o meno industriose a seconda del suolo da cui son circonscritte, perloppiù ristrettissimo. Esso però non basta a satisfare i bisogni della comune esistenza di tutte codeste popolazioni; quindi la necessità di sopperire con le manifatture. E per vero dire Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Mola, Polignano, Monopoli, Bitonto ec. città grandi e popolose paiono fatte per essere dei centri manifatturieri. I popoli esclusivamente agricoli o commercianti, anche ad avere un territorio sufficiente per tutti, ovvero una marina mercantile fioritissima, non perverranno giammai a quello stato di comune prosperità a cui potrebbero giungere, ove commercianti ed agricoli fossero ad un tempo, o pure commercianti e manifatturieri. Nella società vi sono molti che hanno bisogni, perchè hanno un' esistenza, e nondimeno mancano di mezzi a satisfarli. Costoro o debbon vivere a spese altrui, ovvero perire. Perire non possono; quindi secondo Beccaria *l' alimento di soverchio ozioso, sarà a spesa dell' utile.* Difatti, nella società agricola o commerciante l' uomo valido trova i mezzi da vivere; ma il fanciullo a cui manca lo sviluppo delle facoltà necessarie al lavoro, il vecchio ch' è pari al fanciullo all' altra estremità della parabola, gli storpî, gl' imbecilli e gl' inabili d' ogni sorta non potendo lavorar la terra, ovvero addirsi alla marineria mercantile, sono nella incapacità assoluta per queste vie di produrre. Ora è un' assioma in economia, che i non produttori vivono a spesa dei produttori e ciò si verifica sempre nelle popolazioni esclusivamente

agricole o commercianti. Aggiungi, che dove il numero dei non produttori è minore, ivi la popolazione si accresce progressivamente. E siccome al dir di *Mirabeau*, » in gonerale la popolazione è certamente il gran sintoma » del grado della prosperità di una nazione » così per accrescerla è d' uopo restringere per quanto si può la classe dei non produttori. A questi mali non si può ovviare, che con le sole arti manifattrici. E che sia così, entra con noi per un istante in quella officina di manifatture. Vedi quell' uomo che dispone le fila ? È un sordo-muto. — Quell' altro che agita la ruota ? È un cieco. E poi quello storpio che attende a dar le voci ; quel fanciullo che porge gl' istrumenti dell' arte ; quel vecchio che invigila all' opera altrui, ec. Cosicchè non ti reca più meraviglia quello che Adriano scriveva della industria Alessandrina : *Podagrosi quod agant habent ; habent quod caeci faciant ; ne chiragrici quidem apud eos otiose vivunt*. Or tutta questa numerosa classe d' infelici, che con un sol membro sano trovano da lavorare in una officina manifattrice, e quindi da vivere, aumentando la ricchezza pubblica col rendersi anch' essi produttori, tutta questa numerosa classe noi dicevamo nelle popolazioni agricole e commercianti è destinata a vivere a spesa dei produttori.

Nelle nostre grandi Città, come Napoli, Bari, Foggia, Lecce, Salerno, Cosenza, ec. lungo le vie noi siamo usi ad ammirare mille fondachi trasparenti per nitidi cristalli attraverso i quali splendono lucidissime stoffe, mirabili tessuti di cotone e di lana, e poi fiori,

essenze, oro, perle, preziose argille, fini metalli, piume, delicate paglie, pelli finissime, e mille altri oggetti che servono a far comodo, agiato, ed elegante il vivere. Ma chi mai pensa, tranne il sapiente economista, che tutta quella roba ci viene dallo straniero verso del quale noi siamo ben larghi tributarî? Chi mai pensa, entrando in un appartamento non dirò di Napoli, ma del più umile paese di provincia, che le cortine delle finestre, i tappeti del pavimento, gli addobbi delle stanze sono nella maggior parte produzioni della industria straniera, la quale assorbe una gran parte delle rendite private, che riunite insieme formano la pubblica ricchezza? Nè può dirsi che ciò provenga dai capricci d' un lusso smodato, ma da necessità, nella mancanza in cui siamo di ottime manifatture.

L' industria manifattrice adunque non è che l' applicazione del lavoro alla produzione di oggetti utili alla consumazione e necessarî agli usi della vita. Sotto questo rapporto essa abbraccia le arti e i mestieri. Quando opera in grande, il suo lavoro prende il nome di *manifatture* e i luoghi in cui opera di *fabbrica*. Allorchè lavora per lo contrario con forze individue si dirama in *arti* e *mestieri*. La differenza tra le une e le altre sta nella maggiore o minore quantità delle operazioni e degli oggetti che ne risultano. Con le manifatture le arti e i mestieri adunque gli uomini soddisfano ai loro bisogni, si procurano le comodità, che rendono agiata l' esistenza, e con esse gli onesti piaceri della vita. Modificando i prodotti dell' agricoltura, della pastorizia,

della pesca e delle miniere, l' industria manifatturiera li rende atti a satisfare i varî bisogni della società, e nello stesso tempo ad aggrandire il commercio. Le sostanze vegetabili come il canape, il lino, il cotone, il tabacco, lo zuccaro, ec. le animali come la lana, la seta, i cuoi, le pelli ec.: le minerali come il ferro, il piombo, gli acidi, i sali, la silice, ec. sarebbero inutili senza la industria manifattrice; ovvero avrebbero poco valore per noi, e grande per lo straniero che acquistandole grezze, le ritornerebbe a noi stessi lavorate, e trarrebbe il doppio del valore impiegato a comprarle. Epperò aggiungendo alla perdita primitiva sulle materie grezze, quella non lieve dei non produttori che viver debbono a spese dei produttori, si avrà il cumulo di una massa di ricchezza, che mentre da un lato formerebbe la prosperità pubblica, dall' altra aumenterebbe le private fortune e i nostri crediti con lo straniero.

Ma questi principî vanno applicati alla Provincia Barese? Una tale dimanda scaturisce dalla questione sovente agitata tra i nostri scrittori di economia, se mai la industria manifattrice possa conciliarsi con gl' interessi vitali dell' agricoltura e della pastorizia,

A ciò va risposto anzichè con le teorie con la topografica e morale posizione della Terra di Bari. Pòche città esclusivamente agricole e pastorali ell' offre, e poco terreno nella proporzione delle braccia lavoranti. Andria, Barletta, Canosa, Spinazzola, Altamura, Gravina, Corato, Minervino, Gioia, Ruvo e Santeramo posson dirsi esclusivamente agricole e pastorali. Tutte

le altre non producono tanti cereali per quanto è il loro particolare bisogno, e ciò per la scarsezza e la natura del terreno; poichè non bisogna sdimenticare la lunga catena delle *Murgie* che divide la provincia, ed occupa un grandissimo spazio. Cosicchè molti paesi che fiancheggiano questa lunga catena di pietrosi appennini, per la occupazione delle braccia lavoranti, han dovuto spingersi a dissodare e rompere quà e là gli enormi macigni di quei monti ove un leggiero strato di terra appariva, e sementare con poco profitto. Aggiungi la distruzione dei boschi per distendere il terreno coltivabile, la quale ha recato immensi danni alla economia Barese, sia col restringere grandemente i pascoli e la industria gregaria, sia per averla privata di necessario combustibile, sia infine per aver rendute più rare le piogge in una provincia quasi affatto priva di acque sorgive. Questi gravissimi mali, che molti con poco sano giudizio attribuiscono a diverse cagioni, non sono che effetti dell' aumento delle braccia lavoranti, le quali non avendo di che occuparsi per vivere, debbono per necessità rivolgersi all' agricoltura. E non trovando terreno sufficiente e adatto, s' industriano a sementare su' sassi delle *Murgie*, ove la semenza va per metà perduta e le fatiche son doppie; mentre il prodotto ben raramente risponde al lavoro ed al capitale impiegato. Ma perchè lo fanno? Perchè diversamente intere popolazioni starebbero oziose, e quindi dovrebbero o morire, o vivere a spese delle altre produttrici.

Oltreaciò si volga per poco uno sguardo alla configu-

razione geografica della provincia. Dalla parte di Canosa confinante con la Capitanata, da quella di Spinazzola con la Basilicata, dalla parte di Fasano con la Terra d'Otranto, e dalla parte del nord con l'Adriatico. Sopra una superficie di 1783 miglia quadrate vive una popolazione di mezzo milione di uomini secondo l'ultimo censimento. Alla ristrettezza del terreno coltivabile si aggiunga la vicinanza delle popolazioni, l'una incalzante l'altra. Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, il villaggio di S. Spirito e Bari sono sparse su di una costiera non più lunga di trenta miglia, e circondate dalla parte interna a poca distanza da Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, ec. che prese insieme formano una popolazione di dugento mila anime. Aggruppate poi intorno a Bari si veggono Città e paesi a minima distanza. In un raggio di tre miglia si trovano Bitritto, Loseto, Bitetto, Modugno e Sannicandro. In un altro raggio di cinque miglia si trovano Triggiano, Capurso, Cellamare, Valenzano e Carbonara. In breve su di una superficie di miglia quadrate che non è il terzo di quello dell'intera provincia vi abitano 236 : 743 anime, quasi la metà dell'intera popolazione di Terra di Bari. Il distretto Barese adunque ed in parte anche quello di Barletta per le Città di Trani, Bisceglie e Molfetta sembrano esser destinate dalla natura per fisica e morale posizione alla industria manifattrice ed al commercio, assai più che no 'l sono all'agricoltura ed alla pastorizia.

Sappiamo ben noi che l'agricoltura è il primo anello

della catena economica, e togliere le utili braccia ad essa varrebbe ad inaridire la precipua, vera, e perenne sorgente della pubblica ricchezza. Ma quando le braccia lavoranti sorpassano di gran lunga i bisogni della coltura; quando si cerca di occupare le altre che restano oziose e scemare la classe dei non produttori che vivono a spese dei produttori, è sano consiglio il persuadere i capitalisti e ricchi proprietarî ad impiegare le loro ricchezze nella industria manifattrice, operando il bene per sè stessi, per la misera gente in mezzo a cui son collocati, e nell' interesse della prosperità pubblica. Che le braccia lavoranti superino i bisogni dell' agricoltura e della pastoria, è cosa da non mettersi in dubbio, se vedesi una gran parte di esse per mancanza di occupazione nella propria provincia correre in ogni anno a cercar lavoro e sussistenza nella vicina provincia di Lecce, in Basilicata, ed altrove: se molti cittadini di Capurso e Corato corrono per tutto il regno ad esercitare il mestiere di pizzicagnoli e rivenduglioli; e se Biscegliesi e Molfettesi vanno come marinari a servire i navigli mercantili napolitani. Aggiungi che tutte quelle donne, cui nei mesi di verno vivono a spese della pubblica e privata beneficenza nelle città natie, e in tempo estivo a carovane corrono nei campi mietuti della Puglia Piana, e nelle estese campagne del *Monteserico* e del *Garagnone* a spigare, apportando non pochi danni alla nutrizione dei figli che crescono malsani, ed alla propria salute, quante volte trovassero una occupazione utile e dignitosa nelle officine manifattrici, elleno pre-

sceglierebbono questa, anzichè ardersi al sole di Puglia ne' bollenti mesi di Giugno e Luglio. Con poco sano giudizio parecchi scrittori han sostenuto che la Puglia in generale non sia fatta per le manifatture, e che introdotte non progrediranno giammai. — Costoro per Puglia hanno inteso parlare certamente della Capitanata, e riguardo a questa ci soscriviamo alla loro sentenza. Ma la Puglia costa di tre provincie, di tre territorî diversi, di tre diverse economie. E ciò dipende, dal perchè i nostri scrittori di economia, tranne qualcuno, poco si curano di studiare le diverse nature di terreni, le condizioni topografiche e morali d' una provincia, l' attitudine di un popolo più per questa, che per altra industra; ma invece accennano a principî generali che son sempre veri, e credono che potessero attagliarsi ad ogni popolo. L' errore di questo sistema non è chi no 'l vede. Non tutt' i paesi che han mare sono adatti al commercio, non tutti quelli che han terre all' agricoltura, non tutti quelli che han pascoli infine alla pastorizia. Bisogna soprattutto osservare i luoghi, consultare gl' intelligenti d' ogni paese, fornirsi di conoscenze opportune rispetto alle durate esperienze, e sopratutto approfondire l' indole di un popolo, e la sua particolare attitudine. In ciò sta l' opera del vero saggio e della buona Economia; in questo la incontrastabile utilità della scienza. E dalla positiva mancanza di queste conoscenze scaturiscono quei giudizî azzardati, e quel grido sì spesso ripetuto da certi scrittori che non conobbero, nè visitarono mai le Puglie, cioè che esse sieno fatte

per l'agricoltura e la pastorizia esclusivamente. Eppure costoro, diciamolo francamente, si mostrano destituiti d'ogni cosa più universalmente conosciuta. Chi non sa, che la Terra di Lavoro provincia eminentemente agricola e pastorale, suolo feracissimo per ogni sorta di produzione agricola, cosicchè vien detta da tempo immemorabile *campagna felice*, ove si fanno sullo stesso terreno sino a tre diversi ricolti in un anno; chi non sa ch'è pure la prima provincia del Regno per la industria manifattrice? Nè si dica che le sue manifatture non son progredite, e che non progrediranno giammai; imperocchè potremmo mostrare i panni di *Polsinelli* costrutti con lane regnicole, filate e tinte nella sua fabbrica di *Sora*, che vincono in bontà per tutto quelli stessi delle straniere fabbriche di *Louviers*, *Sedan* ed *Elbeuf*. Potremmo mostrare le circasse della fabbrica di *Ciccodicola* di Arpino assai migliori dei panni di second'ordine delle fabbriche Francesi, Belgiche, ed Austriache; ed i tricò al prezzo di 32 — 34 — e 36 carlini la canna assai migliori di quelli stranieri di seconda qualità. Potremmo mostrare i panni delle fabbriche di *Manna* e di *Lambert*; e le tele ed altre manifatture di cotone delle fabbriche di *Egg* e *Dalgas* in Piedimonte d'Alife, che vincono in bontà le stesse tele di cotone lavorate nel Belgio e in Francia. Le manifatture dunque anche nelle popolazioni esclusivamente agricole possono prosperare e raggiungere quel grado di perfezionamento che non è più un vano desiderio per noi. Or chi non vede, dietro tutto quello che abbiam detto, la

necessità di migliorare le manifatture esistenti in Terra di Bari, e introdurre delle nuove per sollevare a quel grado di prosperità di cui è suscettiva la provincia Barese?

Attualmente in essa non vi sono affatto manifatture propriamente dette, ma arti e mestieri. E di tutte le arti, quelle che si coltivano sono le sole primitive. Arti voluttose e di lusso non ne esistono affatto, tranne quelle d' incisore, intagliatore e costruttore di strumenti musicali coltivate in poche Città, Bari, Trani e Barletta. Nella sola Bari da qualche anni vi si è stabilita una fabbrica di tessuti di lana e di cotone col soccorso di opportune macchine. Ma è vergognoso per noi confessare che essa sia conseguenza della industria straniera, perciocchè appartiene alla casa Svizzera *Zubblin e compagni*. Ah, vorremmo che non fosse vera la massima dei migliori economisti così italiani che stranieri; cioè, che dove non vi sono macchine, ivi non vi è vero incivilimento! Oggi i soli selvaggi si servono di ordigni, ma negli Stati pervenuti a civiltà e politezza le macchine sono indizio di grande progresso e di ricchezza. I prodigi della meccanica non sono che gli effetti dell' incivilmento.

Mercè gli sforzi individuali, e quella santa legge di progresso connaturata all' uomo, non è da revocarsi in dubbio, che la industria Barese si è vantaggiata dei più positivi miglioramenti rispetto alle arti necessarie e miglioratrici di primo grado; ma è pur vero che non han raggiunta ancora quella perfezione di cui abbisognano ed a cui potrebbero agevolmente pervenire.

È canone inconcusso di economia, che non v' ha paese in cui meglio le manifatture possono prosperare, quanto quello che offre tali prodotti e in tanta quantità da potere con essi esclusivamente quelle alimentare. Or la provincia Barese è ricca di prodotti vegetali, animali, ed anche in parte di minerali. Vediamo dunque qual uso suol farsene di tali prodotti generalmente, e quali miglioramenti potrebbero ottenere, migliorando le manifatture esistenti e introducendone delle nuove.

Il cotone può dirsi originario di questa provincia, perchè vi si coltiva dappertutto, vi prospera, ed è di una qualità eccellentissima. Nondimeno quali manifatture vi esistono, tranne quella di *Zubblin e Compagni ?* In Monopoli, Noja, Molfetta, Bisceglie, ed altri paesi si lavorano, è vero, delle tele, delle felpe, delle coltri, dei merletti e dei veli; ma esse son rozze e per uso del volgo. Epperò il cotone superando i bisogni di queste manifatture volgari, una gran quantità di esso si esporta per mare, *in natura* o solamente filato, e lo straniero se ne giova a nostro discapito. Eppure è mirabile il vedere a qual grado di miglioramento han porto le tele di cotone, le donne di Molfetta, di Bisceglie e di Noja col solo aiuto del loro insegno. Nella mancanza positiva di macchine opportune e di strumenti necessarî all' arte che esercitano, filando e tessendo a mano con ingratissima fatica il cotone, ellono son giunte per sola naturale attitudine a questi lavori, a dare una finezza ed un apparecchio alle tele da spingere sin la classe agiata a farne uso nell' inverno. E con

questi soli mezzi dell' arte primitiva si lavorano ancora delle coltri che spesso vanno scambiate con quelle straniere, ed in Monopoli dei veli che sono una meraviglia a vedersi. Or se all' abbondanza del cotone, all' ottima sua qualità da stare innanzi a quello stesso del Levante, perchè se questo è più bianco, il nostro è più fino, più lungo e più forte: se all' ingegno vivacissimo degli abitanti di Terra di Bari, ed alla loro naturale attitudine per le manifatture, vi si accoppiassero le opportune macchine da filare e da tessere, i migliori processi relativamente alla battitura ed all' imbiancamento, non esitiamo a dire, che le nostre manifatture di cotone vincerebbero in risultati certi e permanenti le migliori d' Inghilterra, di Francia e del Belgio. Quel drappo comunemente detto felpa, che oggi veste le ultime classi del popolo, se vi fossero macchine, potrebbe gareggiare coi velluti di cotone che si lavorano a Manchester, a Boltom, Preston, Warington, Chester, Nerwick, ec.

La utilità delle macchine è universalmente riconosciuta. Non siamo più ai tempi di Hargreaves, in cui il popolo credeva che con esse si congiurasse contro l' operaio per farlo morir di fame (1). Oggi in quella vece, grazie agli sforzi della scienza, le intelligenze meno coltivate comprendono che l' uso delle macchine suole aggiunger forza all' uomo, prolungare la vita all' operaio, economizzar tempo e braccia, accrescere la ma-

(1)

teria delle produzioni, diminuire la classe dei non produttori. Un operaio anche monco di un braccio o di una gamba può far l' ufficio di un uomo robusto e valido nelle grandi officine. A Liverpool il meccanismo per far le cinture al telajo inventato da un cieco, è messo in uso dai soli ciechi. Un tempo Montesquieu, de la Rivière, Mengotti ed altri s' innalzarono a combattere l' uso delle macchine. *Nella fatica sta la ricchezza*, essi dicevano, e s' ingannavano. La ricchezza invece sta nella soddisfazione dei proprî bisogni con la minor fatica possibile e il minor dispendio. Non è certamente più agiata una nostra tessitrice che da mane a sera vibra con la mano la *navetta* del telajo, di una francese che lavora negli opificî nazionali, ove si fa uso di macchine e strumenti a proposito. L' uomo dunque col soccorso delle macchine fatica meno, ma fatica: cosicchè non è mica vero, che le macchine uccidono il lavoro dell' uomo sostituendovi il meccanismo alla intelligenza. È l' uomo che governa le macchine; è l' uomo, che, per così dire, le informa; è l' uomo che colloca un pensiero ad ogni ruota, ad ogni molla, ad ogni stromento; è l' uomo infine che compie il lavoro.

Aggiungi, che ogni opera d' industria, la quale si volge naturalmente a beneficio dell' uomo ne accresce e moltiplica la specie. Si è calcolato, che in tutt' i paesi ove abbondano manifatture, la popolazione cresce in ragione del venti per cento, ma non meno del quindeci. L' uso delle macchine poi con la popolazione accresce la prosperità pubblica, poichè si fabbricano mercanzie in

più breve tempo, in gran quantità, ed a discreto prezzo, onde si ha più smercio nei prodotti e maggior ricchezza. Per la qualcosa l'assioma economico produr molto ed a buon mercato si verifica soltanto ove vi son macchine, rispetto alla industria manifattrice; sistema carezzato tanto dall' Inghilterra, col quale ella suole su tutt' i mercati del mondo arginare la concorrenza Europea. L' efficacia delle macchine dunque è straordinariamente grande così in rapporto della popolazione, che delle forze bastevoli a reggerla. Difatti, potrebbe mai la popolazione Brittanica di pochi milioni produrre le cose necessarie per la satisfazione dei bisogni dei sudditi dei suoi vasti dominî? Nò, certamente. Invece ella supplisce con le macchine che le danno la forza equivalente a più di 400 milioni di uomini; quindi le riesce facile il comandare ad una popolazione di 142, 180, 000 uomini soggetti al suo dominio.

Ma si obbietta; e perchè i poveri in Inghilterra sono in più gran numero che altrove? Perchè quella piaga terribile del pauperismo non cessa? Il difetto non è nella industria; ma risale a più alti principî. La costituzione politica e civile della Gran Brettagna imprigionando i movimenti del progresso agrario toglie all' industria manifattrice i necessarî prodotti che servono ad alimentarla. In Inghilterra il nobile che ha feudi si crede un Re e vuol vivere alla reale; e siccome per lungo tempo il governo fu esclusivamente nelle loro mani, così operarono in modo che le loro passioni venissero fomentate e favorite dalla possanza delle leggi. Da ciò

ebbe principio quel cattivo sistema di regolar la proprietà con leggi arbitrarie; e abbandonare vastissimi poderi; che potrebbero satisfare i bisogni di mille e mille famiglie bisognose, alle caccie, alle foreste, ai parchi, ai giardini, ed alle voluttuose delizie della sola classe degli Ottimati.

Dopo tuttociò la introduzione di macchine opportune per lavorare oggetti di cotone, affine di stabilire delle grandi fabbriche di tele, di velluti, di cotone, ec. è più che necessaria in Terra di Bari. E potrebbero stabilirsi, ove la topografia dei luoghi in miglior guisa le permette. Così, e non altrimenti la coltivazione del cotoniere aumenterebbe, sendo il terreno adatto per questa specie d'industria; se ne migliorerebbe la specie; e quello che oggi si vende in *natura* a bassissimo prezzo aumenterebbe in valore coll'esser lavorato. Così pure per le manifatture di lana. Si lavorano, è vero, quasi in tutt'i paesi della Provincia per industria privata dei panni, ma essi posson somigliarsi, senza tema di errare, ai primi prodotti dell'epoca infantile delle arti, tanto son rozzamente lavorati. E ciò dipende eziandio dalla mancanza positiva di opportune gualchiere e di ottime tintorie. Spinazzola che in ogni punto del suo territorio possiede acque sorgive preziosissime e in abbondanza, manda le sue così dette *terlici* a curarsi a Vignola in Basilicata, ove vi sono gualchiere e tintorie per questa specie di panni volgari. Ma sventuratamente i proprietari e capitalisti non conoscono i loro veri interessi. I migliori doni della natura, come sono le acque

perenni non sono messi a profitto, e dediti ad una sola industria, cioè all' agricoltura, tralasciano le soccorsoli di essa, la pastorizia e le manifatture. Le fabbriche di panni nostrali, mentre sarebbero cagione d' aggrandire e migliorare la industria delle pecore, nello stesso tempo ferirebbero nel cuore il costante monopolio dei compratori delle lane sul mercato di Foggia. Nel 1852, per esempio, i depositi esauriti su' mercati d' Inghilterra, ove i prezzi delle lane da Novembre 1851 in poi aumentarono, poichè quanto venne esposto trovò compratori, e le esistenze presso gl' importatori furono generalmente esaurite e pel consumo locale e per la Francia ed il Belgio: i depositi eziandio di Pest, di Bila, Bielitz, Breslavia ec. ec. egualmente esauriti a prezzo vantaggioso: le lane sucide ordinarie vendute nel Marzo sino a rubli 9; tutti questi dati propizî presi insieme facevano sperare, se non tener per fermo, un prezzo vantaggioso alle nostre lane. Ma gli stranieri furono allontanati dal monopolio interno, i soli compratori nazionali comparvero sul mercato di Foggia, e i proprietarî industriosi dovettero vendere loro malincuore le lane *merinos* a ducati 66 il cantajo, e le ordinarie da 50 a 55, secondo le loro qualità rispettive. Questo solo esempio valga per tutti a persuadere i nostri proprietarî e capitalisti della necessità di stabilire delle fabbriche di panni; affinchè il facile smercio delle lane possa sollevare a stato prosperoso la nostra Pastorizia, migliorare la negletta condizione delle lane, e quella della stessa agricoltura.

L' uso delle macchine anche per questa specie di manifatture non è abbastanza raccomandato. Non intendiam noi additare macchine e stromenti di somma rarità e di molto costo. A perfezionare la industria manifattrice Pugliese, siam d' avviso, che per ora si debbano adoperare metodi chiari facili e adattati alla capacità d' ogni classe di persone, nonchè macchine semplicissime e stromenti di agevole acquisto ed a prezzo discreto. Il miglioramento di un' arte sino alla perfezione ha bisogno di salir per gradi, e solo Minerva nacque bella e fatta in un istante dalla testa di Giove. Per ora potrebbero introdursi quelle macchine, all' acquisto delle quali mentre non s' impiegano dei grandi capitali, producono effetti sorprendenti pel miglioramento della nostra industria manifattrice; ed aumentando così la ricchezza privata, nella quale sta complessivamente racchiusa la pubblica; dagli sforzi privati e individuali potranno in seguito e con agevolezza scaturire imprese più vaste con l' unione dei capitali aumentati, mercè il perfezionamento delle manifatture e il più facile e universale smercio di esse.

Simili immegliamenti dovrebbero portarsi alle fabbriche di pelli e cuoj di Corato e Giovinazzo, onde metterle a paro almeno delle *concerie* di Solofra e Castellamare. Potrebbero tenersi ad esempio i miglioramenti recati alla sua fabbrica ai Granili del ponte della Maddalena dal Signor Francesco Stella che usa i frutti Brasiliani per conciare i cuoj in brevissimo tempo.

La silice, le ottime argille, la soda, la potassa e

l' olio vi abbondano in questa provincia ; onde basta volerlo per migliorare le fabbriche di sapone di Bari, di Palo e di Modugno; nonchè quelle di stoviglie di Andria, Ruvo, Terlizzi, ec.

Da cinquant' anni havvi dei lavoratori di fruste in Spinazzola, forse unici in tutto il Regno, i quali senza il soccorso di macchine opportune sono giunti a tal grado di perfezione nel lavorare simili oggetti, che possono stare al confronto delle migliori fruste che ci vengono di Francia. Con questa differenza che le straniere sono di pelle finissima e conciata a perfezione, e quelle di Spinazzola di cuoio bianco. Pure a vederle in paragone, son da preferirsi le ultime alle prime ; tanto l' industria e la solerzia dei nostri lavoratori si sono impegnate a vincere le più dure difficoltà sia nell' eguaglianza del taglio dei fili di cuoio, sia nell' intrecciarli, sia infine nell' impiegarli alle diverse forme di fruste. Aggiungi che le nostrali sono più durature delle straniere, perchè non soggette a decorticarsi, e come le francesi facili a spezzarsi ed a sciogliersi. Or se l' uso di macchine opportune come in Francia, si adoperasse per questa specie di manifatture, le nostre fruste potrebbero avere uno smercio proficuo per tutto il regno; perchè le macchine faciliterebbero il lavoro, migliorandolo sempreppiù.

In tutto il resto la industria Barese prende un aspetto progressivo, che ci conforta. Ottime fabbriche di cappelli si veggono stabilite in Bari, Trani, e Barletta; moltissime fabbriche in tutta la Provincia di spirito

di vino, di potassa, di nitro e di cremore; una di pallini in Trani; e parecchie di rosolj e confetture in Bari da stare appetto delle francesi. Eleganti e finissime mobilie si lavorano in Trani, Giovinazzo, Bari, e Terlizzi che non ci fanno più desiderare le straniere. E poi macchine olearie e trappeti all' uso di Francia sparsi in tutta la Provincia, fabbriche di strumenti musicali, litografie, e grandi stabilimenti tipografici, tra i quali primeggia quello dei Fratelli Cannone in Bari, con caratteri delle migliori fonderie francesi, e torchi di ferro fuso; il migliore e più ricco che vi sia nel Regno. Oh sì, che di questo movimento industrioso abbiam forte necessità nei miglioramenti progressivi eziandio delle nostre manifatture di lana e cotone. Oggi che le nazioni incivilite con lodevole gara si sforzano a perfezionare tutt' i mezzi della produzione, non è possibile di rimanere noi soli stazionari. Di giorno in giorno la concorrenza diventa più estesa e più generale; epperò sul gran mercato del mondo chi non viene ad offrire produzioni migliori, di certo non le smaltisce. Chiuderem dunque questo paragrafo con le parole di un saggio Economista Napolitano: *Non ci ha più via di mezzo; o perfezione, o miseria!* (1).

---

(1) Cantarelli — Negli Annali Civili del Regno — Anno 1845.

§. VI.

COMMERCIO

Nei tempi che noi superbamente chiamiamo feroci e barbari il commercio di questa provincia era assai più florido del presente, comunque i prodotti d' allora erano scarsissimi al confronto di quelli che si estraggono ed importano oggi. Da che dunque il ristagno del commercio in questa spiaggia marittima, che in un sol giorno ai tempi di Federico II. offerse tanti navigli sino ad imbarcare trentamila Crociati per la Terra Santa? Giova esaminarne le cagioni. La prima e più potente, é la niuna sicurezza dei porti, la quale impedisce ai grandi navigli di approdare e tenersi al sicuro. Nei porti dell' Adriatico, ad eccezione di quello solo di Brindisi, non possono fermarsi all' ancora che i trabacoli, le barcacce, o al più qualche *brick* di poche centinaja di tonnellate. L' altra cagione non meno rilevante della prima è l' *aggiotaggio* che spaventa gli esteri, e prostra il commercio. La terza infine è la penuria di navigli mercantili nazionali.

Tutt' i porti Baresi da Barletta insino a Monopoli, che ne ha uno simile ad un infetto stagno, conservano quasi contorni invariabili. La spiaggia che si chiude in questo lungo tratto di cinquanta miglia ha un fondo or ghiajoso ed ora sabbioso, ed acque poco profonde. Vi sarebbe necessità dei moli traforati costruiti sopra pilastri uniti tra loro con archi depressi ed impostati ad

acque basse per assicurare ai più grandi vascelli una stazione sicura. Un naufragio è ad un tempo pubblica e privata sventura, e per la perdita di derrate necessarie ai bisogni del commercio, e per i danni che apporta al commerciante: ma essa diventa più funesta e dolorosa, allorchè colpisce un naviglio in luogo che reputasi capace di assicurarlo. Chi non sa quanti naufragî avvengono tuttodì nella rada di Barletta per mancanza di un porto sicuro! Nel Novembre del 1850 ben quattro navigli si naufragarono di grossa portata colla perdita di più migliaia di tomoli di cereali, e quando i marini meno se 'l pensavano. In ogni anno le perdite di navigli mercantili nei porti e rade dell' Adriatico lungo la costiera di Terra di Bari sono frequenti e sensibilissime, e possono valutarsi a più migliaia di ducati; mentre la spesa che si richiede per i quattro porti principali di Bari, Barletta, Molfetta e Monopoli è assai minore dei danni che si soffrono in ogni anno per simili sventure.

Quanto e come ciò ristagnasse il commercio Barese non è a dire. Imperocchè quando un commerciante straniero non trova da assicurare in porto il suo naviglio, quando le probabilità di perderlo aumentano a misura che più si appressa al lido; quando ha da temere più in porto, che in mezzo al largo del mare, egli invece di battere una via, ne prende altra più sicura, quantunque la prima negli effetti del negoziato potesse tornargli più utile. Il commerciante giudizioso pone sempre a calcolo le eventualità col lucro; e quando le

prime vincono le probabilità del guadagno, e per sinistro possono implicare in una perdita anche il capitale, ei ben volentieri rinunzia a quel massimo lucro che può ottenere dal frequentare un porto, cui gli aumenta le difficoltà, anzichè l'altro capace di scemarle con minor lucro. I commercianti di Terra di Bari dovrebbero dunque sforzarsi a condurre a termine l'opera lodevole della ricostruzione dei principali porti della Provincia. In ogni parte si sono raccolte delle somme vistose per simili opere; a Bari 60 mila ducati, a Barletta 30 mila; perchè dunque la ricostruzione dei porti non s'incomincia?

L'altra cagione abbiam detto di essere l'*aggiotaggio*; e per questo articolo rimandiamo il lettore a quanto per noi fu detto nella sposizione dell'economia della *Puglia Piana*. Finalmente l'assoluta mancanza di grossi navigli, è l'ultima cagione che incaglia e rende abbietto il commercio dell'Adriatico. La marina mercantile Barese è ben misera cosa al paragone dei bisogni commerciali. Ed è da porre mente, che le più grandi e popolose Città di questa provincia sono marittime, che queste grandi popolazioni han poco terreno; che non posseggono fabbriche e stabilimenti manifatturieri: quindi una gran parte de' proletari Molfettesi, Biscegliesi, Barlettani, Baresi, Monopolitani, e Molesi si applicano al mestiere di marini. La concorrenza scema il salario, ond'è che i provventi sono miseri e scarsi; e da ciò la ragione del controbbando.

Il nostro cuore é compreso da un sentimento di glo-

ria e di giusto orgoglio nazionale, allorchè pensiamo ai tempi in cui la sorte del nostro marino era felicissima, e il commercio Pugliese a paro di quello dei porti di Genova, di Venezia e d' Amalfi. E chi non proverà gli stessi sentimenti di gloria, quando leggerà nelle storie come nella prima epoca della Monarchia la nostra marina mercantile guerriera figurava tra le prime di Europa? I nostri porti folti di navigli d' ogni grandezza richiamare altri navigli dai mari più lontani? Quando leggerà nei registri Angioini, ove vi è il numero delle galere armate che le marine del Regno erano in obbligo di fornire allo stato in tempo di guerra, come la Terra di Bari si trovi tassata ora per nove, ora per sette, e non mai meno di cinque galere? Laonde non è da far le meraviglie, quando udiamo raccontare dal Muratori, dal Costanzo, dal Giannone, dal Signorelli e dal Sismondi, che la nostra flotta formidabile sotto il Regno dei Normanni e degli Svevi sia stata il terrore del colossale imperio Greco e lo spavento degli Africani, facendo molte e importanti conquiste in quelle regioni. Non è meraviglia, se Roberto Guiscardo portò la guerra e la conquista sin nel territorio dell' Impero Costantinopolitano; se Ruggiero impose al Re di Tunisi un tributo; se l' armata navale di Guglielmo il *Malo* distrusse nell' Arcipelago quella dell' imperatore Greco Emanuele; se Guglielmo il *Buono* inviando una potente flotta in Egitto conquistò Tanne alle foci del Nilo; se i Crociati Italiani non tanto per la brevità del viaggio, quanto per la facilità di trovare imbarco salparono dai porti dell' Adriatico

per trasferirsi in Soria; se le flotte Sicule, Napolitane e Pisane sconfissero sotto il regno del secondo Federico di Svevia nelle scellerate e inique guerre fratricide d'Italia, le formidabili flotte degli arditi Genovesi tra la Meloria e l'isola del Giglio, dividendosi sconsigliatamente con lo stajo il danaro dei vinti; se per si grande impulso infine dato da quei Principi alla nostra marina fiorissero un Majone da Bari che spaventò tutt' i marini dell' impero Greco; un Ruggiero Flores da Brindisi, che dietro la guerra d'Oriente in sostegno dell' Imperatore Andronico Paleologo seppe meritarsi il titolo di Cesare; un Ruggiero di Loria grande Ammiraglio della flotta Siciliana ch' ebbe fama Europea, e l'Amalfitano Flavio Gioia che inventava la bussola. E se Giovanna I. e Re Ladislao non avessero negletta la nostra marineria, l'una non saria caduta nelle mani dell' ingrato Carlo III. di Durazzo, e l'altro non avria fallito al gloriosa impresa di riunire l'Italia sotto un solo scettro, e quello di un Re di Napoli. Gli Aragonesi, per vero dire, si sforzarono a rianimare la nostra forza marittima; ma le congiure dei Baroni, le ribellioni, le guerre esterne e le discordie intestine smungendo le risorse del pubblico erario, ed impiegando gli uomini alla guerra non poterono sollevare la nostra marina al primiero stato luminoso. Infine sotto l'infausto governo dei Vicerè spirò totalmente la nostra forza marittima. E se oggi è risorta quella guerriera, la mercantile e tuttavia in basso e negletto stato. Facciam voti dunque, che il governo volga uno sguardo protettore

anche alla marina mercantile, rialzandola a quel posto luminoso, ove ha saputo collocare la guerriera. Questo desiderio lo manifestava eziandio sin dai tempi suoi l' illustre Palmieri nel suo aureo libro della *Ricchezza Nazionale*, quando scriveva » Se il commercio di tra-
» sporto non conviene ugualmente a tutte le Nazioni,
» non vi è alcuna, le di cui terre sieno bagnate dal
» mare, che possa esentarsi d'avere quei bastimenti che
» sonò necessarî al trasporto delle sue merci. Altrimen-
» ti soggetta all'arbitrio degli stranieri tutto il suo com-
» mercio, e lo grava di più, della spesa del noleggio.»

§. VII.

ECONOMIA DOMESTICA

Non vi é grande disquilibrio nella economia domestica di questa provincia; poiché in essa il lusso non é così in voga, come nelle Città della Puglia Piana. Ma quì come altrove non possiamo non lamentare una funesta incuria nell'amministrazione domestica. Tranne i negozianti che son tenuti per obbligo, e pochi sagaci proprietarî, generalmente in questa provincia non si tien conto del passato che serve di ammaestramento all' avvenire, nè si registrano così l' esperienze fatte, come gli effetti d' una industria tentata, d' un negozio intrapreso. Or chi non sa, tranne i dissennati, che non può sussistere una industria qualunque, senza una regolare scrittura, che ci faccia conoscere anno per anno l' au-

damento sopratutto delle cose rustiche e gli effetti di ciascuna industria gregaria ? In generale i proprietari non s' incaricano che del solo prodotto ottenuto dalle loro industrie, e tranne il conto sulle dita fatto col massaro di campo o delle pecore, per vedere quanto grano ha prodotto una versura di terreno, e quanta lana e formaggio un branco di pecore, di tutto il resto non si tiene affatto conto. Signore, dice il massaro al proprietario si é introdotta al tal paese una nuova specie di grano, che chiamano *francese ;* e suol produrre un terzo di più di ogni altra semenza. La spica é minuta, la foglia é riccia, e la pianta cresce misera sino ad Aprile. Ma da Maggio in poi la sua vegetazione è rapidissima, e s' innalza sino a cinque palmi e più. Oltreaciò questa specie di grano tenero ha un pregio tutto a sé, non produce *bufone*. Seminiamo dunque il grano *francese*. Il proprietario ciecamente obbedisce al massaro, e senza farne esperimento, senza un saggio precedente, semina le sue terre a grano *francese*, ch' é l' ultima varietà della così detta *marsigliese*, o *rouchelle*. La varietà della sementa incontrando un nuovo terreno suole nel primo anno vegetare rigogliosamente, e il proprietario ne gongola di gioia, e plaude al massaro. Nel secondo la sementa *francese* è in voga, e tutti fanno a gara per sementarla. Ma piano, facciamo un saggio economico di questo grano con la majorica *capelluta*, ovvero con la *carosella ;* vediamone gli effetti. Tanto praticò il solerte giovine proprietario Raffaele Rossi di Spinazzola ; ed ebbe per risultato quello che segue.

La quantità del prodotto fu eguale; ma il peso della majorica *capelluta* sorpassò di gran lunga quello della francese. Questa diede un dieci rotoli di paglia dippiù. Il saggio venne fatto su di un tomolo di grano dell' una specie, e un tomolo dell' altro sementati. Si diceva che il *bufone* non allignava tra la francese, in quella vece si è sperimentato che il *bufone* é più spesso allorchè lo produce. Si credeva che il pane fosse migliore; e si è visto che dopo un giorno si frantuma come formaggio di capra. È più bianco è vero; ma dopo un giorno non ha più sapore. E mentre la farina della majorica *capelluta* spogliata della crusca, allorchè s' impasta assorbe dal 66 al 70 per 100 di acqua: quella della *francese* ne assorbe appena da 55 a 60.

Intanto per questa cieca pratica di sementare sul detto del massaro, universalmente in questa provincia si è introdotta la majorica *francese*, che sulla piazza di Barletta si paga un carlino meno di ogni altra specie di majorica, e così si è detratto un capitale dall' industria col ribasso del prezzo.

Ma siffatti inconvenienti non avrebbero luogo, se una scrittura regolata mettesse innanzi agli occhi del proprietario le durate sperienze, e le minute particolarità che le accompagnarono. Una scrittura ben regolata servirebbe di guida e di luce al proprietario industrioso nelle novità che si vorranno tentare ed introdurre nel suo campo, acciò non rimanga ingannato dalla ignoranza superstiziosa degli uomini di campagna. Ma come fare, se il proprietario ama di vivere:

» La state all' ombra e 'l pigro verno al foco ?

Se ama di sollazzarsi in Città invece di vigilare ai suoi possessi alle sue industrie; di regolare i proprî conti, far degli utili sperimenti sulla sua proprietà, trovare il mezzo come ottenere maggiori prodotti col minore spesato possibile, modificare le sue intraprese, migliorare le sue industrie gregarie? Quando non si è magistrato o funzionario pubblico, quando non si è avvocato o professore, assistere ordinariamente alle proprie industrie, invigilare le proprietà dovrebb' essere la costante e seria occupazione di chi ha una masseria di campo, una piantagione, un branco di pecore, una razza di cavalle o di vacche. È vergogna, é danno, è rovina starsi ozioso a poltrire in casa, ovvero darsi bel tempo in un caffé; ed affidare la cura delle proprie faccende ad un massaro ignorante e analfabeta, abbandonare al caso le fortune che dovran formare il sostegno della vecchiezza e di coloro che le raccoglieranno per reditaggio in seguito. Da questo falso sistema chè mai vediam noi scaturire? La rovina dei proprietarî industriosi, e la ricchezza dei massari di campo: e non è nuovo, (potremmo citar mille fatti al proposito), che un massaro sia divenuto proprietario, e il proprietario debitore del massaro!

Qual migliore e più saggia occupazione per i nostri proprietarî galantuomini, che vivono oziosi da mane a sera, di volgere uno sguardo alla propria industria, di far tesoro delle proficue sperienze agrarie per migliorare l' Agricoltura, di mettere in pratica i sistemi agra-

ri più vantaggiosi, di studiare l'economia, di leggere almeno qualche libro che tratti di economia rurale? Noi non sappiam comprendere come si possa essere galantuomo senza volgere uno sguardo ai libri; senza coltivare lo spirito almeno con letture piacevoli, senza scuotere l'ignoranza e i pregiudizi che contrastano ai progressi della ricchezza e dell'incivilmento; come si possa infine esser galantuomo, quando nelle cose più triviali si soggiace al consiglio di un massaro di campo ignorantissimo, d'un pastore, d'un bovaro; d'un curatolo, che non sanno nè leggere, e nè scrivere! Eppure, è a tutti noto, come Cincinnato e Fabricio dai primi onori della Repubblica ritornassero privati all'aratro, e dall'aratro per pubbliche funzioni al timone della repubblica. È a tutti noto eziandio, come Chateaubriand nel visitare Wasington, l'immortale vendicatore della indipendenza Americana, lo trovasse in un suo podere intento a dirigere la coltura di alcune piante. È a tutti noto infine come l'innalzamento di molte famiglie nobili nel nostro Regno, cadute in miseria dopo le leggi eversive della feudalità, è dovuto alla più stretta economia domestica, ed all'essersi occupate d'Agricoltura e d'industrie in generale, posciachè ritornarono com'aquile ferite ad abitare il nido dei loro castelli abbandonati nelle provincie.

Non è dei soli tempi di Plinio, ma di tutt'i tempi la massima; cioè, che la terra gioisce d'essere dissodata da nobili mani — *Gaudente terra vomeri laureato et triumphali aratore*; nè il dirigere sennatamente la

coltivazione dei proprî campi è disdicevole a chicchessia; quando furon visti i generali d'armata deporre il brando vittorioso, e prendere in mano l'aratro, e scolpire con orgoglio in fronte ai raccolti trofei, le memorabili parole — *Ense et aratro*. L'agricoltura ha pure i suoi campi di battaglia come la guerra, ha pure i suoi eroi, e gli uni non men nobili degli altri, ed ha pure le sue vittime. In quelli, come in questi si possono acquistare dei titoli onorevoli, ed una gloria imperitura e grande.

LIBRO TERZO

PROVINCIA DI LECCE

CAPITOLO I.

ESPOSIZIONE DELL' ATTUALE SISTEMA ECONOMICO DELLA TERRA D' OTRANTO

§. I.

Quantunque il suolo di questa Provincia fosse stato destinato dalla natura esclusivamente alla Pastorizia, alle piantagioni ed al commercio, pure si è concesso un posto larghissimo rispetto alla natura stessa del terreno all' Agricoltura prima eseguita nelle proporzioni di fornire il proprio granajo di cereali, ed oggi estesa grandemente a danno della pastorizia e delle piantagioni.

Sappiam ben noi col *Say* che l' agricoltura, l' industria ed il Commercio sono le tre sorgenti della ricchezza e dell' incivilimento; ma poste in armonia, equilibrate tra loro? Non mai però, quando l' una usurpa l' azione e toglie i capitali necessarî alla esistenza delle altre; quando infine si arroga tutt' i diritti spettanti alla Pastorizia ch' è sua sorella primogenita, ed alle altre che le danno impulso e movimento. Che ne fate dei prodotti anche in abbondanza dell' agricoltura,

allorchè vi manca il mezzo di trasportarli altrove, allorchè manca la facoltà di ridurli in diversa forma necessaria agli usi della vita?

Tuttociò in quanto ai principî generali di Economia: ora andiamo al fatto.

In questa provincia torna tantoppiù funesta la estesa Agricoltura, in quanto il terreno è di natura difficile ed ingrato ad uso di semina; perciocchè non ha che pochi strati superficiali di terra vegetabile. È vero, che l' agricoltore di questa provincia è assai più solerte d' ogni altro delle Puglie; e ciò debbe attribuirsi all' indole ed al carattere perspicace dei Leccesi. (1) Egli ha vinto col lavoro, saremmo per dire, anche gli ostacoli della natura: ma sventuratamente i suoi sforzi a nulla giovano. La terra Otrantina non è fatta per l' uso della seminagione dei cereali; nè gli è dato di carezzarla, rinfrescarla, arricchirla d' elementi nutritivi col concime, perchè manca di letame sufficiente; ond' è che il prodotto non risponde alle fatiche ed allo spesato che vi s' impiega. Invece vogliamo persuadere il Leccese ad abbandonare la sua soverchia propensione per la seminagione dei cereali, restringerla in giusto limite, e dedicarsi alle industrie in generale ed al commercio per le quali intraprese la Terra d' Otranto sembra di essere stata creata.

Non la penuria degli erbaggi, no; ma la sola incu-

(1) N. B. Per Leccesi intendiamo parlare degli abitanti in generale della Terra d' Otranto; così per i Baresi.

ria, e quella generale avversione che ha fatto il giro delle Puglie verso la industria gregaria ha prostrato anche quì la Pastorizia. Oggi la maggior parte delle pecore Lucane, ed anche le Aprutine popolano nell' inverno i pascoli Leccesi, senza le quali gli erbaggi di Terra d' Otranto resterebbero diserti per mancanza di animali proprî. Così pure per le razze dei cavalli e per le mandrie delle vacche. Se ne togli l' industria dei muli, che non la cedono in fortezza e leggiadria a quelli stessi di Spagna reputati per i più belli del mondo, le razze cavalline possono dirsi ben misera cosa; sendo ristrette a pochi paesi, tra i quali primeggiano Mattino e Martina. Bellissimi sono pure gli asini di questa provincia, e ricercati da per ovunque come stalloni; ma il loro numero si è pure grandemente ristretto; cosicchè i più giovani e vigorosi si pagano sino a ducati ottanta l' uno, forse assai più d' un cavallo di mezzana razza.

Nel veder oggi così ristrette le industrie gregarie in generale, e leggere negli Storici e poeti del Lazio, come codeste contrade abbondassero di pingui e feraci pascoli, nonchè di numerosi armenti cotanto celebrati, cosicchè Marziale non isdegnò di paragonare la morbidezza della carnagione della sua amata *Arozio* alle agnelle Tarantine (1), è una dolorosa pena per gli Economisti tenerissimi della ricchezza nazionale e dell' agiatezza universale di questa estrema parte d' Italia! Eppure, la

(1) Lib. V. epig. 38.

Pastorizia avria dovuto quì non solo conservarsi e migliorarsi, ma estendersi eziandio per offrire a dovizia i necessarî prodotti alle tante manifatture aumentate in Terra d' Otranto, dalle quali trae la sussistenza quotidiana una metà degli abitanti della provincia. In tempi meno civili e illuminati, quando le manifatture nel Regno erano meschinissime e pressochè sconosciute, quelle della sola Terra d' Otranto avevano il primato fra tutte le nostre provincie. E questo primato l' ottennero non perchè i Leccesi avessero progredito nell' arte manifatturiera; ma sol perché i prodotti grezzi delle industrie Leccesi vincevano in bontà tutti gli altri del Regno, per cui gli oggetti lavorati per la qualità del genere erano ricercatissimi. Epperò non è da meravigliare, se nell' epoca Aragonese, la pubblica ricchezza Leccese era così florida, da vincere quella stessa dei Fiorentini, che si riguardavano come i più ricchi cittadini d' Italia. Non è da meravigliare se la Terra d' Otranto offerse a Ferdinando I d' Aragona un sussidio di 600, 000 aurei, pari a 7, 800, 000 lire, cioè una somma eguale ad un milione e mezzo dei nostri ducati, oltre ai molti vasi d' oro e d' argento. Sussidio straordinario per quei tempi cotanto scarsi di pecunia; ma che oggi saria cosa difficilissima, se non impossibile a realizzarsi non in una, ma in tutte e tre le provincie Pugliesi! E tuttociò non era che effetto della pastorizia fiorentissima allora, la sola che assorbiva due terzi delle altre industrie Otrantine; e che teneva in fiore eziandio il commercio di questa provincia.

Questi son documenti storici che nessuno può revocare in dubbio, e che formano una delle più gloriose pagine dell' economia Leccese nell' epoca dell' evo-medio cotanto illustrata dal profondo economista italiano *Cibrario*. Si specchino in essa i presenti industriosi della bellissima terra d' Idomeneo!

§. II.

Le preziose industrie degli ulivi, dei gelsi, delle vigne, del cotone, e del tabacco formano il vantaggioso oggetto della coltura Leccese. L' ulivo qui cresce spontaneo, epperò la sua vegetazione è felicemente rigogliosa. Suole impiantarsi quasi sempre con la vigna; giunto poi ad una considerevole altezza, la vigna si taglia, e l' uliveto resta spogliato d' ogni altra piantagione. Ma gli uliveti della Terra d' Otranto per la grandezza arborea e il numero degli alberi dovrebbero dare un terzo dippiù almeno del prodotto annuale, e no 'l danno. Donde ciò dipende? In parte dai danni arrecati nel tempo trascorso agli alberi; in parte dalla specie dell' ulivo, e in parte dalla coltivazione.

Ai tempi del gran despota d' Europa; quando la famiglia Bonaparte usurpò due terze parti degli Stati Europei, durante l' ultima occupazione dei Francesi, e il *blocco continentale*, il prezzo dell' olio essendo ribassato sino a ducati 8 la salma, gl' industriosi scoraggiati e ammiseriti non curarono più neanche di raccogliere le olive, le quali restavano all' albero, perchè la spesa su-

perava l' introito; e quando per maturità cadevano sul suolo, o le davano per cibo ai più abbietti ed immondi animali, ovvero le lasciavano marcire da un' anno all' altro nel terreno. Se non si tenea conto del frutto; molto meno si pensò a curare l' albero; onde gli uliveti restarono negletti, abbandonati, e senza coltura. Arrogi, che essendovi penuria di combustibile si tagliarono molti ulivi, e molti altri si mutilarono. Parve rinata l' epoca del *Re guasta grani* (1); ovvero del *famoso* Gran Capitano Consalvo de Cordova, il quale si usurpò in Europa una fama immeritata sugli sforzi e il valore dei nostri bravi; e che volendo punire la sincera fede dei popoli del Leccese verso la dinastia degli Aragonesi, fece tagliare in meno di un' anno da 150 mila alberi d' ulivo, di mandorli e di frutta diverse! Gli alberi che per carità di patria non caddero sotto la vandalica scure, inselvatichirono per la nessuna coltura. Ecco perchè gli uliveti del Leccese hanno avuto bisogno di lunghissimi anni per cicatrizzare in parte le antiche ferite. Ma quelli che più soffrirono per micidiale potagione, ovvero per abbandono, producono sempre poco frutto e di cattiva qualità.

L' altra cagione perchè producono meno olio di quello che dovrebbero e potrebbero dare, si è la specie, che non si è voluta cangiare o per novelle piantagioni, o

---

(1) Così chiamavano per concettosa antonomasia i nostri contadini il Re Ladislao, il quale come mezzo efficace di vincere le ribellioni usava di distruggere e incendiare i campi.

per innesto, onde non aspettare il tempo che venissero a frutto. L' utile presente comunque per metà al confronto del futuro, è la cagione, che impedisce di cangiar le specie dell' ulivo. Generalmente in Terra d' Otranto la specie dell' ulivo è quella così detta *Ogliarola*, che dà frutto abbondante; ma è però soggetta alla terribile malattia della *brusca*, sopratutto nella parte orientale. L' altra specie è la *cascia*, che dà pure molto frutto, ma poca quantità d' olio e facile a corrompersi. Parecchi industriosi hanno introdotto novelle specie di ulivo, è vero; ma il loro esempio non è stato affatto imitato dalla generalità dei proprietarî.

L' ultima cagione infine dello scarso prodotto oleario, é la coltivazione. Imperocchè si suol sementare di sotto agli alberi, e per la penuria del letame concimandosi ben raramente i terreni, mancano dei necessarî elementi nutritivi e per alimentar l' albero e per la prosperità della seminagione. D' altronde la mancanza dei boschi facendo sentire nei rigidi verni troppo grave il bisogno del combustibile, la potagione diventa cosa ordinaria in ogni anno, e quindi incessantemente soglionsi produrre delle ferite all' albero. Vi sono dei paesi però, come Massafra e Taranto che eseguiscono la coltivazione degli ulivi con molt' arte e diligenza, e ne hanno frutto costante, di ottima qualità e in abbondanza.

I Gelsi quì vegetano rigogliosamente, e la propagazione di essi si è molto estesa. Non è gran tempo che le antiche piantagioni giacevano neglette e pressochè in abbandono: ma oggi, grazie ai miglioramenti della in-

dustria patria ed ai lavori dei sapienti, i Gelseti van diventando la prediletta industria del Leccese, ed ei ne sperimenta utili effetti e costanti.

La coltivazione dei vigneti in questa provincia ha ricevuto dei progressivi miglioramenti, sopratutto quei di Brindisi, di Galatina e del Capo di Lecce; e producono quei vini squisiti che non la cedono ai migliori di Cipro, e gareggiano coi vini del Barese eccellentissimi, i quali acconciati all' uso di Francia si vendono come i forestieri; ora che la smania per i prodotti esotici é divenuta follia.

Il cotoniere è abbondantissimo nella Terra d' Otranto; ma meriterebbe miglior coltura, tantoppiù che forma una delle più elette industrie Leccesi. Vi si coltiva con prosperità quello a pappo bianco, ed anche il *camoscio*, che bisognerebbe generalizzare, sostituendolo al primo. Il vantaggio di questo sull' altro è stato pienamente dimostrato in uno degli antecedenti paragrafi.

La piantagione del tabacco, sebbene per conto esclusivo del Governo, forma un' altro ramo importantissimo dell' industria Leccese. Le due specie di tabacco che si coltivano sono il *Cutaro* e il *Brasile*, e la coltura è a secco e ad inaffiamento. Il secondo modo riesce più proficuo, perchè dà un maggior prodotto e d' una miglior qualità; e il tabacco che se ne cava si vende una metà dippiù di quello che si coltiva a secco. Cosicchè la piantagione del tabacco produce in ogni anno da 150, 666 cantaja di foglie, e si ricavano da esse 400 mila libbre di tabacco da naso, e 40 mila da fumo.

Non men felice è l' industria delle Api. Il mele della Terra d' Otranto ha un nome celebre nella storia dei gastronomi, e sin dal tempo di Orazio che lo elogiò grandemente, questa prediletta industria era fiorentissima in tutta la Magna Grecia, e massime in quella parte che oggi forma la provincia Leccese. Mercè la dolcezza del clima, l' abbondanza dei fiori spontanei, e dei più soavi nutrimenti che offre la parte orientale di questa contrada anche nei più rigidi verni, gli Apifici necessariamente render debbono il migliore e maggior prodotto, che altrove invano si spera. Epperò quì si fanno sino a cinque estrazioni di mele in ogni anno: ma il migliore è quello che si estrae nella stagione estiva, sendo più squisito, più colorito, e più gustoso. Un alveare produce sino a dieci rotoli di mele e due di cera in ciascun anno; e ciò deve attribuirsi alla cessata barbarie di uccidere le Api nella prima estrazione del frutto.

Le manifatture sono il prodotto dell' industrie e dell' ingegno dell' uomo. In questa provincia comunque tuttavia rozze quelle che vi sono, pure non lasciano di essere la più schietta e lodevole manifestazione della solerzia e del talento operoso dei suoi abitanti. E tutto questo non è, che opera di meschine popolane prive di mezzi, senza soccorso di macchine, senza officine o stabilimenti manifatturieri, distratte dalle bisogne familiari e dalla cura dei figli. Ma chi vede i nastri di seta durevolissimi che si lavorano in *Giuliano* ameno paesello del *Capo*, e le stoffe compatte di lana e seta per uso degli Ecclesiasti-

ci, non può non lodare semprepiù l' ingegno delle donne Leccesi. Sembra impossibile, ovvero mirabile come povere donnicciuole con la sola naturale attitudine a tali lavori abbian potuto portare a sì gran perfezione le stoffe e trovare i mezzi opportuni a lavorarle senza soccorso di stromenti e macchine necessarie.

Se ristrettissime sono le manifatture di lana e seta, quelle di cotone per lo contrario sono universali nel Leccese. Vi si lavorano coltri, merletti, felpe, tele, calzette, mesolini, ed altri svariati oggetti per uso domestico. Ma, se si eccettuano le frabbriche di Lecce, Galatina, Nardò, Gallipoli, Galatone, Taranto, e le poche di Francavilla e Massafra in questo genere, tutte le altre sono assai meschine, rozze, e di nessuna importanza. In Lecce si lavorano dei merletti che sono una meraviglia, posto mente allo stato economico e all' arte manifatturiera della Provincia. In Gallipoli dei graziosi mesolini e in Nardò delle coltri, che possono paragonarsi a quelle stesse d' Inghilterra, che si pagano il triplo delle nostrali. In Galatina, Gallipoli e Galatone si lavorano le tele; ma per vero dire non han raggiunto ancora la bontà delle tele di Noja, Molfetta, Bisceglie e Bari. In Taranto, Massafra, e Francavilla le felpe. Il lavoro di questo genere è faticoso assai, onde vi si impiega l' opera dell' uomo; la sola filatura è di esclusivo incarico delle donne. Taranto è l' assorbente di queste manifatture, avendo non meno di 400 telai, che lavorano in ogni anno sino a 80 mila canne di felpa. Francavilla e Massafra han pochi telai, epperò non giungono

insieme a lavorarne più di 10 mila canne; in tutta la provincia si lavorano da 110 mila canne di felpa, che si spargono in tutto il Regno, e servono al vestimento della classe infima e più meschina del popolo. Nondimeno il cotoniere è così abbondante nel Leccese, che in ogni anno il prodotto superando il bisogno delle proprie manifatture moltissimo se ne vende allo straniero *in natura* e filato, che costituisce quel genere comunemente chiamato *vendinella*.

Se tutte codeste fabbriche avessero macchine opportune e per filare e per tessere, se non mancassero di tinte fine, le felpe di Taranto potrebbero gareggiare coi migliori velluti di cotone della Gran Brettagna.

Mercè i prodotti che offre il suolo per conciare le pelli e i cuoj, e l' industria degli abitanti, in questa provincia vi sono più fabbriche di cuoj, che in altre. Grottaglia, Francavilla, Galatina, Maglie, Tricase, e Martina hanno varie *concerie;* cosichè per alimentarle han bisogno di comprare altrove i cuoj e le pelli. Ma esse non han raggiunto ancora la bontà delle fabbriche, non diremo della Maddalena, di Castellamare e di Solofra; ma neanche di quelle di *Verniere* e *Impacciatore* di Aquila, e di *Angelini* di Teramo.

Avvi pure nel Leccese varie fabbriche di cappelli; ma non escono da quel lavoro ordinario che fa distinguere a prima giunta un cappello di provincia da un' altro lavorato in Napoli.

Delle manifatture di lana di Terra d' Otranto non è a farne parola. L' abbattimento della pastorizia, la nes-

suna cura impiegata al miglioramento delle pecore ha fatto divenire la stessa lana Tarantina cotanto celebrata inferiore ad ogni altra nel Regno. Epperò i lavori di lana in questa Provincia sono rozzissimi. Le sole coverte di Manduria per uso dei plebei, non per la lana, ma perchè sono mediocremente lavorate, hanno uno smercio vantaggioso nella stessa provincia e in qualche altra limitrofa. Le donne Tarantine eseguiscono pure gli antichi lavori di lana di *pinna marina* cotanto usati nel secolo XIII. dalle donne Fiorentine e dalle Romane. Comunemente nel Leccese la chiamano *lana pesce*, e vi si lavorano di questo genere guanti fini e *scialli* leggieri e vaghi. Esclusiva occupazione di poche donne Tarantine è pure il lavorar di conchiglie. Se ne fanno dei quadri a mosaico, e dei fiori che sono una meraviglia a vedersi.

In Oria si lavorano fortissime funi, e vaghi fiori artificiali dei fili dell' *agave* Americana, pianta grossa che ha le foglie tutte radicali, lunghe sei piedi, larghe sei pollici, bordate di spine, e di color glauco. Essa è originaria dell' America meridionale; ma vegeta rigogliosamente sotto il cielo di Puglia. L' agave è una pianta adattatissima a formare siepi impenetrabili, e a questo fine precipuo se ne servono i Leccesi. Dalle sue foglie macerate si ricavano dei filacci chiamati *semprevivi*, coi quali si costruiscono delle corde e degli sporti di lunga durata. La sua radice viene adoperata con efficacia negli attacchi di petto, nelle affezioni reumatiche, sinoche e sifilitiche. Vorremmo che que-

sta pianta utilissima a molti usi della vita e facile a riprodursi pei figliolini che caccia in abbondanza d' intorno, si propagasse in tutte e tre le provincie Pugliesi.

Moltissime fabbriche di stoviglie vi erano in Terra d' Otranto, delle quali se ne faceva un proficuo ed animato commercio colla Grecia, coll' Albania, e colle Isole Jonie. Le anfore specialmente di Taranto e di Brindisi erano ricercatissime presso i Greci, e solevano chiamarle *vasi Tarantini*, quasi attaccandovi un principio di gloria al nome di Taranto. Ma, oggi ad eccezione delle rozze fabbriche di Laterza e di Brindisi, non ve n'ha altre di nome. Ciò nullameno Brindisi manda ancora le sue anfore in Grecia ed a Corfù sotto la protezione del nome Tarantino, e di esse se ne fa tuttavia lodevole commercio. Tanto è vero, che il prestigio di un nome celebrato copre i più grandi difetti!

In Galatina v' ha pure una fabbrica di bottoni d'osso da emulare quelle stesse di Napoli. Ma tranne due soli fabbricanti, Nicola e Pietro de Benedittis, in tutta la provincia non vi sono altri lavoratori di simili oggetti.

In Manduria finalmente v' ha una fabbrica di confetture, ed un' altra di rosolj che non ci fanno invidiare i dolci umi e i rosolj di Francia, che si pagano il doppio dei nazionali. I Mandurini ad onore del vero, hanno portato col loro solo talento a tale perfezione l' arte delle confetture, che non si possono senza ammirazione elogiare abbastanza.

Dal novero di tante manifatture, l' Economista men-

tre da un lato si conforta del progresso della industria, dall' altro non può non lamentare semprepiù la nostra presente condizione manifattrice. Imperocchè mentre abbiam prodotti d' ogni genere a dismisura, sveltezza, attitudine, ingegno e braccia; pur non di meno siamo costretti a versare in ogni anno fiumi d' oro nelle straniere contrade per fornirci delle cose necessarie alla comodità della vita con immenso danno della ricchezza pubblica e delle nostre manifatture neglette. Sì, tutto abbiamo, e per giunta tanta energia di talento, che ove al napolitano si dessero i soccorsi della industria Francese, e delle officine d' Inghilterra, ci creerebbe un nuovo mondo manifatturiero, come Colombo ne divinò uno popolato.

§. III.

Se il commercio di mare non conviene a tutt' i popoli egualmente, riesce indispensabile per quelli che abitano presso le marine. Questo bisogno fu il principio inventore della navigazione, e che lanciò in mare il primo legno incavato a forma di guscio di noce. Se adunque reputasi il commercio marittimo indispensabile per quei popoli le di cui terre sono bagnate dal mare; lo è maggiormente per la penisola Otrantina ch' è bagnata non da uno, ma da due mari, ed ha prodotti immensi da estrarre. Oggi essa ha un sicuro e comodo porto in quello di Brindisi con scala franca; un' altro in Taranto, ed altri in S. Cataldo, in Villanova, in

Cesarea, e in Gallipoli, comunque quest' ultimo sia una rada malsicura e pericolosa in tempo d' inverno. Potrebbe tenersi conto anche di quello d' Otranto ; ma torna funesto quanto spirano venti settentrionali. Parimente quelli di Villanova e Cesarea ingombri di banchi d' arena , che li rendono pericolosi. Non ostante tanti porti e tante derrate da trasportare , pure il commercio esterno della provincia Leccese , è assai più meschino di quello di Terra di Bari.

Chi con l' ala del pensiere paragonasse le navi che oggi posano all' àncora in tutti questi porti , incluse le barche pescherecce , con quelle che ci novera la storia del tempo antico ancorate nei soli porti di Brindisi e di Taranto non saprebbe a prima giunta trovar ragione per dimostrare a sè stesso la decadenza della nostra marina mercantile. Chi svolge per poco le pagine storiche di Polibio e trova Taranto centro e confine della navigazione di tutte le nazioni marittime della terra : chi legge in Silvio Italico la floridezza della marina Brindisina : chi medita il trattato di commercio stipulato tra i Romani e i Tarantini , cui vietò ai primi di poter oltrepassare il promontorio Lacinio : chi scorre i libri del Giannone, del Villani, del Pellegrino , del Grimaldi, del Summonte ec. ec. , e legge come ai tempi delle Crociate popolavano queste marine dell' Adriatico cento e cento galere , non può che arrossire , e compiangere ad un tempo lo stato presente della nostra marina mercantile ! Ora pochissimi trabacoli Tarantini , Otrantini , Brindisini e Gallipolitani di portata ciascuno da 50 a

100 *tonnellate* e qualcuno anche sino a 150 si azzardano ad uscire dal porto con carico d' olio, e navigano sino a Corfù, a Zante, a Trieste, ad Ancona, e qualche volta anche sino a Malta che si può dire l' Abile e Calpe della navigazione dei poveri marini Leccesi. Ed oltre ai trabacoli, la marineria di Terra d' Otranto non offre di per sè stessa altre navi di considerazione, se non vuol tenersi conto delle barcacce da nolo per trasportare le derrate da un porto all' altro della costiera, e de' piccoli navicelli da pesca e barche di paranza.

La nessuna importanza della marina mercantile vieta alle persone di applicarsi al mestiere di marinaro. Secondo le ultime tavole statistiche, la Terra d' Otranto non offre più di 300 marini, e metà di pescatori. E per vero dire, come si può un uomo applicare a tal mestiere, se non trova poi occupazione? Un padron di barca serve egli stesso il suo trabacolo, impiega i suoi figli, i fratelli, i parenti, e non ha bisogno delle braccia altrui. D' altra banda la pêsca del tonno che si facea dai Gallipolitani, dei frutti di mare dai Tarantini, dei cefali e di ogni altra specie di pesci dagli Otrantini, Brindisini ec. essendo minorata, è stata cagione della restrizione del numero dei pescatori.

La penuria dei proprî navigli mercantili porta un certo incaglio al commercio Leccese di esportazione; e se non fossero le navi Corfiotte, Greche, Dalmate, Triestine, Veneziane, Genovesi, Inglesi, Francesi, Americane e Napolitane che estraggono fuori i prodotti della Terra d' Otranto, essi ingombrerebbono i mercati della Provincia con grave danno della pubblica ricchezza.

La derrata principale di estrazione di questa provincia è l' olio. Vi sono di esso tre *caricatoj*, il Tarantino, il Gallipolitano e il Brindisino. L' olio che s' imbarca a Taranto è perloppiù diretto in Francia ed a Genova: quello che si carica a Gallipoli ch' è l' emporio di questa derrata non ostante la sua malsicura rada, è trasportato in Inghilterra, in Grecia, in Francia ed in America: quello infine che s' imbarca a Brindisi è diretto a Trieste per la Germania, a Venezia, ed alle vicine isole Ionie. Ma, oltre all' olio si estraggono pure i vini del *Capo*, il mele, le olive conciate, le *vendinelle*, i cotoni grezzi, e gli utensili di creta; nonchè le avene di Taranto, e una buona parte di cereali. Invece gli esteri v' immettono le tavole d' abete, le stoffe di seta, i panni, i legnami da costruzione, le manifatture, ed i generi coloniali. Il monopolio non manca anche quì di esercitare il suo funesto mestiere, sopratutto nel commercio dell' olio. Questa è una piaga comune alle provincie Pugliesi, ed ha origine dall' *aggiotaggio*. Se la causa fosse rimossa, cesserebbe l' effetto; e giova augurarlo per la prosperità pubblica.

CAPITOLO II.

MODO DI MIGLIORARE E VANTAGGIARE L'AGRICOLTURA, LA PASTORIZIA, LE PIANTAGIONI, LE MANIFATTURE, E IL COMMERCIO DELLA TERRA D'OTRANTO.

§. I.

AGRICOLTURA

Circa gli ammegliamenti da portarsi all' Agricoltura non ci allontaniamo dalle regole proposte per le altre provincie Pugliesi: se nonchè quì v' ha da aggiungere, che stante la natura del terreno paludoso e leggiero non avendo che pochi strati di terra vegetabile, il concime si rende indispensabile tanto per i terreni sementati a grano, a biade, ed a legumi, quanto per quello impiegato alle piantagioni in generale. Il concime può aumentare il doppio del ricolto; il letame può sopperire alla positiva penuria del terreno vegetabile.

Egli è noto, come le terre del Regno Unito della Gran Brettagna, mancando eziandio di strati profondi di terreno vegetabile, quei naturali suppliscono coll' ingrasso; e le loro terre non ostante un clima ingratissimo, un sole mai luminoso, un cielo offuscato da perpetue nebbie sono pervenute a tale fertilità, che oggi le nostre posson dirsi quelle della vecchia Albione, e le terre Inglesi le nostre. Il concime e il processo agrario han vinto in quella regione anche gli ostacoli della na-

tura. E vuolsi por mente, che il letame è scarsissimo; di talchè una società di commercianti dal 1830 in poi s' impegnò a raccogliere le ossa dei bravi confuse con quelle dei cavalli, ne' funesti campi di Waterloo, Leipsik, ed Austerlitz in cui furono combattute le più celebri e sanguinose battaglie dal popolano despota ravvolto nella clamide imperiale, e codesti miseri avanzi delle glorie militari della Francia vennero trasportati a migliaja di staja nel porto di *Hull*, ed ivi macinati furono venduti ai Britannici agricoltori per concimare i loro campi. Non entriamo nella moralità di siffatte negoziazioni; ma diciamo solo che nulla hanno lasciato intentato i Britanni per procurare la fertilità alle loro terre, e col letame hanno vinto immense difficoltà, ed ottenuto ubertosissimi ricolti al di là dell' aspettativa.

E poichè il suolo coltivato del Leccese si divide in arsiccio e paludoso, la seminagione del lino, della canapa, e del *senape* dovrebbe essere sopra ogni altra favorita e propagata. Il guadagno che nei ricolti più scarsi suol dare il *senape* è immenso e permanente in proporzione dello spesato che vi s' impiega. Un tomolo di semenza di *senape* si paga nelle annate fertili non meno di carlini trenta, e nelle scarse sino a ducati sei. Quelle dei luoghi arsicci è migliore; ma il terreno paludoso ne produce più; epperò non vi ha suolo più adatto per questa specie d' industria quanto il Leccese.

Prezzo dell' opera carlini 8.